

Claudia Cernigoi

# Operazione foibe a Trieste

come si crea una mistificazione storica:  
dalla propaganda nazifascista attraverso  
la guerra fredda fino al neoirredentismo

Edizioni Kappa Vu

Ruggine  
penna di velluto  
lecca il livido inchiostro  
fango rapido  
colpire la memoria  
riscrivere la storia...

*Canzone degli Africa Unite*

## PREFAZIONE

Credo che il lavoro di Claudia Cernigoi sia una specie di lezione per la categoria di persone che si occupano professionalmente di storia, alla quale appartengo, che tanto scarsa prova di se hanno dato nell'affrontare la questione delle foibe. Mentre infatti paleo e neo revisionisti e fascisti, largamente finanziati da privati e istituzioni pubbliche, inviano i loro libercoli propagandistici a magistrati e scuole, dove poi vengono invitati - per ignoranza o peggio - a tener lezione sul "genocidio di italiani della Venezia Giulia", gli storici professionisti "democratici.. (salvo rare e perciò ancor più apprezzabili eccezioni, che peraltro non trovano spazio sugli stessi media che ne offrono in abbondanza a Pirina &

C.) non si degnano di affrontare seriamente la questione per mettere fine alle strumentalizzazioni, ma si dedicano, nel migliore dei casi, a girare attorno all'argomento e a dotte riflessioni su giornali e TV che generalmente giungono a

una conclusione comune: quanto fossero cattivi i comunisti, e gli "slavocomunisti" in particolare, e come le masse combinino orrori quando si muovono per modificare a proprio favore equilibri sociali ormai insopportabili. E nel fare tutto questo si danno sostanzialmente per buone cifre e tesi presentate dai revisionisti, limitandosi a formulare ipotesi sulle motivazioni dei presunti "massacri".

Ma come biasimare gli storici "democratici", se poi a scatenare l'ultima campagna propagandistica sulle foibe a livello nazionale è stata la "sinistra democratica" ora al governo! Essi in realtà non fanno che adeguarsi (con maggiore o minore convinzione) al clima della "pacificazione nazionale" (che partendo dalla comprensione per i fascisti arriva a farne dei martiri dell'"italianità"), finalizzata al ricompattamento politico della borghesia italiana e a fornire un supporto ideologico alla nascente Seconda Repubblica e alle sue mire da potenza regionale. Indirizzandosi queste mire in primo luogo verso obiettivi tradizionali, come l'Albania e le regioni confinari slovene e croate, ecco rimessi in campo anche gli altrettanto tradizionali strumenti propagandistici e di pressione su Slovenia e Croazia, da sempre insindibilmente legati tra loro: foibe ed esodo. E non si può non accorgersi di come le campagne stampa su questi temi prepari-

no il terreno, con l'aizzamento dell'odio nazionale, a un eventuale energico intervento di "riparazione dei torti subiti".

Il lavoro di Cernigoi, anche se affronta la questione foibe nel solo territorio della provincia di Trieste, era quindi più che necessario. L'autrice non nega la realtà delle foibe, né gli eccessi e le vendette personali, ma attraverso una ricerca rigorosa riporta il fenomeno fuori dal mito, presentandoci sull'argomento un lavoro agile, ma organico e completo. I risultati immediati del lavoro (presentato già in parte sul periodico *La Nuova Alabarda*) sono tutt'altro che disprezzabili (tenuto conto poi del fatto che i media locali ne hanno costantemente tacito) avendo infatti costretto Pirina a ritirare "spontaneamente" dal commercio il suo "Genocidio" per correggerne gli "errori". Ma è stata anche messa in serissimo dubbio l'esistenza di infoibati in quella che è la foiba-simbolo di Trieste, quella di Basovizza (lo Šoht), dichiarata monumento nazionale non molti anni fa e sulla quale si svolgono ogni anno celebrazioni, alle quali partecipano autorità e picchetti d'onore militari.

I meriti maggiori del libro sono però due: l'aver affrontato la questione di chi e quanti fossero gli infoibati nella zona di Trieste e la ricostruzione, breve ma esaustiva, della storia dell'utilizzo propagandistico delle foibe. Il curriculum di squadristi, aguzzini, spie e altro, nonché la presenza tra gli uccisi di diversi sloveni, smentisce nel modo migliore la tesi degli infoibati uccisi solo in quanto italiani e chiarisce i veri motivi del fenomeno foibe.

Per quel che riguarda il numero degli infoibati si tratta di ristabilire semplicemente la verità storica - quella di un fenomeno limitato - di fronte alle cifre iperboliche letteralmente inventate dagli ambienti nazionalisti e (neo)fascisti.

La ricostruzione delle vicende dell'uso propagandistico del tema foibe dimostra come la cosa venga da lontano e come quella intorno alle foibe sia stata, e sia tuttora, una operazione di vera e propria "dezinformacija", di guerra propagandistica, e lascia intravedere, per gli ambienti in essa coinvolti (X Mas), collegamenti con altre operazioni (per es. Gladio). E risulta molto più plausibile anche l'ipotesi che la costante riproposizione delle sparate propagandistiche sulle foibe faccia parte di un progetto politico molto più ampio (comprendente per esempio l'insediamento massiccio di esuli a Trieste) per mantenere alta la tensione nazionale in queste terre di confine.

Ed è proprio a partire da questo ultimo tema, che indica prospettive di ricerca tutte da percorrere, che vorrei fare alcune considerazioni generali più ampie. Contro il revisionismo, ormai divenuto doctrina semi-ufficiale anche della sinistra di governo, non serve a mio avviso cercare di difendersi, come fanno parte degli ex comunisti locali sulla questione delle foibe, vantando meriti patriottici e scaricando le presunte responsabilità sui comunisti sloveni e croati, facendo così il gioco di chi vuole ridurre tutto a contrapposizione nazionale. A mio avviso la sfida del revisionismo va accettata ritorcendogli contro i suoi stessi argomenti, come ha fatto l'autrice di questo libro, e abbandonando l'impostazione oleografica della Resistenza. La Resistenza non è stata infatti solamente lotta di liberazione nazionale, ma anche lotta per il potere da parte della classe operaia e delle altre classi subalterne.

Nella Resistenza c'era chi lottava per questi obiettivi e chi (per sua stessa ammissione) c'era entrato per impedire che tali obiettivi si realizzassero, se necessario anche con le armi e con l'aiuto dei fascisti, e riconsegnare il potere

*nelle mani di quella borghesia che il fascismo lo aveva finanziato e messo al potere. Come dimostra anche la vicenda delle foibe, i connubi con i fascisti sono continuati anche nel dopoguerra, tanto che lo stesso assioma secondo il quale la Repubblica sarebbe nata dalla Resistenza va messo in discussione, viste le persecuzioni dei partigiani comunisti e le stragi di operai e contadini attuate da quella stessa Repubblica (con largo ricorso a personale fascista) fin dall'immediato dopoguerra (per non parlare delle successive “Stragi di Stato”).*

*Alla luce di queste considerazioni e di quanto dice questo libro risulterà forse più chiaro come mai ogni anno rappresentanti ufficiali delle istituzioni repubblicane si rechino alla foiba di Basovizza ad onorare la memoria di “martiri dell’italianità” del tipo di quelli che ci descrive Claudia Cernigoi. Ed i primi a sentirsi offesi dal fatto che l’italianità venga rappresentata da “martiri” di tale risma, dovrebbero essere proprio quegli italiani che desiderano rispettare se stessi ed essere rispettati dai popoli vicini.*

*Trieste, giugno 1997*

*Sandi Volk  
ricercatore storico*

Per l'estensione di questo studio sono state essenziali alcune persone che ritengo giusto ringraziare qui.

Innanzitutto Peter Behrens per il suo lavoro di ricerca ma soprattutto per quello, a me terribilmente ostico, di informatizzazione; Samo Pahor per l'indispensabile supervisione storica e Paolo Parovel per avere messo a disposizione i dati delle sue ricerche.

Ringrazio inoltre il personale dell'Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione di Trieste, ed in particolare Galliano Fogar per la disponibilità dimostrata; Nerino Gobbo, "comandante Gino" e Milka Čok, "Ljuba", per le interviste concesse; ed infine tutti coloro che a forza di ripetere che queste ricerche dovevano per forza concretizzarsi in un libro, hanno fatto sì che questo libro si concretizzasse.

## INTRODUZIONE

È da ormai cinquant'anni che l'immaginario reazionario si trastulla con il discorso del "genocidio" delle foibe, ma negli ultimi due anni il problema ha assunto rilevanza nazionale dopo la campagna stampa attivata intorno all'inchiesta sulle foibe condotta dal Pubblico Ministero di Roma Pititto e, più recentemente dall'estate del '96, dopo gli interventi non solo locali ma anche a livello nazionale dei vertici del P.D.S. che, in una malintesa logica di "pacificazione", hanno raccolto gli inviti delle destre revisioniste che chiedevano, dopo il processo Priebke, anche «giustizia per i crimini delle foibe»<sup>1</sup>. Dopo questa pubblica "assunzione di colpa", da parte del partito degli ex-comunisti (si noti però che queste "colpe" il P.D.S. le fa comunque ricadere su altri, non su se stesso!), anche i dibattiti e le discussioni sulla revisione della storia hanno preso nuovo avvio, ma questo problema lo approfondiremo in maniera più organica nell'ultimo capitolo.

Lo spunto per questa nostra ricerca ci è stato dato dalle dichiarazioni del PM Pititto, che intende chiedere il rinvio a giudizio per "genocidio" di un numero impreciso di persone, e che ha più volte asserito che una delle "prove" basilari della sua inchiesta sono i libri pubblicati dal pordenonese Marco Pirina.

È appunto partendo da uno di questi libri di Pirina (il numero 4 della collana "Adria Storia" ovvero "Genocidio...", che tratta anche della zona di Trieste), che abbiamo cercato di fare un po' di luce su tutto ciò che in questi anni è stato detto a proposito (ed a sproposito!) sulle foibe.

Le pagine che seguono non vogliono essere un punto di arrivo ma un punto di partenza per fare finalmente luce sulla questione foibe, al di là delle facili retoriche, delle demagogie strumentali, degli pseudo-studi condotti finora solo da una parte politica, in funzione meramente propagandistica.

Noi non affronteremo il problema "foibe" né da un punto di vista politico né da un punto di vista etico: intendiamo semplicemente fornire dei dati di fatto (sui quali non v'è possibilità di intervenire polemicamente, perché si tratta appunto di fatti dimostrati) allo scopo di ritrovare le vere dimensioni di quello che viene spacciato come «genocidio di migliaia di infoibati perché italiani». In tutti questi anni a Trieste la destra ha continuato a perpetrare la propria ideologia facendosi forte della lotta contro gli «slavocomunisti infoibatori di italiani», mentre la sinistra non ha mai avuto la volontà di prendere in mano i dati sulle foibe per cercare di fare chiarezza, per ricercare la verità, per realizzare uno studio serio, basato su dati incontrovertibili e testimonianze attendibili e non su "voci" o "sentito dire"; uno studio che dimostri cosa effettivamente c'è e c'è stato nelle varie foibe; quanti siano realmente stati i morti e di questi quanti i militari, quanti i partecipanti ai rastrellamenti, quanti i membri della Guardia Civica, della Guardia di Finanza, dell'Ispettorato di Pubblica Sicurezza e quanti i civili; e di questi quanti i collaborazionisti e via di seguito.

Lo studio che presentiamo vuole appunto fare chiarezza sulla storia delle nostre terre, vuole rendere giustizia ai morti di tutte le parti, finora strumentalizzati a scopo di propaganda; vuole mettere fine a quella continua creazione di elementi di tensione politica in un'area di confine delicata come la nostra e, oltretutto, potrebbe servire a liberare finalmente anche gli Sloveni e la sinistra tutta da quel senso di colpa che si portano dietro come "infoibatori", accusa che viene loro mossa incessantemente da cinquant'anni senza che d'altra parte si tenga minimamente conto dei vent'anni di dominio fascista e snazionalizzazione forzata subita dai popoli "non italiani" e dei successivi anni di guerra con massacri feroci perpetrati contro le popolazioni dell'Istria, della Slovenia e di tutta quell'area che una volta veniva chiamata Venezia Giulia.

### Le "prove" del "genocidio"

Gianni Bartoli, già sindaco democristiano di Trieste (noto come Gianni Lagrima dato che nei suoi comizi si metteva regolarmente a piangere ricordando le terre perdute d'Istria e Dalmazia), pubblicò nel 1961 il "Martirologio delle genti adriatiche-Le deportazioni nella Venezia Giulia e Dalmazia", libro che raccoglie 4.122 nomi di "scomparsi" (dalle province di Trieste, Gorizia, Istria, Dalmazia...); questi nomi sono accompagnati da note biografiche che, pur nella loro incompletezza, possono servire, se lette con un minimo di fantasia e senso critico, ad inquadrare la realtà dei fatti. Dei militari, ad esempio, è spesso indicato il posto in cui risulterebbero dispersi (dispersi in combattimento, si badi bene, quindi non "infoibati"); le indicazioni riferite ai "civili", invece, possono spesso essere d'aiuto per ricostruire la storia della persona scomparsa, che da un'indagine accurata può risultare completamente diversa da quella indicata da Bartoli<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Non è probabilmente un caso che dopo la prima sentenza del processo Priebke, tra le varie voci che attribuivano la responsabilità della strage delle Fosse Ardeatine ai partigiani autori dell'azione di via Rasella, si sia levata anche quella di Marco Pirina, riportata a livello triestino soltanto dal quotidiano in lingua slovena "Primorski Dnevnik".

<sup>2</sup> Si veda il caso di Barut Servolo, dato per infoibato sia da Bartoli che da Papo che da Pirina. Scrive Bartoli «il 23.6.1944 da Caresana a Trieste si recò in bicicletta presso la Direzione della Raffineria Aquila per incassare la paga. Scomparso senza lasciare traccia. Risulta che lasciò la bicicletta in un deposito di S. Sabba (Trieste) e che incassò la pa-ga. Nulla si è più saputo di lui...». Il nome S. Sabba fece venire qualche sospetto al prof. Pahor, il quale verificò che Ba-rut era in realtà un dirigente dell'Osvobodilna Fronta (Fronte di Liberazione) di Caresana. Arrestato il 23.6.1944, fu uc-ciso in Risiera.

Un altro discorso merita l’”Albo d’oro”<sup>3</sup> di Luigi Papo (che si autonomina “de Montona”, ma, visto che è nato a Grado e non a Montona, che è una cittadina dell’Istria, a noi viene voglia di chiamarlo “de Grado”...), il quale riporta (salvo errori di computo nostri, visto che lui non fornisce il totale), 20.712 nomi di morti tra Trieste, Gorizia, Istria, Dalmazia e non meglio identificate “terre irredente” (“Fronte russo”, “Fronte greco”, Corsica...), in un periodo storico che inizia con il 10.6.40, ed arriva fino a citare il generale Licio Giorgieri (ucciso dalle B.R. il 28.3.87) ed il militare Millevoi Andrea (ucciso a Mogadiscio l’1.7.93). E perché non, ci chiediamo noi, anche Pietro Greco, ucciso a Trieste dalla polizia il 9.3.85 oppure i giornalisti della RAI uccisi a Mostar e a Mogadiscio nel 1994 ?

Tra questi oltre ventimila nomi troviamo: tutti i caduti sui vari fronti della seconda guerra mondiale, i deportati nei lager tedeschi, i partigiani (mancano però sia Alma Vivoda, uccisa da un carabiniere a Trieste il 28.6.43<sup>4</sup>, che Pinko Tomažič, fucilato ad Opicina dai fascisti il 15.12.41), i morti sotto i bombardamenti, nelle rappresaglie naziste, e le “vittime degli slavi” tra le quali spiccano perle come questa: «Ciurcovich Leonardo, da Borgo Erizzo (Zara), ivi ucciso il 9.8.40 per aver difeso la propria italianità di fronte ad elementi slavofili». Con quel cognome la vicenda ci pare contraddittoria...

Oppure quest’altra: «Serbo Eugenio, capitano 57° Rgt. Art. Div., rimpatriato dalla Germania fu catturato dagli Slavi e deportato nei pressi di Lubiana; risulta deceduto il 14.12.44 a Leitmeritz».

Ora, Leitmeritz è il nome tedesco di Litoměřice, cittadina che si trova nell’attuale Repubblica Ceca nei pressi di Terezin<sup>5</sup>, praticamente a metà strada tra Praga e Dresda. Ci pare difficile che i non meglio identificati “slavi” di cui parla Papo siano riusciti a deportare il capitano Serbo a Lubiana e farlo morire nel 1944 in un lager tedesco.

Nell’insieme il libro di Papo è un elenco di nomi e dati non sempre completi. Quanto alle introduzioni ed alle note, più che della solita becera propaganda nazional/fascista non si tratta. Giova forse ricordare che durante la guerra Luigi Papo si è reso responsabile di rastrellamenti in Istria; fu arrestato dai partigiani per i crimini di guerra da lui commessi e deportato a Prestranek in Slovenia, da dove però venne rilasciato. Importante elemento dei servizi d’informazione della Milizia repubblichina, collaborò, dopo la fine della guerra con i servizi alleati ed i neocostituiti servizi italiani, occupandosi, indovinate un po’, di documentazioni sulle foibe... Logicamente non possiamo attenderci da lui informazione storica imparziale.

Tuttavia, pur con tutte le duplicazioni e le inesattezze presenti nei libri di Bartoli e di Papo, essi sono di gran lunga più accurati degli elenchi pubblicati nei libri di Pirina<sup>6</sup>, che riportano anch’essi duplicazioni ed inesattezze (senza, tra l’altro, avere la scusante che potrebbe avere Bartoli e cioè che ai suoi tempi non esistevano i computer!), ed hanno inoltre il grosso difetto di non riportare la minima nota esplicativa ai nomi trascritti. Si tratta cioè di un mero elenco di nomi, a volte solo di cognomi, talvolta con l’indicazione della qualifica e della data di “scomparsa” (ma tali indicazioni, anche quando ci sono, spesso – come vedremo – non corrispondono al vero); in ogni caso, Pirina non chiarisce cosa possa essere successo a questi “scomparsi”, limitandosi a scrivere “D” per deportato, “S” per scomparso, “T” per infoibato...; però non riporta alcun “R” (rimpatriato) se il “deportato” ha poi fatto ritorno, come in molti casi è successo. Tutto ciò serve solo a lasciar credere che tutti i *deportati* siano anche *scomparsi* facendo lievitare le cifre dei morti.

Neanche nel capitolo dedicato alle “foibe” Pirina dà prova di serietà, mescolando assieme “foibe” istriane e triestine, inserendo prima un “abisso di Semich” e poi un “abisso di Semez” nella stessa pagina, senza accorgersi (?) che si tratta dello stesso “abisso” e facendo poi una gran confusione tra i morti della foiba Plutone e quelli di Gropada. Vale la pena qui di citare il passo, perché è indicativo del modo di lavorare di Pirina:

«FOIBA DI GROPADA. Sono recuperate 5 salme. “...Il 12 maggio 1945 furono fatte precipitare nel bosco di Gropada 34 persone, previa svestizione e colpo di rivoltella alla nuca. Tra le ultime Dora Ciok, Rodolfo Zuliani, Alberto Marega, Angelo Bisazzi, Luigi Zerial e Domenico Mari”».

A parte che Pirina non cita la fonte da cui ha tratto questi dati, va precisato in ogni caso che dalla foiba di Gropada furono recuperati 10 corpi di persone uccise in tempi diversi, e che, come vedremo nel Cap. III, Dora Čok (e non Ciok!) e Marega sono stati uccisi a Gropada nel maggio del ‘45, ma Zuliani e Zerial furono infoibati già a gennaio (erano due ex-partigiani che si erano dedicati alla borsa-nera); ed infine Bigazzi (non Bisazzi!) e Mari sono stati uccisi e gettati nella Plutone (foiba che Pirina stranamente non nomina).

Ma appunto neanche Pirina è uno “studioso” imparziale. Presidente del FUAN (l’organizzazione universitaria neofascista) a Roma alla fine degli anni Sessanta, fu anche presidente del “Fronte Delta”, gruppo di estrema destra operante all’università “La Sapienza” di Roma. Per l’attività in questo gruppo fu incriminato per il coinvolgimento nel golpe Borghese; arrestato nel luglio del 1975 fu rilasciato un mese dopo e poi prosciolto, come tutti quelli coinvolti nel gol-

<sup>3</sup> Dell’”Albo d’oro” sono uscite due edizioni; quella da noi esaminata è la seconda, uscita nel 1995.

<sup>4</sup> Il carabiniere Antonio Di Lauro fu insignito, per questa azione, della medaglia di bronzo al valor militare (Supplemento alla Gazzetta Ufficiale n. 259 dd. 13.10.1958); onorificenza assegnatagli da quella stessa Repubblica italiana “nata dalla Resistenza” che diede una medaglia di bronzo anche a Gaetano Collotti, torturatore dell’Ispettorato Speciale di P.S., come vedremo in seguito.

<sup>5</sup> Terezin è la famosa Theresienstadt, la città-lager a nord di Praga dove furono rinchiusi circa 140.000 Ebrei (molti dei quali erano artisti) e che il regime nazista usò per “dimostrare” agli osservatori internazionali ed alla Croce Rossa che lì gli Ebrei erano “trattati bene”, dato che avevano una città tutta per loro nella quale era loro permesso pure di continuare le attività artistiche. In realtà la quasi totalità degli Ebrei che erano stati deportati a Terezin furono poi internati ed uccisi nei lager di sterminio di Auschwitz-Birkenau e Treblinka.

<sup>6</sup> Marco Pirina ha pubblicato, assieme alla moglie Annamaria D’Antonio, nella collana “Adria Storia” edita dalla “Silentes loquimur” (casa editrice di sua proprietà), sei volumi, che trattano per lo più di “foibe” e di “esodo” dall’Istria. Il volume da noi preso in esame è “Genocidio...” ed è ad esso che facciamo riferimento quando parliamo degli “elenchi di Pirina”.

pe. Alla fine degli anni Ottanta Pirina fonda a Pordenone l'associazione "Silentes loquimur", e, grazie anche a finanziamenti pubblici, è riuscito a sfornare più o meno un libro all'anno sui temi dei "crimini" compiuti dai partigiani, testi di matrice tipicamente revisionista e comunque pieni di inesattezze e falsi storici.

Nella sua carta intestata si autonomina "Prof. Marco Pirina, deputato al Parlamento Mondiale per la Sicurezza e la Pace, Presidente Centro Studi e Ricerche Storiche 'Silentes loquimur', presidente Commissione Cultura comune di Pordenone" (quest'ultima parte, purtroppo, corrispondeva al vero, almeno fino alle recenti elezioni comunali).

Ed è proprio dall'analisi del libro "Genocidio... Adria storia 4" di Marco Pirina ed Annamaria D'Antonio (edito dalla "Silentes loquimur"), che presentiamo nelle pagine seguenti, che risulterà evidente il metodo della falsificazione e del revisionismo storico seguito dai due autori.

## CAPITOLO I

# A TRIESTE LA STORIA NON COMINCIA IL 1° MAGGIO 1945

### 1. UN PO' DI STORIA

Prima di addentrarci nella “ricerca” di Pirina dobbiamo parlare un po’ di storia, perché la storia di Trieste e della Venezia Giulia non è purtroppo molto conosciuta, neanche in zona, e spesso la gente tende a dimenticare che prima del 1° maggio del 1945 (giorno della liberazione di Trieste per mano partigiana) erano accadute un bel po’ di cose, la maggior parte delle quali di gran lunga peggiori delle peggiori azioni compiute nei 40 giorni di amministrazione jugoslava. Ma la maggior parte della gente, purtroppo, tende a dimenticare le cose avvenute prima, anche perché, come diceva il poeta Carolus Cergoly nella sua poesia sulla Risiera di S. Sabba: «Su, femo i bravi. / In fondo xe un brusar / Ebrei e Slavi»<sup>7</sup>. Così era la concezione mentale del triestino medio, che non visse male sotto il fascismo prima ed il nazismo poi, perché “non si occupava di politica”, innanzitutto, e poi era “italianissimo” ed “arianissimo”, ed in fin dei conti sotto il duce non ci mancava niente e poi i Tedeschi mettevano un po’ d’ordine ed in fin dei conti gli Slavi sono un popolo di bifolchi e gli Ebrei lasciamo perdere... così era, ma così, disgraziatamente, è ancora, almeno in parte.

A Trieste il nazionalismo italiano assunse delle connotazioni esasperate, con caratteristiche che saranno poi tipiche dello squadristico fascista, già prima dell’inizio della prima guerra mondiale. I propugnatori di questo “ideale” furono gruppi irredentistici, legati soprattutto ad alcuni ambienti massoni ci cittadini. Tra gli “ideologi” di questo irredentismo troviamo Ruggero Timeus il quale, dopo essersi autodefinito “irredentista-imperialista”, “militarista e conquistatore” asseriva: «A noi che la lotta abbia un carattere civile o anticivile non importa nulla... contro questi “ignari bifolchi” ...noi non possiamo rispondere con la severa coscienza nazionale... ma con l’odio che sussulta, che aggredisce, che affama... nell’Istria la lotta nazionale è una fatalità che non può avere il suo compimento se non nella sparizione completa di una delle due razze che si combattono... Se una volta avremo la fortuna che il governo sia quello della patria italiana, faremo presto a sbarazzarci di tutti questi bifolchi sloveni e croati...»<sup>8</sup>. Va precisato che nell’”Istria” Timeus comprendeva anche tutta la zona di Trieste, retroterra carsico compreso. Diceva ancora Timeus: «è dovere d’ogni popolo uccidere ogni imperialismo che non sia il suo», «noi accettiamo l’assioma germanico che la bontà di un’idea si dimostra con la forza» ed ancora: «l’italianità si afferma imponendola ai popoli stranieri. È questo un ideale che non si esaurisce che con la conquista del mondo».

Riteniamo a questo punto opportuno ricordare che al signor Timeus, propugnatore di simili “ideali”, è tuttora dedicata una via di Trieste...

Le idee di Timeus non erano solo sue, erano condivise da buona parte di quel movimento irredentista di cui si diceva prima, magari non in maniera tanto “estremista”, ma che comunque vedeva necessario stroncare i popoli slavi per fare spazio all’imperialismo italiano e che identificava nel plurinazionalismo asburgico il proprio nemico da eliminare.

Dopo la fine del primo conflitto mondiale le tappe della repressione “antislava” procedettero rapidamente: i soldati austroungarici prigionieri che rientravano a casa, soprattutto se slavi, vennero internati in campi di prigonia speciali e particolarmente duri, dove molti trovarono la morte per le privazioni e le malattie<sup>9</sup>.

Come già nelle Valli del Natisone, dove la snazionalizzazione forzata della comunità slovena locale iniziò immediatamente dopo l’annessione al Regno d’Italia, così pure nella neonominata “Venezia Giulia” (composta dalle province di Trieste e di Gorizia, compresi i retroterra che oggi si trovano in Slovenia e l’Istria), sia nelle città che nelle campagne iniziarono subito le opere di snazionalizzazione e repressione. Già il 13 dicembre 1918 lo scrittore Sem Benelli, all’epoca capo dell’Ufficio Politico del Comando in Capo della Piazza Marittima di Pola, scrisse in un rapporto ufficiale: «le società politiche Jugo-Slave mantengono continuamente desto lo spirito di rivolta. Sono focolai che non hanno grande importanza ma che tengono gli animi sospesi ed a volte formano qualche fanatico. Essi sono i piccoli Narodni Dom delle campagne. Si chiamano “Citaonce” ossia società di lettura... sarebbe opportuno sciogliere questi circoli politici... Anche il giornale Hrvatski List che nelle campagne è molto letto dai Croati, mantiene vivo il fermento Jugoslavo e la convinzione che l’occupazione italiana sia semplicemente provvisoria». L’originale del documento reca una nota manoscritta, relativamente al giornale: «farlo partire sempre con alcuni giorni di ritardo?»<sup>10</sup>.

È dell’aprile del ‘19 invece la nota del commissariato civile di Pola in cui si comunica che delle 49 scuole croate (37 pubbliche e 12 private) esistenti prima dell’arrivo dell’Italia in quelle terre, 45 erano state chiuse, ma «era però necessario di provvedere accchè migliaia e migliaia di fanciulli non rimanessero, in seguito alla chiusura di tante e tante scuole, senz’alcuna istruzione. In esecuzione degli ordini del predetto Comando venivano perciò aperte scuole e giardini infantili con lingua d’insegnamento italiana anche in quelle frazioni dove non era ancora sistemata una scuola italiana provinciale e fu assunto il personale necessario»<sup>11</sup>. Queste direttive anticipano la famosa legge di riforma delle

<sup>7</sup> Carolus Cergoly, “Fuma el camin” in “Ponterosso” edito da Guanda.

<sup>8</sup> R. Timeus, “Scritti politici (1911-1915)”.

<sup>9</sup> Si veda a questo proposito anche il I capitolo di “Attraverso Trieste” di Rodolfo Urini-Ursič.

<sup>10</sup> P. Parovel “L’identità cancellata”. ed. Eugenio Parovel.

<sup>11</sup> ibid.

istituzioni scolastiche dell’ottobre 1923 (la legge Gentile) che sancirà la definitiva chiusura delle scuole di lingua non italiana (tedesche, slovene, croate) nelle nuove province del Regno d’Italia. «Nel corso dei cinque anni scolastici successivi, con l’uscita delle generazioni scolastiche precedenti, la lingua slovena sparì dalla scuola statale. Ciò significò la trasformazione di quasi 500 scuole elementari slovene e croate in scuole italiane»<sup>12</sup>.

Trieste ha anche un altro primato: «il 3 aprile 1919, a pochi giorni di distanza dalla fondazione dei fasci in piazza S. Sepolcro a Milano (23 marzo 1919), il fascio veniva costituito a Trieste»<sup>13</sup>. Cresce l’attività di violenza squadrista del neo-costituito partito fascista: nel 1920 a Trieste viene incendiato il centro economico, politico e culturale dei gruppi etnici sloveni e croati della città, il Narodni Dom, costruito all’inizio del secolo su progetto dell’architetto Max Fabiani, che ospitava al proprio interno una sede bancaria, un centro culturale, un albergo e la tipografia dei principali giornali sloveni, tra cui il quotidiano “Edinost”. L’edificio non verrà restituito, neppure dopo la Liberazione, alla comunità slovena della città ed oggi è trasformato in sede universitaria.

Tra il 1919 ed il 1922 i fascisti, finanziati dalla destra economica, «incoraggiati dall’alta burocrazia civile e militare, aizzati dalle campagne provocatorie e sciovistiche del quotidiano “Il Piccolo” diretto da Alessi»<sup>14</sup>, compiono decine di azioni squadristiche contro centri culturali e politici di tutta la “Venezia Giulia”, incendiando e distruggendo sedi, redazioni di giornali, tipografie; aggredendo, picchiando ed anche uccidendo militanti politici (però vi furono violenze anche contro scolaresche e va citata la strage di Strugnano<sup>15</sup>, del 19.3.21, dove i fascisti spararono dal treno contro un gruppo di bambini che giocavano, ne uccisero due e ne ferirono cinque, due dei quali rimasero invalidi per tutta la vita).

Alla fine di queste “operazioni” si ebbe la chiusura di quasi mille circoli, tra culturali, sportivi, assistenziali, e moltissimi dei beni, confiscati, venivano assegnati ad associazioni fasciste. Nella maggior parte dei casi neanche queste sedi sono mai state restituite dallo Stato italiano, “nato dalla Resistenza”, agli aventi diritto.

Dopo la presa del potere da parte del fascismo, nel 1922, le violenze divennero anche “legali”: dal 1926, con l’entrata in vigore delle “Leggi Speciali per la difesa dello Stato” e poi dal 1931 con il codice Rocco e le sue leggi di polizia, la soppressione della stampa d’opposizione e lo scioglimento di tutti i partiti, ogni speranza di democrazia era sparita dall’Italia.

Oltre le azioni squadristiche v’erano anche altri sistemi per attuare la “pulizia etnica”: ad esempio i dipendenti non italiani (Sloveni, Croati, Tedeschi...) delle amministrazioni pubbliche (ferrovieri, insegnanti, poliziotti...) vennero o al-lontanati mediante trasferimento in località all’interno del Regno, oppure addirittura costretti a licenziarsi<sup>16</sup>.

Contemporaneamente inizia la “riduzione” in forma italiana dei toponimi e dei nomi e cognomi “stranieri”<sup>17</sup>, in modo tale da cancellare, ove possibile, anche la memoria dell’esistenza slava in queste terre.

Contro queste azioni di pulizia etnica e di programmato etnocidio vi furono dei tentativi di resistenza, anche armata, compiuti con organizzazioni “segrete”, quali il T.I.G.R.<sup>18</sup> e l’organizzazione “Borba”, che agivano contro singoli squadristi o collaborazionisti, contro postazioni militari e contro le scuole, che erano diventate centri di snazionalizzazione. Queste attività portarono ad una repressione feroce, basti pensare che «su 978 processi condotti dal Tribunale Speciale fascista negli anni 1927-1943, 131 furono condotti contro 544 imputati appartenenti alle minoranze slovena e croata. Su un totale di 4.596 condanne pronunciate, 476 furono comminate a Sloveni e Croati. Su 27.727 anni di carcere sentenziati, 4.893 furono inflitti a queste due comunità. E infine, su 42 condanne a morte, 33 furono emesse contro Sloveni e Croati. Negli anni 1930-1942 caddero davanti ai plotoni di esecuzione fascisti 19 Sloveni, dieci di essi prima dell’inizio della vera lotta armata»<sup>19</sup>.

Il 6 aprile 1941 l’Italia sferra l’attacco alla Jugoslavia, arrivando alla creazione della “Provincia di Lubiana”, ed arrestando numerosi esponenti antifascisti sloveni, originari delle province di Trieste e Gorizia, che erano stati costretti all’esilio dalla repressione fascista. L’occupazione della Provincia di Lubiana, durata 29 mesi, fu contrassegnata da particolare durezza, tanto che esistono documenti del comando superiore delle Forze Armate italiane che recitano: «il trattamento da fare ai partigiani non deve essere sintetizzato dalla formula “dente per dente” bensì da quella “testa per dente”»<sup>20</sup> e «si sappia bene che eccessi di reazione, compiuti in buona fede, non verranno mai perseguiti. Perseguiti invece, inesorabilmente, saranno coloro che dimostrassero timidezza ed ignavia...»<sup>21</sup>. Già il 27 aprile del 1941, a Lubiana, si era costituito l’Osvobodilna Fronta-Fronte di Liberazione che, basandosi su un accordo interpartitico di lotta contro gli invasori italiani, tedeschi ed ungheresi, ed appoggiandosi ad alcuni militari jugoslavi non disposti ad arrendersi, sviluppò azioni di lotta partigiana fin dall’inizio contro gli occupanti, collegandosi anche con elementi attivi nel Litorale sloveno, cioè nelle province di Trieste e Gorizia.

<sup>12</sup> Pavel Stranj “La comunità sommersa”, E.S.T.

<sup>13</sup> Bruno Steffe in “Dallo squadismo fascista alle stragi della Risiera”, ANED Trieste.

<sup>14</sup> ibid.

<sup>15</sup> Strunjan-Strugnano è un paesetto che si trova tra Izola-Isola e Pirano.

<sup>16</sup> Si legga a questo proposito l’autobiografia di Wanda Skof-Newby, “Tra pace e guerra. Una ragazza slovena nell’Italia fascista”, Il Mulino.

<sup>17</sup> P. Parovel op. cit.

<sup>18</sup> Sigla dell’organizzazione “Trst Istra Gorica Rijeka”.

<sup>19</sup> P. Stranj, op. cit.

<sup>20</sup> G. Piemontese “Ventinove mesi di occupazione italiana nella Provincia di Lubiana”, Lubiana 1946.

<sup>21</sup> ibid.

Delle repressioni compiute dai fascisti in Istria, in Slovenia e nell'entroterra triestino e goriziano durante il secondo conflitto mondiale, stragi, incendi di villaggi, deportazioni in campi di sterminio (che non erano solo tedeschi ma anche "italianissimi" come quelli di Arbe-Rab, in Dalmazia e di Gonars in Friuli), esiste ampia documentazione<sup>22</sup>; tanto per citare delle cifre: «Dopo il 1941 l'occupazione italiana e poi tedesca di ampi territori jugoslavi (vengono annesse all'Italia la "provincia di Lubiana", capitale slovena e la Dalmazia occupata) è particolarmente feroce e provoca sino al 1945 nei territori adriatici (Litorale) tra gli Sloveni e i Croati ed anche tra antifascisti italiani complessivamente 45.000 morti, 7000 invalidi, 95.460 arrestati, internati e deportati in campi di concentramento italiani e tedeschi, 19.357 case distrutte totalmente e 16.837 parzialmente (per lo più interi villaggi), il tutto con atrocità in cui si distinguono sia italiani che tedeschi»<sup>23</sup>.

Scrive Galliano Fogar<sup>24</sup>: «Il 7 ottobre (1943, n.d.a.) Berlino annuncia la conclusione dei rastrellamenti "nella regione di Trieste da parte delle truppe tedesche e di reparti fascisti: sono stati contati i corpi di 3.700 banditi uccisi. Altri 4.900 sono stati catturati fra cui gruppi di ufficiali e soldati badogliani". Un comunicato del 13 afferma che la "pace" è stata raggiunta grazie a più di 13 mila banditi uccisi o fatti prigionieri... A parte la gonfiatura propagandistica delle cifre, il numero delle vittime è stato altissimo e fra esse buona parte è di inermi civili. (...) "L'impeto dei tedeschi è meraviglioso" commenta il quotidiano triestino "Il Piccolo". Raccontando l'odissea di un gruppo di prigionieri liberati dall'intervento germanico, il cronista rileva che gli scampati, mentre si dirigono verso Trieste, possono constatare che "ogni casa ha uno straccetto bianco di resa e tutti i rimasti salutano romanamente chiedendo pietà" (questo si riferisce alla zona di Pinguente, in Istria, n.d.a.). Dopo il passaggio delle truppe tedesche, il giornale riferisce che è tornata la tranquillità e giustifica lo strazio della cittadina di Pisino, osservando che "dure misure sono state provocate" dalla resistenza dei partigiani...».

Nella provincia di Trieste furono bruciati per rappresaglia i paesi di Mavhinje-Malchina, Čerovlje-Ceroglie, Vižovlje-Visogliano, Medjevaš-Medeazza, Mačkovlje-Caresana, Gročana-Grozzana.

Anche nella città di Trieste furono compiuti diversi eccidi di rappresaglia, di cui i più noti sono i seguenti: 3 aprile 1944: 71 fucilati al poligono di Općine Opicina; 23 aprile 1944: 51 impiccati nell'edificio del Conservatorio di musica di via Ghega; 29 maggio 1944: 11 impiccati a Prosek-Prosecco; 18 settembre 1944: 18 ostaggi fucilati od impiccati; 21 settembre 1944: 5 fucilati della "missione Molina"<sup>25</sup>; 28 marzo 1945: 5 impiccati in via D'Azeleglio; 28 aprile 1945: 20 fucilati al poligono di Općine-Opicina. Ed abbiamo qui citato solo gli eccidi di maggior rilievo, senza contare i morti (dai 3 ai 5.000) della Risiera di S. Sabba, le migliaia di deportati nei lager tedeschi, sia Israeliti (tra cui gli 80 Ebrei prelevati dall'ospizio della Pia Casa Gentiluomo<sup>26</sup> ed i 25 prelevati dall'Ospedale Psichiatrico di Trieste), sia militari che non avevano voluto collaborare con la Repubblica di Salò né con il Reich tedesco, sia partigiani e resistenti che semplici civili.

Oltre a tutto questo bisogna ancora ricordare che se il 25 aprile, giorno dell'insurrezione di Milano, è considerato a tutti gli effetti l'anniversario della Liberazione in Italia, questa data non rappresenta la fine generale delle ostilità. Infatti in varie parti d'Italia s'è continuato a combattere fino ai primi giorni di maggio. I partigiani hanno liberato Trieste il 1° maggio, però i nazisti in città si arresero definitivamente soltanto al 2 maggio, dopo l'arrivo delle truppe neozealandesi e ad Opicina si combatté fino al 3 maggio.

Dice Diego De Castro nel suo libro sulla "questione di Trieste": «Mentre per gli Alleati, la guerra era finita, gli Slavi avevano ancora dietro le spalle il 97° Corpo d'Armata tedesco, forte di oltre 15.000 uomini che, se fossero stati portati in tempo a Trieste, avrebbero difeso benissimo la città, attendendo gli Occidentali. Ordini errati li tennero fermi e, dopo pochi giorni, si arresero»<sup>27</sup>.

Evidentemente De Castro avrebbe preferito un po' di nazismo in più, in attesa dell'arrivo degli "Occidentali". Comunque da questa affermazione appare chiaro come nell'immediato retroterra di Trieste le forze tedesche fossero ingenti, motivo per cui l'Armata jugoslava aveva di che stare sul chi vive. Infatti a Lubiana (che dista una sessantina di chilometri da Trieste), gli scontri terminarono appena l'11 maggio 1945.

## 2. L'ISPETTORATO SPECIALE DI PUBBLICA SICUREZZA

Nell'aprile del 1942 il Ministero degli Interni costituì a Trieste un Ispettorato Speciale di Pubblica Sicurezza, il cui scopo era la repressione dell'attività antifascista con particolare riguardo a quella slava. Bisogna precisare che nessun'altra provincia italiana conobbe un'istituzione del genere.

Non fu certo l'arrivo dei nazisti a rendere particolarmente efferati i membri dell'Ispettorato Speciale, difatti la maggior parte delle testimonianze raccolte nel corso dei processi contro i suoi appartenenti risale a periodi antecedenti il 25 luglio 1943 (destituzione di Mussolini).

<sup>22</sup> si vedano i titoli in bibliografia.

<sup>23</sup> P. Parovel, Analisi sulla questione delle foibe inviata al Ministero degli Interni, 5.9.89.

<sup>24</sup> O. Fogar: "Sotto l'occupazione nazista nelle province orientali", Del Bianco.

<sup>25</sup> Si trattava di un nucleo di militari del Regno del Sud che cercava di creare un focolaio di resistenza a Trieste in collegamento con il C.L.N..

<sup>26</sup> Una volta "svuotato", l'edificio venne trasformato in ospedale per il corpo detto impropriamente dei "domobranci", ovvero lo "Slovenski narodni varnostni zbor".

<sup>27</sup> Diego De Castro, La questione di Trieste, LINT.

All'8 settembre 1943 l'Ispettorato aveva sede a Trieste in via Bellosuardo 8 in quella che era già nota come la famigerata "Villa Triste"<sup>28</sup>; era comandato dall'ispettore generale Giuseppe Gueli e comprendeva 180 uomini.

Dopo l'8 settembre l'Ispettorato fu temporaneamente sciolto dal governo repubblichino, ma venne presto ricostituito come Ispettorato Speciale al cui comando rimase sempre Gueli, che però si teneva in disparte lasciando che si facesse notare pubblicamente il giovane ed ambizioso vicecommissario Gaetano Collotti. Va qui ricordato che Gueli s'era trovato a fare parte del corpo di sorveglianza di Mussolini quand'era prigioniero al Gran Sasso: lo sorvegliò così bene che, com'è noto, il "Duce" fu liberato da un commando tedesco e portato al Nord. In compenso diversi agenti che avevano fatto parte del corpo di sorveglianza seguirono Gueli a Trieste quando fu rimesso a capo del ricostituito Ispettorato di P.S. Il corpo era formalmente alle dirette dipendenze del Ministero dell'Interno della Repubblica di Salò, ma era sottoposto al diretto controllo del comando S.S. di Trieste.

Nel febbraio del 1944 il prefetto di Trieste Tamburini nominò maresciallo lo squadrista Sigfrido Mazzuccato, incaricandolo di costituire un reparto di polizia ausiliaria (la squadra politica che avrà sede nella via San Michele, nota anche come "squadra Olivares"<sup>29</sup>) all'interno dell'Ispettorato stesso. Di questo corpo fecero parte circa 200 ausiliari, per lo più squadristi locali; di essi 170 erano pregiudicati per reati comuni. Il reparto fu sciolto nel settembre del '44 per ordine delle autorità germaniche e lo stesso Mazzuccato fu spedito in Germania: aveva commesso tali e tante nefandezze da far inorridire persino le S.S.<sup>30</sup>.

Dagli atti del processo Gueli, avvenuto nel dopoguerra<sup>31</sup>, stralciamo le seguenti testimonianze.

Testimonianza del dottor Paul Messiner, austriaco, che nel 1944 ricopriva la carica di capo-sezione Giustizia del Supremo Commissariato della Zona di Operazioni del Litorale Adriatico:

«Mi è stato riferito che nell'anno 1944 l'Ispettorato di P.S. di via Bellosuardo, trasferitosi dopo in via Cologna, procedette all'arresto dei fratelli Antonio e Augusto Cosulich (armatori che avevano finanziato il C.L.N., n.d.a.). Il barone Economo si rivolse al Supremo Commissario dott. Rainer per ottenere l'immediato trasferimento dei detenuti dall'Ispettorato alla sede delle S.S. di piazza Oberdan, a causa dei noti sistemi di tortura dei detti agenti italiani, usati contro patrioti. Il Supremo Commissario accolse subito la richiesta e disse che la polizia tedesca non usava i metodi crudeli e le sevizie escogitati dall'Ispettorato<sup>32</sup>... Ho saputo da diverse persone e tra queste dall'avv. Tončić, che la polizia italiana usava metodi barbari e sadici contro i detenuti. Ho parlato e fatto rapporto scritto al dott. Rainer... Mi sono state date assicurazioni in merito. (...) Il giudice Anasipoli sa che ho fatto arrestare due agenti dell'Ispettorato pur non rientrando nelle mie attribuzioni. (...) Ho dato ordine che i tribunali provinciali italiani non potessero giudicare antifascisti e che se avessero violato tale ordine sarebbero stati arrestati. (...)».

Poi c'è la testimonianza del giudice Anasipoli, allora giudice di collegamento tra la Corte di Appello, Procura Generale, e la sezione giudiziaria retta dal dott. Messiner:

«Ricordo che un giorno il dott. Messiner ebbe casualmente a comunicarmi di essere stato costretto a far arrestare due funzionari di P.S. dei quali ricordo il nome del Mazzuccato Sigfrido (l'altro era Miano Domenico, n.d.a.)... E ciò in seguito a numerose lagnanze presentategli relativamente a maltrattamenti violenze, percosse usate da detti agenti contro persone arrestate».

Nazisti tutori dei diritti civili a Trieste, dunque? Forse no, vediamo la testimonianza dell'avvocato Tončić:

«Slavik mi disse di aver fatto un esposto al capo della sezione giustizia dell'ex-Commissariato dott. Paul Messiner e me lo mostrò. In tale esposto oltre a narrare quanto contro di lui era stato commesso dagli agenti (dell'Ispettorato, n.d.a.), espone anche i maltrattamenti e le violenze carnali commesse ai danni di una ragazza diciassettenne e di una signora di Trieste... Il dott. Slavik fu arrestato poco tempo dopo dalle S.S. germaniche e deportato a Mauthausen dove purtroppo trovò la morte».

Racconta invece Pietro Prodan, che fu arrestato sedicenne, nel 1944, assieme alle sorelle Nives e Nerina: «Tra i poliziotti che procedettero al nostro arresto c'era anche Sigfrido Mazzuccato». Dopo un mese e mezzo di sequestro in via Bellosuardo, dove furono picchiati tutti e tre, anche da Collotti in persona, «mi hanno portato in Germania al campo di Buchenwald dove sono stato liberato dagli alleati. Nello stesso campo di concentramento è venuto nel novembre del 1944 anche il maresciallo Mazzuccato che la vigilia di Natale è stato, verso mezzanotte, trasportato nel forno crematorio e gettato in esso. Ho visto coi miei occhi la cartella scritta dai tedeschi in cui si diceva: "Mazzuccato, deceduto per catarro intestinale il 24 dicembre 1944"».

Così dunque morì Mazzuccato, in un finale quasi biblico. Quanto a Miano, era stato arrestato dalla Gestapo di Verona il 10.5.44 e dopo cinque mesi nelle celle sotterranee (pare sia anche stato torturato), fu deportato a Flossenbürg, da dove fu liberato il 23.4.45.

<sup>28</sup> La villa venne demolita nel dopoguerra ed al suo posto venne edificata una palazzina residenziale. È stata quindi in tal modo eliminata la possibilità di utilizzarla quale "memento" di un passato che non dovrebbe più ritornare.

<sup>29</sup> "Olivares" era il nome della sede del gruppo fascista rionale (dal nome di Alfredo Olivares, fascista morto nel corso di scontri nel 1921); in questa sede si sistemò la squadra politica.

<sup>30</sup> «Mazzuccato finisce deportato dagli stessi tedeschi venuti a conoscenza di alcune malversazioni da lui compiute». G. Fogar: "Sotto l'occupazione nazista..." op. cit.

<sup>31</sup> Archivio I.R.S.M.L.T. XIII 915.

<sup>32</sup> D'altra parte va ricordata la testimonianza di Giuseppe Giacomini, agente di P.S. proveniente da Treviso: «L'apparecchio di tortura elettrico è stato portato nella sede dell'Ispettorato da Collotti al quale venne regalato dalle S.S. secondo quanto sentivo dire dagli agenti». Forse che le S.S. avevano deciso di regalare l'apparecchio a Collotti perché "loro" non torturavano più i prigionieri? Ci sembrerebbe strano...

Sui crimini e misfatti commessi dall’Ispettorato fin dall’inizio della sua “attività” (violenze e torture, ma anche rastrellamenti ed esecuzioni di partigiani, come pure rapine e furti ai danni degli arrestati), esistono moltissime testimonianze, trascritte in più libri<sup>33</sup> e facenti parte, come quelle da noi riportate nelle righe precedenti, degli atti dei processi Gueli e Ribaudo ed anche di quello della Risiera di S. Sabba. Le violenze e le torture erano pratica comune e notoria, al punto che lo stesso vescovo Santin, già nel 1942, aveva cercato di intervenire per far cessare le vessazioni, pur sostenendo che all’inizio non aveva preso sul serio le testimonianze che parlavano delle sevizie inflitte agli arrestati.

Dopo lo scioglimento della “banda Olivares” rimasero in forza all’Ispettorato (che nel frattempo si era trasferito da via Bellosuardo in via Cologna, sede fino a pochi anni fa di un comando dei Carabinieri) 415 uomini: 100 effettivi, 280 ausiliari, 35 alle dirette dipendenze di Gaetano Collotti (la “banda Collotti” vera e propria).

Presso l’archivio dell’Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione di Trieste è conservata una “foto-ricordo” della “banda Collotti” (foto esposta anche al Museo della Risiera di S. Sabba e pubblicata in alcuni libri). Questa foto è stata scattata a Boršt-S. Antonio in Bosco, (comune di Dolina-S. Dorligo della Valle, in provincia di Trieste), dopo un’azione di rastrellamento che costò la vita a tre partigiani nel gennaio del ‘45. Allegata alla foto v’è la testimonianza di un agente di P.S. di Bolzano che identifica i tredici componenti del gruppo<sup>34</sup>.

Oltre alla “lotta antipartigiana” i membri dell’Ispettorato si occupavano anche di andare a prelevare gli Ebrei da deportare in Germania: gli agenti si presentavano in casa delle persone da prelevare, in genere in seguito a denunce di solerti vicini di casa o bottegai della zona (va ricordato che i nazisti ricompensavano con 10.000 lire – dell’epoca! – i delatori per ogni denuncia che portava ad un arresto)<sup>35</sup>, i prigionieri venivano poi portati in via Bellosuardo e di lì “smistati” in Risiera<sup>36</sup>.

Nei ranghi dell’Ispettorato entrarono molti volontari, persone che lasciarono il proprio lavoro per potersi permettere impunemente violenze e saccheggi, come nel caso di Mario Fabian, che lasciò il suo posto di tramviere, perché come membro dell’Ispettorato aveva maggiori possibilità di guadagno. Fabian fu ucciso e gettato nel pozzo della miniera di Basovizza (Šoht)<sup>37</sup>.

Molti furono poi anche i “collaboratori esterni” dell’Ispettorato, delatori e collaborazionisti che conservavano il proprio posto di lavoro e poi riferivano alla “banda Collotti” o direttamente alle S.S. Dei delatori triestini uno dei più noti è un certo Giorgio Bacolis, impiegato al Lloyd Triestino di navigazione. Bacolis si spacciava anche per pastore evangelico o valdese per poter raccogliere più facilmente le informazioni da vendere poi ai nazifascisti. Fu pagato 100.000 lire - dell’epoca! -per aver denunciato il capitano Podestà, del C.L.N.

Nel dopoguerra furono celebrati dei processi contro membri dell’Ispettorato. Quello più importante vide come imputati Giuseppe Gueli, Umberto Perrone, Nicola Cotecchia, Domenico Miano, Antonio Signorelli, Gherardo Brugnerato e Udino Pavan. Gueli fu condannato in seconda istanza ad otto anni ed undici mesi, gli altri a pene minori, salvo Cotecchia e Perrone assolti.

Il processo contro Lucio Ribaudo, imputato di sevizie particolarmente feroci, lo vide condannare a ventiquattro anni.

Quanto a Gaetano Collotti, fucilato dai partigiani vicino a Treviso (del quale sarebbe stato succube, secondo i suoi difensori, il “povero” Gueli), ebbe addirittura l’onore di venire decorato con medaglia di bronzo al valor militare dalla Repubblica Italiana “nata dalla Resistenza” (?) per le azioni antipartigiane da lui compiute prima dell’8 settembre 1943<sup>38</sup>. Alle proteste elevate da più parti contro questa onorificenza, il Ministero rispose a suo tempo che, una volta data, la medaglia non si poteva revocare.

Con buona pace dei torturati e dei morti...

Esiste una “Canzone a Collotti”, composta dai prigionieri rinchiusi nel carcere dei “Gesuiti”. La trascriviamo di seguito:

Dopo congiure, convegni e complotti  
Fra trenta mule<sup>39</sup> e trenta giovanotì  
Ne ga becado el grande Colotti  
E a Bellosuardo ne ga tocado andar.  
Là semo acolti coi massimi onori,

<sup>33</sup> Si vedano tra gli altri: “Dallo squadismo fascista alle stragi della Risiera”, ANED ricerche; “Sotto l’occupazione nazista...” cit.; “S. Sabba. Atti del processo...”

<sup>34</sup> I componenti del gruppo erano, oltre ad un S.S. non identificato: Gaetano Collotti, Rado Seliskar, Mauro Padovan, Bruno Pacossi, Mirko Simonic, Salvatore Giufrida e Nicola Alessandro, tutti fucilati dai partigiani a Carbonera vicino a Treviso il 28.4.45 mentre cercavano di fuggire; Matteo Greco, fucilato e gettato nella foiba “Plutone”; Dario Andrian, arrestato e disperso in Jugoslavia; Antonio Iadecola, che pare si limitasse a fare da autista; Gustavo Giovannini e Gaetano Romano.

<sup>35</sup> La maggior parte degli Ebrei triestini fu però “venduta” dal collaborazionista ebreo Orini che, nonostante - o forse proprio per - questo, finì anch’egli bruciato in Risiera proprio al momento in cui i nazisti smobilitarono il lager.

<sup>36</sup> Forse che gli Ebrei arrestati venivano portati nella sede della “banda” per poterli derubare prima di consegnarli alle S.S.? Sarebbe interessante sapere di quali “malversazioni” si macchiò Mazzuccato a parere dei nazisti...

<sup>37</sup> È questo l’unico caso sicuro di “infoibamento” nello Šoht; si legga a questo proposito il capitolo III.

<sup>38</sup> L’azione che valse a Collotti la medaglia di bronzo ebbe luogo il 10 aprile 1943 nella zona di Tolmino, G.U. n. 12 dd. 16.1.1954.

<sup>39</sup> ragazze.

Tutta la squadra la se buta fora.  
 Tra pugni e piade e grandi dolori,  
 Dela corente la cura el ne fa far.  
 Dopo aver scrito l'eterno verbale  
 Con grande afeto ale nostre spale  
 In una freda giornata invernale  
 Ai Gesuiti <sup>40</sup> ne ga tocado andar.  
 In questa grande e augusta dimora  
 La fame nera xe nostra signora,  
 Pedoci e zimesi ne manda in malora,  
 Anche la chibla <sup>41</sup> la cela fa impestar.  
 Quando la cura ga fato i efeti  
 E semo grassi e robusti nei peti,  
 Dentr'a un convoglio i ne meti  
 Ed in Gennania ne toca lavorar.  
 Dopo tre giorni de strada ferata  
 Ed altri due de lungo camino,  
 Semo arrivadi più morti a Berlino,  
 Ed in miniera ne toca lavorar.  
 E qua finissi la storia,  
 Al gran Coloti sia resa la gloria,  
 e che la squadra la fazi pur baldoria,  
 che de foiba se senti zà parlar <sup>42</sup>.

### 3. LA “POLIZIA ECONOMICA”

La Polizia economica o Polizia annonaria fu istituita personalmente da Globocnik, l’S.S. capo di polizia del Litorale Adriatico, l’11 febbraio 1944, prelevando forze dai Carabinieri (il cui corpo era stato sciolto dai nazisti) e dalla Guardia di Finanza. All’inizio i suoi componenti furono pagati dal Prefetto, poi passarono sotto il diretto controllo di Globocnik, il quale si occupava anche di corrispondere loro lo stipendio. In effetti, nonostante il nome, la Polizia economica lavorò in stretto contatto con l’Ispettorato Speciale di P.S. e diversi dei suoi membri risultarono in forza all’Ispettorato stesso.

Incaricato di costituire il corpo e suo dirigente provvisorio fu Umberto Rossani; la sede si trovava in via Udine in uno stabile tuttora esistente adibito oggi a condominio.

### 4. LA GUARDIA CIVICA

In data 23.11.43 il Gauleiter dell’Adriatisches Küstenland Friedrich Rainer emana il primo bando di richiamo degli “uomini del Litorale”: con l’ordinanza n. 8 di questo bando viene istituito l’obbligo del servizio di guerra da prestare col lavoro coatto nella Todt oppure in forze di difesa territoriale.

Nel gennaio del ‘44 il podestà di Trieste Cesare Pagnini (insediato a Trieste non da autorità italiane ma dall’autorità tedesca alla quale la città era sottoposta, cioè lo stesso Rainer), emana il “bando di costituzione della Guardia Civica” quale corpo in cui potevano, volontariamente, prestare servizio gli uomini abitanti a Trieste. Ma quali erano i compiti del Corpo? Ecco cosa recita il bando di costituzione: «garantire l’ordine e l’intangibilità della nostra Trieste da qualsiasi minaccia».

La Guardia Civica fu dunque un corpo armato creato dalle autorità tedesche e composto da non-tedeschi: fu quindi in sostanza un corpo collaborazionista, nonostante ciò che sostengono alcuni aderenti all’associazione ex-Guardia Civica di Trieste, gli stessi però che contemporaneamente sostengono di avere agito «per il bene di Trieste italiana» e contro i «marxisti comunisti jugoslavi che volevano debellare Trieste <sup>43</sup>».

Che la Guardia Civica sia stata un corpo collaborazionista lo sostiene anche il non sospettabile di bolscevismo filo-jugoslavo colonnello Antonio Fonda Savio, già dirigente del C.V.L., il quale, in una dichiarazione conservata in copia presso l’archivio dell’I.R.S.M.L.T., ribadisce che «la competente Commissione Riconoscimento Qualifiche Partigiani per la Venezia Giulia (...) nell’esaminare la posizione di elementi della Guardia Civica di Trieste, ha riconosciuto co-

<sup>40</sup> Il carcere triestino detto dei “Gesuiti”.

<sup>41</sup> bugliolo.

<sup>42</sup> Il testo da noi riportato è tratto dalla testimonianza della signora Ursis conservata nell’Archivio I.R.S.M.L.T. XXIV-908. Nel libro “Canti della Resistenza italiana”, curato da A.V. Savona e M.L. Straniero, edito dalla BUR, questo canto è riportato con l’annotazione «sull’aria di “Non ti ricordi quel mese d’aprile”».

<sup>43</sup> Affermazioni di Silvano Subani nel corso di una conferenza tenuta dal colonnello di P.S. in pensione Giulio Cesari organizzata dall’I.R.S.M.L.T. (14.2.96).

me partigiani o patrioti del C.V.L. di Trieste, soltanto coloro che, pur avendo militato in detto Corpo, vi furono immessi o nello stesso furono segretamente reclutati, dal C.L.N. della Venezia Giulia e dalle sue organizzazioni clandestine armate. Tale riconoscimento cioè fu fatto solo in base alla attività armata e clandestina per la causa partigiana compiuta da singoli elementi e non per la loro qualifica ufficiale di vigili del Corpo della Guardia Civica in quanto tale formazione fu considerata dalla Commissione Governativa alla stregua delle altre forze collaborazioniste esistenti nella regione».

In effetti la Guardia Civica comprendeva diverse anime: oltre ad una minoranza di fanatici nazifascisti (parte dei quali, tra l'altro, finì poi con l'arruolarsi direttamente nelle S.S.<sup>44</sup>), per la maggior parte si arruolarono in essa giovani di diciotto/vent'anni che, per non andare al lavoro coatto o nei reparti militari direttamente sotto i tedeschi, approfittarono della possibilità di arruolarsi in un reparto italiano. Ciò non toglie che il giuramento da loro prestato era di fedeltà al Reich ed al Führer<sup>45</sup>, non certo all'Italia; così come è noto da diverse testimonianze che era compito della Guardia Civica scortare i prigionieri che venivano condotti ai treni con destinazione Buchenwald e gli altri campi di sterminio; e furono sempre membri della Guardia Civica a montare la guardia agli impiccati per rappresaglia dai nazisti in via D'Azeglio, ad occuparsi di rastrellamenti di partigiani e renitenti alla leva.

Che membri della Guardia Civica avessero poi fatto attività partigiana sia all'interno del Corpo (come Messerotti, Rea e Duse che pagarono con la deportazione in Germania e con la vita questa loro attività), che disertando ed unendosi a formazioni partigiane (come Manli, ucciso poi in Risiera, ed altri<sup>46</sup>), è un dato di fatto che va a merito delle singole persone che fecero questa scelta e non assolve certamente l'intero Corpo.

Marco Pirina ha preso l'intero elenco dei caduti della Guardia Civica e l'ha inserito tra gli "scomparsi per mano tictina". In realtà dei 112 caduti della Guardia Civica sono solo 21 quelli realmente arrestati dalle autorità jugoslave nei "quaranta giorni" e poi scomparsi (e si trattava comunque di persone che avevano combattuto ed operato contro le forze alleate dell'esercito jugoslavo); per gli altri, si veda il capitolo dedicato ai morti per altre cause.

## 5. MILIZIA DIFESA TERRITORIALE ED ALTRE FORMAZIONI MILITARI

Nel "Litorale Adriatico", provincia direttamente soggetta al Reich tedesco, le formazioni militari erano anch'esse dipendenti dal comando tedesco. Così dicevano i comandi tedeschi: «A tutti gli ufficiali, sottufficiali e soldati italiani verrà chiesto se vogliono combattere con l'esercito tedesco contro i partigiani. Coloro che non vogliono obbligarsi saranno internati e condotti fuori Trieste»<sup>47</sup>. Spiega Galliano Fogar: «... la Milizia Difesa Territoriale - di cui fanno parte 5 reggimenti della Guardia Nazionale Repubblicana oltre alle formazioni collaborazioniste slovene<sup>48</sup> - opera alle dipendenze delle S.S. (...), conservando un simulacro di autonomia interna in fatto di gerarchie, disciplina, promozioni, (...) altri reparti nascono e vivono completamente nell'ambito delle S.S. (...). Ciò vale ad esempio per i 6 battaglioni italiani di polizia... e per il Centro di Repressione Antipartigiana di Palmanova, dove la "banda" del cap. Ernesto Ruggero e del ten. Odorico Borsatti<sup>49</sup> figura inquadrata nelle S.S. di una "Divisione Cacciatori del Carso" e dipende da un capitano delle S.S. (Pakibusch)<sup>50</sup>.

Ed ancora da Fogar: «Altri organismi collaboranti con l'apparato repressivo nazista sono gli Uffici Politici Investigativi dei cinque reggimenti della Milizia Difesa Territoriale di Trieste - dove si distinguono per crudeltà gli uomini di Chiarenza e Maraspin -, di Pola, Fiume, Gorizia, Udine, nelle cui sedi e caserme la tortura è sistema abituale».

## 6. LA DECIMA MAS

Per una breve storia della X flottiglia MAS riportiamo alcune notizie contenute nel libro "La strage di stato-Vent'anni dopo"<sup>51</sup>;

<sup>44</sup> Si veda il caso di Guido Furlan, fucilato a Lippa di Comeno l'8.2.45 nel capitolo II "Scomparsi per altre cause".

<sup>45</sup> Ecco il giuramento (si noti che il testo tedesco precedeva quello italiano): «Meiner freiwillig übernommen Pflicht bewusst, schwöre ich bei Gott, dem Allmächtigen, dem Befehl meiner Vorgeseitzen bedingungslos, zu gehorchen und den Kampf gegen die Feinde meiner Heimat, mit den unter deutscher Führung stehenden Einheiten treu und tapfer zu kampfen. Ich bin bereit, für diesen Kampf mein Leben einzusetzen. So Wahr mir Gott helfe!»; «Conscio del dovere postomi di mia volontà, giuro innanzi a Dio, l'Onnipotente di ubbidire incondizionatamente agli ordini dei miei superiori e di impugnare le armi contro i nemici della mia Patria e di combattere con fedeltà e coraggio nella formazione sotto le direttive tedesche. Io sono pronto di lasciare la mia vita per questa lotta. Così sia e Iddio m'aiuti!». Si noti che questo giuramento bilingue evidentemente non creò eccessivi problemi a quegli aderenti alla Guardia Civica che invece nel dopoguerra militarono in organizzazioni nazionaliste che si opponevano pervicacemente ad ogni forma di tutela della minoranza slovena sbrigativamente definita "bilinguismo"; probabilmente certa gente distingue tra lingue di serie A e di serie B.

<sup>46</sup> Per l'elenco completo si veda il capitolo II "Scomparsi per altre cause".

<sup>47</sup> G. Fogar: "Sotto l'occupazione nazista..." op. cit.

<sup>48</sup> Si tratta di appartenenti allo Slovenski narodni varnostni zbor (corpo nazionale sloveno di sicurezza) detti comunemente "domobranci" per affinità con l'omologo corpo collaborazionista della "provincia di Lubiana" (Slovensko domobranstvo - Difesa Territoriale Slovena).

<sup>49</sup> Sulla Casenna "Piave" di Palmanova si veda più avanti nel paragrafo dedicato alla X MAS.

<sup>50</sup> G. Fogar: "Sotto l'occupazione nazista..." op. cit.

<sup>51</sup> "La strage di stato – Vent'anni dopo" a cura di Giancarlo De Palo e Aldo Giannulli, ed. Associate, 1989.

«Il 13 marzo '41 veniva istituita la X flottiglia MAS, un corpo speciale per la guerra sottomarina basato sull'uso di un'arma denominata “siluro pilotato” o “siluro a lenta corsa” (comunemente noto come “maiale”). Nel maggio del '43 diveniva comandante del reparto Junio Valerio Borghese per i suoi meriti sul campo di battaglia. (...) ...il 14 [settembre, n.d.a.], il comandante della X, Borghese, sottoscrisse un patto alla pari con le forze armate germaniche nel quale si sanciva che il reparto era alleato delle forze armate tedesche con piena parità di diritti, continuava a ritenersi una formazione della marina italiana, battente bandiera italiana e dotato di sua piena autonomia operativa sotto il comando del capitano di fregata J. V. Borghese. (...).

«La X MAS si distinse subito: basata su un reclutamento esclusivamente volontario, sempre ben rifornita ed equipaggiata, accuratamente addestrata, dotata di un fortissimo spirito di corpo, aveva tutte le caratteristiche di un corpo scelto. In essa si arruolarono anche molti giovani non fascisti che, sottoposti alla coscrizione obbligatoria della R.S.I., preferirono quel corpo sia per il suo prestigio, sia perché era l'unico a non portare sulla propria divisa i simboli del fascismo repubblichino.

«Dopo un brevissimo periodo iniziale, durante il quale la X venne utilizzata solo al fronte contro gli angloamericani, i suoi reparti di terra vennero impiegati nella lotta contro i partigiani distinguendosi, anche in questo caso, per la particolare ferocia non disgiunta, talvolta, da comportamenti cavallereschi (ma su quest'ultimo aspetto occorre dire che la leggenda ha considerevolmente ingigantito alcuni limitatissimi episodi). (...) ...l'inevitabile efficienza della X MAS era il frutto delle grandissime disponibilità di denaro di cui essa godeva, denaro in gran parte proveniente dal contrabbando, in particolare da quello del sale, merce introvabile nelle città settentrionali in quei mesi (la X MAS riscuoteva una tangente di circa 10.000 lire dell'epoca per ogni camion di sale che partiva dalle saline di Trieste<sup>52</sup>».

Il testo prosegue spiegando anche gli accordi intercorsi tra la FIAT e la Decima per i quali, in cambio del servizio di vigilanza fornito dalla Decima agli stabilimenti del gruppo (sia in funzione di copertura verso i tedeschi, che per controllare i gruppi clandestini che agivano nelle fabbriche), la FIAT si impegnava a fornire automezzi, munizioni, carburante, pezzi di ricambio.

«Nell'aprile del '45 la X MAS decise autonomamente di sciogliersi (e non di arrendersi), trattando direttamente il passaggio delle consegne con il C.L.N. milanese. (...) Borghese... infatti aveva clandestinamente preso contatto con gli americani ai quali aveva garantito che i suoi uomini avrebbero occupato i porti del Tirreno ingannando i tedeschi e impedendo che essi fossero fatti saltare. In cambio gli americani avrebbero garantito per la vita di Borghese sottraendolo alla giustizia partigiana».

Nella nostra regione, annessa al Reich, la X MAS dipendeva direttamente dal capo delle S.S.: «La divisione X MAS è un reparto messomi a disposizione dal comandante supremo delle S.S. e della Polizia italiana per la lotta e i compiti di sicurezza nella zona d'operazione Litorale Adriatico. La divisione è a me sottoposta per ogni questione e riceve ordini solo da me o, su mio incarico, dal mio stato maggiore...» Firmato Globocnik S.S. Gruppenführer e Luogotenente Generale di polizia<sup>53</sup>.

Quanto al comandante della Decima, il principe Borghese, sfuggito alla giustizia partigiana fu poi giudicato dallo Stato italiano con i seguenti risultati.

Ancora da “La strage di stato – Vent'anni dopo”:

«Il processo Borghese costituisce un mirabile esempio dello stato della giustizia italiana e dei suoi atteggiamenti verso gli ex-gerarchi fascisti: la corte (presieduta dal dott. Caccavale, un vecchio amico di famiglia dei Borghese, e composta da noti fascisti come Silvio Mollo e Diego De Mattia) riuscì nella difficile impresa di condannare Borghese a una pena per cui lo si poté mettere in libertà alla fine del processo. A tanto risultato si arrivò per gradi: a) in considerazione degli atti di valore compiuti in guerra venivano concessi i benefici previsti dall'art. 26 del Cpm e veniva evitato l'ergastolo; b) un'altra attenuante venne riconosciuta all'imputato per aver egli contribuito a “salvare le industrie del Nord, attenuare i rigori dell'occupazione militare tedesca in Friuli-Venezia Giulia ed aver prestato opera di assistenza nei campi di concentramento nazisti” (sic!); c) una terza riduzione di pena si otteneva applicando l'indulto del 1946 (5 anni) e quello del 1948 (4 anni); d) restavano 9 anni di reclusione ma, in considerazione dei 3 anni di carcere già scontati, delle attenuanti generiche, della prevalenza delle attenuanti sulle aggravanti, ecc. anche questi potevano darsi scontati. Tornato in aula il presidente per la lettura della sentenza un avvocato fece notare che il conto non tornava: per scarcerare immediatamente Borghese occorreva che la pena finale irrogata fosse di 8 anni e non di 9, perché diversamente il condono del '46 non avrebbe coperto tutto il periodo di carcerazione; il presidente rientrò in camera di consiglio, corresse la sentenza riducendo di un anno la pena e ricomparve in aula per dar lettura del nuovo dispositivo».

Così dunque il principe Borghese poté tornare in libertà e continuare con la sua attività politica più o meno eversiva, culminata nel tentato golpe del 1970 (nel quale, ricordiamo, fu coinvolto anche il nostro Marco Pirina: com'è piccolo il mondo, vien da pensare!), dopo il fallimento del quale dovette riparare all'estero, in Spagna, dove morì nel 1974.

<sup>52</sup> Probabilmente le saline sono quelle istriane, perché a Trieste all'epoca non c'erano più saline.

<sup>53</sup> Documento contenuto in “Giovane amico lo sapevi che... - Documenti di un drammatico periodo storico dedicati a quanti non li conoscono ed a quanti fingono di non conoscerli”. Quaderni della Resistenza n. 6, a cura del Comitato Regionale dell'A.N.P.I. del Friuli-Venezia Giulia nel 50° Anniversario della Liberazione.

Un altro personaggio degno di nota legato alla Decima è Remigio Rebez, detto il “boia” della caserma di Palmanova. Dall’estratto della sentenza n. 120 del 5.10.46 della Sezione Speciale della corte di Assise di Udine nella causa penale contro Ruggiero Ernesto, Rebez Remigio, Rotigni Giacomo...<sup>54</sup>

«Il primo novembre 1944 fu mandato a Palmanova un reparto della milizia fascista, composto da una cinquantina di uomini, comandato dal capitano Ruggiero Ernesto per coadiuvare il capitano Pakibusch nella lotta antipartigiana. Il reparto stette a Palmanova, nella caserma Piave, fino al 19 aprile 1945 e ad esso si aggregò il sergente Rebez Remigio della X MAS... Durante tale periodo, innumerevoli e feroci delitti furono commessi nei territori dei mandamenti di Palmanova, Udine, Codroipo, Latisana, Cervignano, Monfalcone e Gradiška dal reparto che meglio potrebbe denominarsi... “banda Ruggiero”. Furono arrestate ed imprigionate circa 500 persone e molte centinaia di esse furono percosse e seviziate perché dessero le informazioni che gli aguzzini volevano sull’entità e dislocazione delle forze partigiane e sulle loro armi». Rebez venne condannato a morte per aver collaborato con il tedesco invasore e per aver privato della libertà «centinaia di persone sottoponendo moltissime di esse a violenze inaudite e cagionando loro lesioni anche gravi e persino la morte mediante torture raccapriccianti...», così recita la sentenza.

Viene da chiedersi se è questo ciò che intendevano i giudici del processo Borghese per «attenuare i rigori dell’occupazione militare tedesca». In ogni caso Rebez non solo non pagò con la vita i suoi misfatti, ma neanche con il carcere, godette infatti dell’amnistia di Togliatti ed a tutt’oggi vive libero e indisturbato a Napoli.

Bartoli, Papo e Pirina però lo inseriscono negli elenchi degli “scomparsi”. Il “Piccolo” di Trieste ha pubblicato, in data 26 marzo 1996 un articolo su di lui dal commovente titolo “Rebez voleva tornare a vivere nella sua Muggia”. Ma, come spiega poi l’articolo, una decina d’anni prima Rebez fu “salvato” dalla polizia, perché «era apparso a una commemorazione funebre nel cimitero di Muggia e, riconosciuto, per poco non venne linciato dalla folla».

## 7. LA GUARDIA DI FINANZA

La Guardia di Finanza non aveva solo compiti di controllo e repressione dei reati tributari, ma, fino al 25 luglio 1943 metteva a disposizione dell’Ispettorato Speciale di P.S. dei nuclei mobili di polizia; poi, dopo l’arrivo dei tedeschi, ebbe funzioni di antigueriglia alle dirette dipendenze di Christian Wirth, il “sovrintendente” del lager della Risiera di S. Sabba ed alcuni componenti di essa gli facevano da scorta armata nei suoi spostamenti.

Reparti della Guardia di Finanza avevano anche il compito di mantenere “libera dai partigiani” la strada che collega Trieste a Fiume e per ottemperare a questo incarico compirono diverse azioni di rastrellamento sia contro gruppi partigiani che contro la popolazione civile.

Così dichiarò Dietrich Allers (successore di Wirth nella direzione del lager della Risiera di S. Sabba), nel corso della sua testimonianza resa per il processo<sup>55</sup>: «Mio compito era di assumere le funzioni, o perlomeno una parte di esse, di Wirth, da poco ammazzato dai partigiani. Il Wirth era a suo tempo comandante della cosiddetta Strada Carsica, cioè la via di comunicazione tra Trieste e Fiume. (...) All’assunzione del comando di sicurezza avevo a mia disposizione le seguenti unità: una compagnia della Milizia Territoriale, UNA COMPAGNIA DELLA FINANZA ITALIANA (\*), una compagnia del battaglione S.S. Trieste». In altra parte del libro troviamo anche questa annotazione: «... va ricordato che la “sicurezza” della strada Trieste-Fiume, rimasta sempre assai precaria, comportò la distruzione selvaggia di decine di paesi sloveni e croati con stragi efferate come quella di Lipa del 30 aprile 1944 dove furono trucidati 287 civili inermi, vecchi, donne, bambini (molti bruciati vivi o fatti a pezzi a colpi di baionetta)».

Un gruppo consistente di Guardie di Finanza arrestate e poi deportate in Jugoslavia faceva parte di un battaglione di stanza a Roiano (rione di Trieste situato nei pressi della Stazione Centrale), i cui comandanti si erano accordati nei giorni precedenti l’insurrezione con la Brigata partigiana Kosovel, scesa dal Carso ed arrivata in città nella zona di Roiano appunto, perché tenessero sotto tiro i tedeschi che si trovavano a presidiare la stazione centrale ed il porto vecchio. Ma nel corso dei combattimenti ad un certo punto i tedeschi penetrarono alle spalle della Kosovelova Brigata proprio dal punto in cui avrebbero dovuto essere tenuti sotto controllo dalla Guardia di Finanza. I partigiani lo interpretarono come un tradimento da parte dell’Arma e per questo motivo disarmarono le Guardie di Finanza e ne arrestarono diverse. In tale occasione avvenne anche che un membro del C.L.N. si trovò a sparare contro i partigiani, ma non fu né ucciso né arrestato per questo motivo<sup>56</sup>.

Anche Maserati, nel suo libro sull’occupazione jugoslava di Trieste, riporta questo fatto (cfr. il paragrafo successivo), senza però fare cenno ai motivi che possano avere portato a tanto.

<sup>54</sup> Documento tratto da “Giovane amico lo sapevi che...” cit.

<sup>55</sup> Documento tratto da: “S. Sabba Istruttoria e processo per il lager della Risiera”, ANED-Mondadori.

\* il maiuscolo è nostro.

<sup>56</sup> Testimonianza di un ufficiale del IX Korpus, aggregato alla Kosovelova Brigada, raccolta da Samo Pahor.

## 8. IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE ED IL CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Lo Stato italiano e la storiografia ufficiale riconoscono l'inizio della Resistenza in Italia solo dopo l'8 settembre 1943, cioè dopo la firma dell'armistizio e della conseguente occupazione del Paese da parte dell'ex alleato tedesco, e dopo che il "Duce", liberato il 12 settembre da Otto Skorzeny su ordine di Hitler, aveva fatto il suo colpo di stato contro il governo di Badoglio.

Invece a Trieste e nella Venezia Giulia la lotta armata antifascista era iniziata già da tempo, collegata alla lotta di liberazione popolare jugoslava, ed era caratterizzata da una forte connotazione comunista e socialista.

Come s'è visto nel capitolo dedicato all'Ispettorato Speciale di P.S. le repressioni violente nella Venezia Giulia erano iniziate da molto prima che qui arrivassero i nazisti; va ricordato che nel processo contro Gueli, lo stesso Gueli venne assolto da diverse accuse che gli erano state rivolte da persone che erano state torturate ancora prima del 1943, perché responsabili delle violenze erano stati i Carabinieri e non la P.S..

Quando le truppe tedesche occuparono la regione esistevano già dei nuclei di resistenza antifascista collegati ai gruppi sloveni dell'interno: ricordiamo qui la figura di Alma Vivoda, partigiana di Muggia, che aveva tenuto contatti con organizzazioni partigiane slovene e venne uccisa da un carabiniere a Trieste il 28 giugno del 1943 (ben prima dell'arrivo dei tedeschi, quindi) <sup>57</sup>.

Ma ricordiamo anche, in questa sede, due partigiani meno noti, Adriano Segai di Trieste ed Alberto Pelezaro di Padova appartenenti alla Kraška Četa. Essi furono catturati il 10 luglio 1943 dai carabinieri di Gorizia dopo essere stati feriti in uno scontro a fuoco con i carabinieri, due nuclei dell'Ispettorato Speciale ed agenti della questura di Gorizia, avvenuto tra Komen-Comeno e Štanjel-S. Daniele. Morirono un paio di giorni dopo, come risulta da una relazione dei carabinieri di Gorizia del 14 luglio 1943 <sup>58</sup>.

Poco dopo l'arrivo dei tedeschi si costituì a Trieste il primo C.L.N., del quale facevano parte esponenti del Partito d'Azione, del Partito Comunista, del Partito Socialista, della Democrazia Cristiana e del Partito Liberale: i dirigenti vennero arrestati nel dicembre del 1943 e deportati a Dachau, dove morirono Foschiatti, del Partito d'Azione ed il comunista Pisoni.

Successivamente si costituì il secondo C.L.N., che comprendeva ancora gli stessi gruppi politici; secondo le direttive del C.L.N.A.I. questo secondo C.L.N. avrebbe dovuto cercare contatti e collaborazioni con l'Osvobodilna Fronta-Fronte di Liberazione che raggruppava sia sloveni che italiani collegati al IX Korpus. Ma nel luglio del 1944 il C.L.N. triestino si spacca: i comunisti ne escono perché gli altri rifiutano la collaborazione con le componenti slovene. Nel settembre successivo vengono arrestati diversi esponenti del C.L.N. (tra cui il democristiano Paolo Reti), ma anche il comunista Frausin.

In ottobre, a Milano, i rappresentanti dell'O.F. disdicono i loro accordi con il C.L.N.A.I.: questo fatto porterà poi allo scioglimento del secondo C.L.N..

Nell'ottobre del 1944 si forma quindi il terzo C.L.N., composto dal Partito d'Azione, dal Partito Socialista, dalla Democrazia Cristiana e dal Partito Liberale: questo C.L.N. non aveva rapporti con il C.L.N.A.I. che, anzi, invitava i triestini che volevano lottare contro il nazifascismo a collaborare ed anche ad aderire al IX Korpus <sup>59</sup>.

Nel febbraio '45 vennero arrestati, dalla banda Collotti, Ercole Miani e don Marzari, dirigenti di questo terzo C.L.N. Furono poi rilasciati alla fine d'aprile, alla vigilia della liberazione. Nel frattempo v'era chi, nel C.L.N., cercava contatti ed accordi con la X Mas e con altri corpi armati: la Guardia Civica, la Pubblica Sicurezza, la Guardia di Finanza, contattando anche personalità come il podestà Pagnini ed il prefetto Coceani, che avevano fino allora collaborato con i nazisti, cercando di fare un fronte comune antislavo ed anticomunista. Un po' come avevano fatto i servizi segreti della X Mas con le brigate Osoppo in Friuli...

Va da se che, mentre i partigiani dell'O.F. combattevano in prima fila, compiendo azioni armate, attentati, sabotaggi nelle fabbriche ed altro, pagando con la vita, la deportazione e le torture, le conseguenze della loro scelta di lotta, i membri del C.L.N., salvo alcune eccezioni, non facevano granché di concreto contro i fascisti ed i tedeschi, un po' perché, essendo scollegati da tutte le altre organizzazioni armate e da quella che si potrebbe definire "base", ovvero le classi popolari, non avevano mezzi né occasioni, un po' perché preferivano lavorare a mero livello politico, cercando di far venire in zona membri dell'esercito del Regno d'Italia per far organizzare da questi la lotta armata.

Al momento dell'insurrezione di Trieste, coincidente con l'arrivo delle truppe partigiane reduci dai combattimenti vittoriosi condotti contro le truppe nazifasciste sull'altipiano carsico, oltre ai membri di "Delavska Enotnost-Unità Operaria", si solleva anche il Corpo Volontari della Libertà, facente riferimento al C.L.N. triestino e comandato dal colonnello Antonio Fonda Savio.

Ma da subito, in contemporanea con gli scontri contro i tedeschi, iniziano anche gli incidenti tra partigiani e C.V.L. Possiamo ricordare l'incidente di Roiano (già citato nel capitolo dedicato alla Guardia di Finanza), quando, come dice lo stesso Maserati «gli insorti del C.V.L. per difendere un gruppo di Guardie di Finanza aprono il fuoco sui soldati di

<sup>57</sup> Su Alma Vivoda si veda la nota 3.

<sup>58</sup> Anche i genitori di Segai morirono da partigiani: il padre Antonio fu ucciso nella Risiera di S. Sabba nel 1944, la madre Antonia Zoch fu torturata dall'Ispettorato e poi abbandonata in fin di vita nei pressi di Sistiana.

<sup>59</sup> Tale invito era contenuto nel manifesto del C.L.N.A.I. "Alle popolazioni italiane della Venezia Giulia", diramato dopo la riunione di Milano dell'8-9 giugno 1944

Tito»; oppure alla caserma di Rozzol (via Rossetti) dove alcuni membri della Guardia Civica, insorta in extremis contro i tedeschi in nome dell’italianità di Trieste, avevano aperto il fuoco contro i partigiani. Va precisato che questo incidente, per quanto enfatizzato dagli storici come dimostrazione dell’”intolleranza titina”, fu frutto del gesto isolato di pochi membri della Guardia Civica, che avevano agito di propria iniziativa guidati da Matteo De Nittis che fu l’unica vittima dello scontro. Infatti i reparti partigiani, dopo aver risposto al fuoco, uccidendo De Nittis, occuparono la caserma di via Rossetti senza altri incidenti e senza operare rappresaglie od arresti.

In conseguenza di questi fatti il C.L.N. decide di ritirare (siamo al 1° maggio) i propri reparti dalla lotta e «poste al sicuro le armi, gli uomini rientrano alle loro case»<sup>60</sup>. C’è da stupirsi che a questo punto i “titini” non solo non si fidassero del C.L.N., ma si rifiutassero di riconoscere ai suoi aderenti la patente di “liberatori” di Trieste, visto che a liberare Trieste non s’erano granché impegnati?

Del resto già in periodi antecedenti l’insurrezione v’erano state delle ambiguità, tanto per fare un eufemismo, nell’operato del C.L.N. triestino. Racconta il dirigente dell’Ispettorato Speciale di P.S., Gueli<sup>61</sup>: «...il capitano Podestà, continuando le sue rivelazioni, aveva fatto arrestare un tale avvocato Morandi del movimento di liberazione. Dopo diversi interrogatori, tutti e tre (Collotti, Morandi e Podestà, n.d.a.) si erano commossi ed avevano riconosciuto che, pur battendo strade diverse, tutti miravano al bene della Patria. Il Collotti allora aveva rilasciato sia il Morandi che il Podestà prendendo i seguenti accordi (...): fossero giunti prima gli slavi di Tito si impegnavano a contrastarne l’entrata in città...»<sup>62</sup>.

C’è però anche la testimonianza di Arturo Bergera, altro membro del C.L.N. che, parlando di Meneghelli, Cumo, Stancampiano, Buscemi, Tricarico ed altri del C.V.L. triestino, poi arrestati e processati a Lubiana, dice che «si erano proposti di difendere l’italianità di Trieste dall’invadenza slava...»<sup>63</sup>.

Senza contare poi le dichiarazioni di Antonio Fonda Savio, comandante del C.V.L. che asseriva: «nostro compito era quello di aprire la via agli Alleati, ci siamo astenuti di sparare sugli Slavi per non peggiorare la nostra posizione politica rispetto agli Alleati»<sup>64</sup>.

Cerchiamo di vedere questi fatti alla luce della situazione storica dell’epoca e forse capiremo che non è stato poi tanto incredibile che certe persone del C.L.N. triestino siano poi state arrestate dagli jugoslavi, condotte a Lubiana e processate<sup>65</sup>. Del resto l’immagine del torturatore Collotti che si commuove assieme a due membri del C.V.L. perchè si rende conto che tutti e tre amano la patria, mentre non batteva ciglio a seviziere ed uccidere ci lascia un po’ straniti. Cosa avrebbero dovuto pensare di questa storia all’epoca quelli che erano passati sotto le torture di Collotti?

Come appare un po’ strano che quasi tutti i membri di questo ultimo C.L.N. arrestati dalla “banda Collotti” all’inizio del ‘45 siano poi stati rilasciati senza problemi in aprile o siano “evasi” come Carlo Dell’Antonio, già capitano pilota dell’aeronautica militare, che fu poi arrestato dalle autorità jugoslave.

Con l’inizio dell’amministrazione partigiana, il C.V.L. decise di non collaborare alla gestione della città, che era affidata al C.E.A.I.S. (Comitato Esecutivo Antifascista Italo-Sloveno) che

comprendeva 11 membri, 8 italiani e 3 sloveni. Di esso facevano parte, tra gli altri: Umberto Zoratti, presidente, “democratico indipendente”; Giuseppe Gustincich, comunista e Franc Štoka, dell’Osvobodilna Fronta-Fronte di Liberazione, vicepresidenti; Fulvio Forti, “democratico indipendente” e Rudi Ursic, dell’O.F., segretari.

Ma il C.L.N. «durante il periodo dell’occupazione jugoslava riprende l’attività clandestina», riferisce Macerati<sup>66</sup>.

Già il 3 maggio ‘45 venne diffuso clandestinamente un manifesto che invitava a lottare contro il costituendo C.E.A.I.S. e diceva, tra le altre cose: «Per far ammollire il nazionalismo slavo, basta ricordare i nomi di soltanto alcuni nostri martiri, veri pionieri del progressismo e della libertà, già membri del C.L.N., quali Gabriele Foschiatti, Pisani, Reti, Maovaz, Sartori, Spagnul, Pesenti, Luigi Frausin ecc., che non si sono certo sacrificati per la riduzione in schiavitù straniera del popolo triestino, ma per un’Italia democratica e libera fino agli estremi limiti etnici». Il manifesto proseguiva dichiarando che era colpa dell’esercito jugoslavo se si erano verificati dei combattimenti in città (evidentemente il C.L.N. contava su un accordo incruento coi nazifascisti, magari in funzione anticomunista ed antislava e riciclando i vecchi papaveri del regime come il podestà Pagnini). Il manifesto proseguiva con queste parole: «Le gravi offese ricevute dal popolo triestino dal nazionalismo jugoslavo vi siano di incitamento a togliervi ogni illusione sul decadato progressismo degli occupatori ed a guardare il pericolo che ci incombe...», e, dulcis in fundo, concludeva: «Viva Trieste veramente democratica! Viva la civiltà italiana!».

Ma questo è solo l’inizio: il C.L.N. triestino si riorganizza in nuclei che produrranno manifestini ed organizzeranno l’uscita del periodico clandestino “L’osservatorio del C.L.N.”. Ma verranno anche costituiti i Nuclei di Azione Patriot-

<sup>60</sup> Ennio Maserati “L’occupazione jugoslava di Trieste”, Del Bianco.

<sup>61</sup> Dagli atti del processo Gueli. Archivio I.R.S.M.L.T., XIII-900.

<sup>62</sup> Per l’arresto di Podestà la spia Bacolis aveva incassato 100.000 lire, (cfr. il paragrafo dedicato all’Ispettorato di P.S.). Forse che per le alte sfere dell’Ispettorato era importante avere in mano Podestà non tanto per neutralizzare un nemico quanto per contattare un possibile alleato “a futura memoria”... ?

<sup>63</sup> Archivio I.R.S.M.L.T. XII-866.

<sup>64</sup> Da una relazione raccolta da Ercole Miani e conservata presso l’archivio I.R.S.M.L.T.

<sup>65</sup> Meneghelli, Cumo, Stancampiano e Tricarico furono fucilati a Lubiana, Buscemi morì di malattia in carcere. Podestà invece fu processato, passò un paio d’anni in prigione e poi rientrò a Trieste.

<sup>66</sup> Questa e le citazioni seguenti sono tratte da “L’occupazione jugoslava di Trieste”, cit.

tica (N.A.P.), «con funzioni di sabotaggio morale degli Italiani collaboranti con le attività jugoslave»<sup>67</sup> ed un «servizio di informazioni rivelatosi molto utile per i preziosi risultati ottenuti e che (...) provvede all’installazione, nella prima decade di giugno, di una radiotrasmettente in una casa...; infine un organismo (...) incaricato dell’apprestamento e della distribuzione di tricolori (...) e della preparazione ed organizzazione di manifestazioni popolari italiane»; il 7 maggio membri del C.L.N. escono clandestinamente da Trieste per prendere contatti a Venezia con organizzazioni politiche italiane; da Venezia vanno poi a Roma, «ospiti del Governo e sono ricevuti dal presidente del consiglio, Bonomi»; il 16 maggio parlano con l’ammiraglio Stone (capo della Missione Militare alleata in Italia) e sollecitano «le ambasciate estere in Roma affinché la Venezia Giulia venga occupata dalle truppe anglo-americane...» e nello stesso giorno uno della delegazione parla da Radio Roma sul “problema giuliano”. Vengono poi ricevuti anche dal Pontefice nella Biblioteca Vaticana e si recano in seguito anche a Milano dove «espongono la grave situazione politica e militare determinatasi a Trieste e nella Venezia Giulia in seguito all’occupazione della regione da parte delle truppe di Tito».

Tra le attività del C.L.N. «criticate – dice Maserati – sulle pagine del “Nostro Avvenire” (il giornale del C.E.A.I.S., n.d.a.), c’è questa azione: “tre individui, sedicenti membri del C.L.N., ed in particolare un Comitato di Liberazione Triestino, che si sono presentati al C.L.N. di Venezia asserendo di aver dovuto fuggire da Trieste, perché gli slavi di Tito erano calati a Trieste dopo che la città era stata liberata dai loro reparti armati, e narrando di uccisioni in massa di migliaia di persone, colpevoli solo di essere italiani”».

Si noti qui l’accenno ai massacri (inesistenti) che presenta quei toni che ritroveremo in documenti diffusi a cura dei nazifascisti per creare ad arte il “mito” delle foibe, documenti che analizzeremo nel capitolo III.

Ma l’attività dei N.A.P., dice Maserati, «non si limitò soltanto alla denuncia pubblica dei casi di collaborazionismo» (parola pesante da usare in questo caso, secondo noi), «ma si accinse anche ad effettuare delle iniziative concrete»; tale attività culminò col “ratto” di Zoratti (25 maggio) e dell’ing. Forti (30 maggio), «che furono prelevati e trasportati a Udine<sup>68</sup> in automobile, forzando lo sbarramento dell’Isonzo». Già gravissima di per sé, questa azione, assume particolare gravità se si tiene conto di una testimonianza dell’ing. Forti che asserì di «essere stato sollecitato ad andare a Udine dal C.L.N. che mal vedeva la collaborazione di italiani con il C.E.A.I.S.»<sup>69</sup>.

Al di là di ogni giudizio politico sull’attività degli uni e degli altri, vorremmo far risaltare che, alla luce di questi fatti, se rappresentanti del C.L.N. sono stati arrestati ed anche fucilati dagli Jugoslavi non è stato “per il solo fatto di essere italiani”, ma per una loro precisa attività eversiva.

## 9. IL COLLABORAZIONISMO A TRIESTE

Il fenomeno del collaborazionismo a Trieste assunse dei livelli talmente vasti da disgustare persino Christian Wirth, “der wilde Christian”<sup>70</sup>, il primo “organizzatore” del lager della Risiera: «i collaboratori superstiti... hanno ben riferito del compiacimento e del disgusto espressi dal Wirth per avere trovato in questa città ed in Fiume tanta gente disposta a concretamente favorire, per motivi il più delle volte non politici, la realizzazione dei suoi piani in questo specifico tema» (l’eliminazione degli Ebrei, n.d.a.)<sup>71</sup>.

Racconta Giuseppe Piemontese<sup>72</sup>, che s’era trovato a lavorare, durante l’occupazione tedesca, presso l’ufficio traduzioni della cassa di malattia dell’amministrazione germanica assieme ad un amico di famiglia, il dott. Degner, «il quale, pur non avendo precise convinzioni politiche, era fondamentalmente antinazista. Ebbene, egli mi faceva vedere ogni tanto lettere anonime indirizzate a Rainer (e non erano poche, a disonore della città), nelle quali si denunciavano cittadini, solitamente per bassi rancori personali». Piemontese passava i nominativi dei denunciati ad altri impiegati della cassa di malattia che provvedevano a mettere sull’avviso gli interessati, salvandone così diversi dalla deportazione e dall’arresto. Ma purtroppo non tutti i triestini erano come questi...

Uno studio serio sul collaborazionismo triestino non è mai stato fatto, ma basta spulciare un po’ tra i testi che parlano della Risiera di S. Sabba o dare un’occhiata agli atti dei processi conservati presso l’Archivio dell’I.R.S.M.L. di Trieste, per comprendere a quale livello fossero giunti i nostri concittadini di cinquant’anni fa. Dai delatori di Ebrei, che per ogni Ebreo consegnato ricevevano un “premio” di 10.000 lire, a quelli che “vendevano” partigiani, ai vari bottegai che, sentendo di sfuggita nei loro negozi parole “critiche” nei confronti del regime, si adoperavano per far arrestare gli incauti che avevano parlato troppo... Ma oltre a questa “collaborazione diffusa”, c’erano anche quelli che si applicavano seriamente a lavorare coi nazisti.

<sup>67</sup> Scrive sempre Maserati: «Quanto ai cosiddetti “italiani democratici” che collaboravano con le autorità jugoslave e specialmente quelli che ricoprivano cariche negli organi politici ed amministrativi, la stampa clandestina del C.L.N., per mezzo di giornaletti e manifestini redatti in ciclostile, soleva denunciarne i nomi additandoli al giudizio dei Triestini».

<sup>68</sup> Sarebbe interessante sapere dove esattamente furono condotti nella città di Udine i “rapiti”, visto che ad Udine si trovavano, tra gli altri, il comando della Osoppo, la sede del Governo Militare Alleato per la Venezia Giulia, l’arcivescovo collaborazionista Nogara e via di seguito...

<sup>69</sup> Ancora Maserati: «Le azioni del nucleo (i N.A.P., n.d.a.) ebbero l’effetto di screditare il C.E.A.I.S. e soprattutto di seminare il panico tra gli Italiani collaboranti, i quali tentarono poi di svincolarsi dalle cariche affrettandosi ad inviare, sotto pressione del nucleo, lettere di dimissioni al C.E.A.I.S....».

<sup>70</sup> “Christian il feroce” o “il selvaggio”, come lo avevano soprannominato i suoi stessi “colleghi”.

<sup>71</sup> In “S. Sabba...” op. cit.

<sup>72</sup> Nell’introduzione de: “Il movimento operaio a Trieste”, Ed. Riuniti.

Da: "S. Sabba. Istruttoria e processo per il Lager della Risiera" <sup>73</sup>:

«Così a Trieste, capitale del Litorale e sede dei principali comandi e uffici nazisti, una schiera di centinaia di civili entrò a far parte dell'organico del Supremo Commissariato di Rainer e di quello dello SD-SIPO <sup>74</sup> e dello stesso EKR <sup>75</sup> di Wirth e di Allers, con una molteplicità di mansioni: dall'interprete di fiducia che procedeva anche agli interrogatori degli arrestati ed alla compilazione di veri e propri rapporti informativi, all'amministratore di beni mobili e immobili sequestrati alle vittime, dal segretario di vari comandanti S.S. e Polizia al centralinista, dal semplice impiegato all'addetto a lavori di manutenzione».

Nel corso delle indagini per il processo del lager della Risiera il giudice Serbo di Trieste scoprì presso gli archivi dell'INPS alcuni elenchi di impiegati civili dipendenti dall'SD-SIPO per i quali i tedeschi pagavano regolari contributi previdenziali e per l'assistenza malattie. Erano 156 i dipendenti con varie mansioni dal comando SD-SIPO del Litorale Adriatico e 212 dipendenti dal capo di polizia ed S.S. Globocnik, Gestapo, questi ultimi classificati tutti genericamente come "personale impiegatizio", mentre dei primi 156, 74 erano classificati come interpreti, v'erano poi impiegati, autisti ed altro ed 8 erano "freiwillig", ovvero "volontari", denominazione data ai «partigiani disertori passati al servizio della polizia tedesca e stipendiati» <sup>76</sup>.

Nello stesso capitolo del testo sopra citato troviamo due nomi di "deportati" a Lubiana. Il primo è Antonio Micolini, che dai dati dello stato civile avevamo come "insegnante": in realtà «era il principale collaboratore del maggiore Mätzger dell'Ufficio IV (Gestapo), partecipando agli interrogatori condotti dai nazisti con ogni sorta di sevizie». Il secondo è il giornalista Ettore Testore, già agente dell'OVRA e squadrista, che già nel 1932 aveva fatto arrestare diversi antifascisti. All'arrivo dei tedeschi Testore si offrì come "collaboratore" scrivendo una lettera <sup>77</sup> direttamente al Supremo Commissario della Zona di operazioni Litorale Adriatico. In questa lettera Testore «in considerazione delle sue capacità di giornalista politico antinglese o antibolscevico (cita ad esempio tutti i suoi scritti pubblicati in questi ultimi anni dal giornale Il Piccolo), coerente alle proprie opinioni..., simpatizzando integralmente per il nazionalsocialismo, si offre per una collaborazione ai Servizi Stampa e Propaganda di Codesto Supremo Commissariato». Testore specifica d'altra parte che si trova senza «incarico serio» e deve «provvedere d'urgenza alla propria sistemazione», visto che al momento aveva soltanto una collaborazione a Radio Litorale (la radio di propaganda dei nazisti). Evidentemente il Supremo Commissario accolse l'offerta di Testore e gli diede degli incarichi, infatti troviamo Testore (che si firmava anche Tito o Lucio Speri), alla direzione di "radio Franz", la radio che trasmetteva dalla stessa sede di radio Litorale (nel palazzo della Telve, ora Telecom in piazza Oberdan). Questa emittente, alla quale collaborò anche l'attore Giacomo Pellegrina <sup>78</sup>, oltre a fare «trasmissioni politiche a sfondo reazionario», trasmetteva ordini ai partigiani e «tali ordini trasmessi da radio Franz ai partigiani erano del tutto falsi e tendevano a far cadere gli stessi in imboscate nazifasciste» <sup>79</sup>.

Nel corso delle nostre ricerche abbiamo trovato più volte il nome di Crisa Ottocaro: vorremmo ora usarlo come esempio dello sviluppo di quella che spesso ci è apparsa più come un'indagine investigativa che non come una ricerca storica.

Nel libro di Pirina avevamo trovato un Crisa Ottocaro, civile, ed un Ottocaro non meglio identificato; dagli atti dello stato civile risultava solo un Crisa Ottocaro, odontotecnico, deportato in Jugoslavia. Da Papo avevamo un Crisa Ottocaro, interprete, ma c'era anche un Ottocaro agente della Polizia Militare, deceduto a Lubiana come il precedente Crisa. Da una testimonianza raccolta da Samo Pahor risulta che Crisa faceva l'interprete presso le S.S. di piazza Oberdan; lo trovammo poi anche in un elenco di collaboratori dell'Ispettorato Speciale di P.S. ed in un altro elenco di appartenenti alle S.S. conservati ambedue presso l'archivio dell'I.R.S.M.L.T..

Come si vede, quando si legge "civile" nella qualifica dei "deportati e scomparsi" bisogna andare un po' coi piedi di piombo, difatti dal primo controllo da noi effettuato sui dati forniti dallo stato civile alla stesura finale del nostro elenco, il numero dei "civili" s'è drasticamente diminuito (ed i supposti "civili" sono andati ad ingrossare soprattutto le file dell'Ispettorato Speciale ed in parte minore quelle dei militari e degli squadristi). Va anche precisato che abbiamo lasciato tra i "civili" anche un ex-prefetto ed un ex-podestà, per i quali la denominazione di "civile" sarebbe impropria, così come persone che pur non vestendo divisa avevano comunque dei comportamenti "squadristici". A questo proposito citiamo il caso della maestra Rosa Vendola, insegnante a Trebiciano. Su questa persona abbiamo raccolto le seguenti testimonianze. Racconta Lucijan Malalan, di Trebče-Trebiciano che la maestra Vendola insegnava all'asilo da lui frequentato nei primi anni Trenta. Un giorno Malalan si trovò a dire un paio di parole in sloveno ad un suo amichetto, la Vendola li sentì, afferrò il bambino per un orecchio e lo trascinò a forza attraverso tutta l'aula per punirlo di ave-

<sup>73</sup> Nell'introduzione de: "Il movimento operaio a Trieste", cit.

<sup>74</sup> SD: Sicherheit Dienst, servizio di sicurezza

SIPO: Sicherheits-Polizei, polizia di sicurezza.

<sup>75</sup> EKR: Einsatz-Kommando-Reinhardt, il gruppo cardine che doveva occuparsi della "soluzione finale del problema ebraico", giunto a Trieste agli ordini di Globocnik tra settembre e novembre del 1943, dopo aver "organizzato" i lager di sterminio in Polonia.

<sup>76</sup> In "S. Sabba..." op. cit., deposizione in istruttoria del teste Italo Montanari (19.8.70).

<sup>77</sup> Archivio I.R.S.M.L.T. X 762.

<sup>78</sup> Su Giacomo Pellegrina si veda il cap. III, Foiba Plutone.

<sup>79</sup> Citazioni tratte dal documento n. 769-busta XXI archivio I.R.S.M.L.T.

re parlato in quella “sporca lingua”. Esiste anche documentazione<sup>80</sup> di un esposto fatto da un sacerdote di Trebče-Trebiciano contro la maestra Vendola che, avendo sentito il sacerdote rivolgersi in sloveno ai fedeli, aveva obbligato i bambini ad uscire dalla chiesa perché non dovevano sentir parlare la lingua “proibita”. Una persona del genere non può essere classificata come militare, però neanche come “civile”, essendo in sostanza un’incivile...

Tra i “civili” scomparsi c’è anche l’ispettore doganale Renato Notari. All’inizio credevamo si trattasse di un regolamento di conti per il tipo di operato che poteva avere condotto un ispettore doganale, ma la realtà trascende sempre l’immaginazione e, cercando tra i vari documenti conservati all’I.R.S.M.L.T., abbiamo trovato anche il processo contro chi denunciò alle autorità jugoslave il Notari. Il denunciante spiegò che Notari s’era presentato in casa di una signora, asserendo di appartenere alle S.S. ed esibendo un documento che attestava questa sua qualifica; disse alla signora che l’appartamento serviva a dei suoi commilitoni e che doveva sgomberarlo immediatamente per lasciarlo a loro disposizione. Naturalmente la malcapitata obbedì, però ne parlò in giro, e dopo la liberazione di Trieste un suo conoscente denunciò il Notari alle autorità jugoslave come membro delle S.S.. Notari fu arrestato e poi scomparve; per questo il denunciante fu a sua volta denunciato e processato. Nel corso del dibattimento risultò che Notari non aveva mai fatto parte delle S.S. ma era sostanzialmente un millantatore che si spacciava per S.S. in modo da portare avanti ruberie e vessazioni per proprio tornaconto. Senza ulteriori commenti.

---

<sup>80</sup> Testimonianza di Samo Pahor: si tratta di un esposto presentato dal sacerdote alla Commissione per l’accertamento dei crimini di guerra istituita in Jugoslavia all’inizio del 1944. L’esposto si trova negli archivi di Lubiana.

## CAPITOLO II

# IL NOSTRO STUDIO

### 1. I CRITERI E LE FONTI

Una volta deciso di verificare l'attendibilità delle ricerche storiche di Marco Pirina, abbiamo agito nel seguente modo.

Innanzitutto abbiamo deciso di limitare le nostre verifiche alla provincia di Trieste, sia perché è più facile ottenere documenti e dati nella zona in cui si vive, sia per non disperderci in una mole di lavoro eccessivamente vasta. Ci riserviamo naturalmente di dedicarci in futuro, magari in collaborazione con studiosi di altre zone, agli altri elenchi pubblicati da Pirina.

Dobbiamo comunque segnalare lo studio condotto da Giuseppe Lorenzon dell'A.N.P.I. di Gorizia, che ha analizzato criticamente "Genocidio..." di Pirina, con particolare riguardo alla zona di Gorizia<sup>81</sup>.

Abbiamo effettuato dei controlli incrociati tra i nomi pubblicati da Pirina<sup>82</sup> e quelli compresi nei seguenti testi:

Gianni Bartoli, "Il martirologio delle genti adriatiche", Trieste 1961;

Luigi Papo, "Albo d'oro", Unione Istriani Trieste 1994;

AA, VV., "Storia della Guardia Civica", Associazione Guardia Civica, 1994;

Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, "Caduti, dispersi e vittime civili della seconda guerra mondiale-vol.4-provincia di Trieste", 1986;

Samo Pahor, "Elenco provvisorio delle persone morte a Trieste e nei dintorni per ferite riportate nei combattimenti dal 28.4 al 3.5.45", Narodna in študijska knjižnica, 1978;

Teodoro Francesconi, "Bersaglieri in Venezia Giulia", ed. Del Baccia, 1969;

ANED Ricerche, "S. Sabba. Istruttoria e processo per il lager della Risiera", Mondadori, 1988.

Ci siamo inoltre basati su documenti (elenchi di rimpatriati della C.R.I., atti di processi, testimonianze varie) conservati presso l'archivio dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione di Trieste (I.R.S.M.L.T.) e sull'articolo di Tone Ferenc "Kdaj so bili usmrčeni?" ("Quando sono stati giustiziati?") apparso sul Primorski Dnevnik del 7.8.1990 e riferentesi ai prigionieri del carcere di Lubiana fatti uscire in tre volte. A questo proposito dobbiamo precisare che nel nostro elenco abbiamo scritto, per questi nominativi "forse fucilato il..." perché Ferenc dice solo che sono stati fatti uscire dal carcere senza specificare (perché non esistono dati certi a riguardo) se questi sono stati fucilati in quella data o no. Tra i nomi che Ferenc dà come "fatti uscire" ne abbiamo trovati alcuni che sono sicuramente rimpatriati (De Galasso perché lo abbiamo trovato in un elenco di rimpatriati, Cacciari perché è stato processato come squadrista nel 1947) ed altri che, come i due precedenti, non risultano morti allo stato civile, e cioè Attardi, Carpine, Faraggi, Pagliaricchio e Sica, che non abbiamo incluso tra i deportati e scomparsi perché abbiamo il ragionevole dubbio che siano stati rimpatriati<sup>83</sup>.

In questo modo abbiamo raccolto più dati possibile per ogni singolo nominativo. Abbiamo quindi deciso di considerare "deportati e scomparsi" tutti coloro che nel periodo dal 1° maggio al 12 giugno 1945 sono stati arrestati da personale facente parte di formazioni dipendenti dalle autorità jugoslave che amministravano Trieste, e che, dai dati forniti dall'Ufficio di Stato Civile di Trieste, non risultano aver fatto ritorno. Abbiamo però incluso in questo elenco anche le persone che risultano scomparse in quei giorni e delle quali non si sa con precisione se siano stati portati in Slovenia per essere processati o se siano stati uccisi a Trieste per vendette personali collegate alle loro precedenti attività.

Abbiamo quindi escluso, dagli elenchi che Pirina riferisce agli "scomparsi" di Trieste, tutti i seguenti:

- i rimpatriati dalla prigione (fonte elenchi C.R.I.) per un totale di 146 nominativi (pari al 10,01% del totale dei nomi);

- i nomi duplicati da altri elenchi (sempre compresi nello stesso libro di Pirina) relativi ad altre zone (Istria, Fiume, Gorizia...), se scomparsi in altre zone e non nella provincia di Trieste, e gli scomparsi fuori dalla provincia di Trieste, anche se non duplicati, per un totale di 259 nomi (pari al 17,76% del totale);

- i nomi duplicati nello stesso elenco (dobbiamo precisare di avere unificato in un unico elenco i sette elenchi relativi alla provincia di Trieste pubblicati da Pirina) per errori di trascrizione, oppure donne riportate sia col cognome da nubile che da sposata, per un totale di 45 nomi (pari al 3,08% del totale);

<sup>81</sup> Giuseppe Lorenzon: "Gli elenchi di Marco Pirina in 'Genocidio'. Esempio di falsificazione sulle cause storico-politiche e sulle conseguenze umane della seconda guerra mondiale nel goriziano e dintorni", maggio 1996.

<sup>82</sup> Va qui specificato che Pirina cita quali fonti dei suoi elenchi Papo, Bartoli, l'Archivio di Marco Pirina (!) e "Caduti..." dell'I.F.S.M.L.. Ci è oscuro come possa sostenerne di avere usato i dati compresi in questi libri e ciononostante avere poi infilzato la sequela di errori che qui evidenziamo.

<sup>83</sup> Del resto questi nominativi non si trovano neppure incisi sulla lapide che si trova nell'atrio della Questura di Trieste recante i nomi dei caduti della P.S..

- i morti per tutt'altre cause, ovvero: i morti in azioni di guerra antecedenti l'insurrezione di Trieste ed i morti durante l'insurrezione (1° maggio 1945), gli uccisi per vendette personali dopo il giugno del '45, i deportati nei lager nazisti (8 nomi), ed i partigiani caduti (21 nomi), per un totale di 275 nomi (pari al 18,86% del totale);

- infine abbiamo accantonato 217 nomi (pari al 14,88% del totale) dei quali non siamo riusciti a trovare notizie sufficienti, ma che comunque non risultano scomparsi allo Stato Civile. Può trattarsi di rimpatriati (non siamo riusciti a reperire tutti gli elenchi della C.R.I.), oppure di persone scomparse in altre zone ma delle quali non abbiamo trovato riscontro, oppure ancora possono essere dei nomi trascritti erroneamente (come il caso di un "Vivoda" del quale Pirina non mette il nome ed è quindi difficile fare delle verifiche).

Alla fine di tutto questo, dei 1.458 nomi riportati da Pirica nei suoi elenchi di "scomparsi" dalla provincia di Trieste, ne abbiamo eliminati, perché sbagliati, ben 942: una percentuale di errore del 64,6%! Il che, per una ricerca storica che dovrebbe servire come prova d'accusa per un processo per "genocidio" è indubbiamente un buon record.

Sono quindi rimasti, come scomparsi dalla provincia di Trieste, 516 nomi, ai quali però abbiamo aggiunto, togliendolo da un elenco dell'Istria dove l'aveva inserito Pirina, il nome di Domenico Toffetti, riesumato dalla foiba "Plutone" e che va quindi, a parer nostro, compreso tra gli scomparsi da Trieste.

Questa cifra di 517 scomparsi non si discosta molto da quelle riportate sia dall'I.F.S.M.L. (601 tra morti e dispersi; però abbiamo trovato anche tra questi alcune duplicazioni ed alcuni errori), che da certi appunti conservati nell'archivio dell'I.R.S.M.L. di Trieste (probabilmente scritti da Ennio Maserati che nel suo libro "L'occupazione jugoslava di Trieste" riporta anche più o meno le stesse cifre, ovvero 550 negli appunti, 600 nel libro).

Va specificato che noi abbiamo usato la dizione "deportati e scomparsi" per motivi convenzionali, ma in realtà si tratta di termini imprecisi, visto che molte persone sono state arrestate, tradotte a Lubiana e lì processate, alcune fucilate, altre morte di malattia; altri sono stati internati nei campi di lavoro<sup>84</sup> e lì morti di malattia; altri ancora sono stati uccisi e gettati nelle foibe triestine: di questi si sa la fine che hanno fatto ed è quindi impreciso parlare di "scomparsi" o di "deportati" se in effetti sono stati uccisi in zona. È d'altra parte anche vero che di molte persone si ignorano luogo e modalità della loro fine, per cui, per questioni pratiche abbiamo deciso di mantenere quella dizione imprecisa ma generalmente usata e perciò comprensibile.

## 2. GLI SCOMPARI PER ALTRE CAUSE

Nei suoi elenchi Pirina ha inserito 275 nomi di persone che sono scomparse per tutt'altri motivi che non la "deportazione per mano titina". È particolarmente grave, a parer nostro, la mistificazione operata in questo caso perché, se pure si potrebbe ammettere una casistica di errore nell'indicare come "scomparse" persone che in realtà sono tornate alle loro case (anche se la percentuale di errore di Pirina è comunque troppo elevata per essere accettata come errore in buona fede), non si può riconoscere buona fede nella compilazione di elenchi che riportano errori come quelli che evidenzieremo adesso. Qua si tratta di vera e propria riscrittura della storia, senza il minimo rispetto per i morti e per i vivi.

Di questi 275 nomi abbiamo trovato che 35 di essi sono morti dopo il giugno 1945. Il testo curato dall'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione riporta, per molti di essi, la dicitura "ucciso per cause collegate a strascichi di guerra" e così noi l'abbiamo riportata nel nostro elenco di Pirina riveduto e corretto, per quanto come dicitura non sia molto chiarificatrice. Nei casi in cui i responsabili dell'omicidio sono stati identificati, s'è visto che si era trattato di vendette personali (ed è opportuno precisare che i processi per questi crimini sono stati celebrati), mentre per altri non sono stati trovati i responsabili. In ogni caso non si può parlare di "infoibati" o "scomparsi" come pretende di fare Pirina.

Dieci sono i nomi di caduti nel corso dell'insurrezione di Trieste, sia da parte nazifascista che partigiana. Tra di essi va segnalato, perché noto a Trieste, il nome di Sergio Fonda Savio, componente della Guardia Civica legato al C.L.N., che fu ucciso dai tedeschi nella centralissima piazza Goldoni la mattina del 1° maggio. Fonda Savio, figlio di Antonio Fonda Savio, dirigente del C.V.L. e di Letizia Svevo, la figlia dello scrittore Italo Svevo, ricevette anche una medaglia di bronzo al valore militare alla memoria; a lui ed ai suoi fratelli morti in Russia è pure dedicata una via di Trieste.

122 sono i nomi di persone cadute prima dell'insurrezione di Trieste e tra queste vi sono anche alcuni caduti in Albania o in mare, o per i bombardamenti di Trieste ed anche i bersaglieri del Battaglione Mussolini catturati presso Tolmino. Particolare scandalo però fa vedere che Pirina ha inserito in questi suoi elenchi anche 21 partigiani e precisamente: Antonucci Francesco, partigiano della "Garibaldi", caduto l'8.2.45 presso Ajdovščina, nelle valli del Vipacco; Barut Servolo, dirigente dell'Osvobodilna Fronta-Fronte di Liberazione di Mačkoviče-Caresana (piccolo paese vicino all'attuale confine con la Slovenia, sulle colline in comune di Dolina-S. Dorligo): fu arrestato nel giugno del '44 ed ucciso nella Risiera di S. Sabba qualche mese dopo (v. nota 2); Battistella Ermanno, partigiano della "Garibaldi",

<sup>84</sup> La maggior parte dei deportati da Trieste, per lo più militari, fu internata nel campo di lavoro di Borovnica (località a pochi chilometri da Lubiana), dove i prigionieri furono usati per ricostruire la linea ferroviaria distrutta dai nazifascisti. Molti morirono di tifo per le precarie condizioni igieniche in cui erano costretti a vivere, condizioni in cui però era ridotta la Slovenia intera per le distruzioni provocate dalla guerra (erano state distrutte sia le condotte idriche che quelle fognarie). Nella vicina località di Škofja Loka si trovava l'ospedale dove venivano ricoverati i prigionieri ammalati nel campo: per questo motivo si troverà spesso nelle note "deceduto a Škofja Loka".

caduto vicino a Treviso; Bonifacio Egidio, guardia civica passata ai partigiani, caduto presso Sežana il 20.9.44; Calcinna Giuseppe, anch'egli guardia civica passata ai partigiani, morto l'8.2.45; Franceschinel Giovanni, guardia civica poi partigiano della "Garibaldi", caduto presso Vipava (valli del Vipacco), il 5.8.44; Furlan Renato, partigiano disperso in Istria; Lacchini Attilio, della IV Brigata GAP, fucilato a Dornberg-Montespino (valli del Vipacco), il 13.8.44; Manli Luciano, guardia civica passata al C.L.N., ucciso in Risiera il 21.1.45, medaglia di bronzo alla memoria; Masè Albino, guardia civica passata ai partigiani, caduto a Trnova, in Slovenia, il 24.9.44; Mitri Alcide, partigiano E.P.L.J.<sup>85</sup>, caduto a Burik il 28.9.44; Morgan Tullio, guardia civica e poi partigiano della "Garibaldi", caduto presso Locavizza il 2.10.44; Pauluzzi Antonio, guardia civica passata alla "Garibaldi", caduto il 28.11.44 a Cal di Canale (zona del goriziano); Pezzoli Aligi, della IV Brigata GAP, ucciso ad Opčine-Opicina presso Trieste, l'1.9.44; Pueri Giorgio, partigiano della Brigata Kosovel, ucciso a Trnova il 15.12.44; Sauli Giorgio, guardia civica e poi della "Garibaldi", caduto in Slovenia il 20.4.45; Scotti Nibbi Guido, partigiano E.P.L.J., caduto il 25.9.43 presso Ajdovščina o Castagnevizza; Svozil Aldo, guardia civica e poi partigiano della "Garibaldi", caduto il 16.8.44 presso Predmeja (selva di Trnova); Tamisari Adriano, guardia di P.S. e poi IV Brigata GAP, ucciso in Risiera; Zidar Riccardo, guardia civica e poi della "Garibaldi", caduto il 24.9.44.

Ma ci sono anche 8 nomi di deportati nei lager tedeschi e precisamente: Biscardo Luigi, scomparso a Dachau e Nerva Alfredo, P.S., scomparso a Buchenwald; le guardie civiche: Duse Renato e Soave Ervino, scomparsi in lager sconosciuti, Menichini Dino e Rea Romano, scomparsi a Buchenwald, Messerotti Antonio, scomparso ad Aurich, Spaventi Aldo, scomparso a Mauthausen; tutte queste guardie civiche avevano cercato di organizzare dei nuclei di resistenza partigiana all'interno della Guardia Civica, impossessandosi di armi da destinare a gruppi del C.V.L., ma furono scoperti dai nazisti e deportati.

C'è poi il caso particolare di Vinicio Lago, che dallo stato civile risulta ucciso dai cetnici alla periferia di Udine, mentre altre fonti, fra cui la motivazione della medaglia al valore, lo danno come ucciso «da partigiani comunisti», sempre però alla periferia di Udine.

Tra gli altri "scomparsi per altre cause" una nota a parte va fatta per il gruppo delle S.S. italiane catturate dai partigiani della Brigata Gradnik a Jamiano il 6.2.45 e fucilate a Lippa di Comeno due giorni dopo: Pirina inserisce nei suoi elenchi undici dei venti che furono catturati<sup>86</sup> (ma di quel gruppo facevano parte anche alcuni goriziani...). Su questo fatto Papo ci fornisce l'ennesima mistificazione, di fatti nel suo "Albo d'Oro", nel capitolo dedicato alla Guardia Civica, scrive: «Furlan Guido, catturato a Jamiano il 6.2.44 (era in realtà il '45, n.d.a.) dai partigiani della Brigata Gradnik, in seguito ad un tradimento assieme a tutto il suo plotone; assassinato l'8.2 in una dolina di Lippa di Comeno assieme a 19 delle sue guardie...»: Furlan era sì membro della Guardia Civica di Trieste, ma Papo si scorda di scrivere che quel gruppo di guardie civiche era poi passato alle S.S., come risulta da diversi documenti<sup>87</sup>. È lecito a questo punto dubitare, data la divisa da loro vestita, che siano morti con l'Italia nel cuore, come usano dire spesso Papo, Pirina e gente par loro.

Un ultimo cenno va fatto sul caso della "banda Steffè", dove Pirina supera se stesso, mettendo prima nel capitolo dei "responsabili" degli infoibamenti, (tra i nomi della "Guardia del Popolo"), e poi nell'elenco degli "scomparsi", Carlo Mazzoni e Giovanni Steffè, (della "banda Steffè" appunto, che furono arrestati dalla polizia jugoslava di Trieste perché responsabili di infoibamenti, violenze e ruberie e morirono in un tentativo di fuga mentre venivano trasportati a Lubiana per essere processati)<sup>88</sup>. Oltre a questi due, che sono effettivamente morti, Pirina inserisce nell'elenco degli "scomparsi" anche 12 membri della "banda Steffè" arrestati dalla polizia jugoslava e condotti a Lubiana per essere processati. Si tratta di: Banicevich Giorgio, Cavallaro Giuseppe, Di Noia Luigi, Furlan Albino, Muradori Benito, Papadopoulos (o Papadopoli) Giorgio, Persoglio Erminio, Pierazzi Bruno, Prevessi (o Prelessi) Emilio, Taucer Stelio, Terzulli (o Torzulli) Raffaele e Tarzulli (o Torzulli) Ruggero, tutti rimpatriati dopo alcuni mesi di lavori forzati.

In conclusione: è una ricerca storica fatta bene, quella di Pirina? Noi crediamo che, se alle scuole elementari avessimo fatto una simile ricerca, la maestra non solo ci avrebbe dato uno zero grande come una casa, ma si sarebbe anche chiesta come fossimo riusciti ad infilzare una tale serie di errori.

<sup>85</sup> Esercito Popolare di Liberazione Jugoslavo.

<sup>86</sup> Questi i nomi: Bregar Giorgio, Ciacchi Guerrino, Baisero Orlando, Giardina Vincenzo, Jerchich Albino, Leonardi Alfio, Sanzin Mario, Stagni Bruno, Spadaro Tullio, Zenthoffer Giovanni.

<sup>87</sup> Valga per tutti l'elenco dei "Caduti, dispersi e vittime civili..." più volte citato.

<sup>88</sup> Sulla "banda Steffè" si veda il capitolo III, "La foiba Plutone".

### 3. ANALISI COMPARATA DEGLI ELENCHI DI PIRINA

Riportiamo di seguito i nomi relativi alla provincia di Trieste, come elencati da Pirina nel libro “Genocidio....”, con a fianco i dati da noi raccolti confrontando le fonti prima citate. L’incompletezza di molti dei dati riportati, riproduce l’incompletezza delle fonti.

L’asterisco indica i nomi che dal nostro confronto corrispondono effettivamente a “scomparsi”.

Sigle presenti nell’elenco:

G.D.F. = Guardia di Finanza

P.S. = Pubblica Sicurezza

G.C. = Guardia Civica

C.N.L. = Comitato Liberazione Nazionale

C.V.L. = Corpo Volontari della Libertà

M.D.T. = Milizia Difesa Territoriale

ACEGAT = Azienda Comunale Elettricità Gas Acqua Trasporti

#### *Primo elenco di TRIESTE*

- \* 1. ABBONDANZA Giusto G.D.F., dep. 2.5.45, scomparso
- \* 2. ACANFORA Giovanni G.D.F., dep. 2.5.45, scomparso
- \* 3. ACTIS Felice G.D.F., deportato 2.5.45, scomparso
- \* 4. ADDIS Ugo Indo, squadrista, deportato a Lubiana, forse fucilato il 7.1.46
- \* 5. AFFINI Enrico, militare, deportato, morto in ospedale a Škofja Loka
- 6. AIELLO Gerolamo, duplicato dall’elenco di Gorizia
- \* 7. ALERVI Giovanni, P.S., deportato 1.5.45
- 8. ALFANO Antonino, duplicato dall’elenco di Gorizia
- 9. ALTADONNA Francesco, duplicato dall’elenco dell’Istria
- 10. AMICOZZI Costantino, duplicato dall’elenco dell’Istria
- 11. ANDRETTI Silvio (recte Livio), G.C., caduto l’1.5.45 durante l’insurrezione di Trieste
- \* 12. ANDRIAN Dario, P.S. Ispettorato, deportato 2.5.45
- 13. ANGELUCCI Mario, militare, disperso 30.4.45 per fatti di guerra
- 14. ANNI Noè, duplicato dall’elenco di Gorizia
- \* 15. ANTONIANI Amedeo, squadrista, segretario provinciale P.N.F., deportato a Lubiana, forse fucilato il 6.1.46
- \* 16. ANTONINI Gino, militare M.D. T, deportato 3.5.45, morto a Borovnica
- \* 17. ANZELMO Giuseppe, carabiniere, deportato 2.5.45
- \* 18. ARDIZZONE Alberto, ferrovieri militarizzato, deportato da Sesana, disperso a Postumia
- 19. ASTOLFI Alvaro, X Mas, morto il 30.4.45 per eventi insurrezionali
- 20. ATTARDI Salvatore, P.S. Ispettorato, deportato a Lubiana, fatto uscire il 6.1.46 (in I.F.S.L.M.  
non è nominato )
- \* 21. AURINO Avelardo, P.S. Ispettorato, deportato 2.5.45
- \* 22. AURINO Luigi, sergente C.R.I, deportato 2.5.45
- \* 23. AURINO Vittorio, M.D.T portuale, deportato 2.5.45
- 24. AVIO Ernesto, RIMPATRIATO
- \* 25. BACCHI Augusto, G.D.F., deportato 2.5.45, morto a Borovnica il 26.6.45
- \* 26. BAGORDO Oronzo, sorvegliante M.D.T. ferroviaria, deportato a Lubiana, forse fucilato il 23.12.45
- 27. BAICI Giuseppe, RIMPATRIATO
- 28. BAICI Maria, non ci sono notizie .
- 29. BALDINI Mario, G.C., catturato da partigiani il 11.1.45 ad Opicina, disperso
- 30. BALLARIN Giorgio, Todt, disperso 21.4.45 a Monfalcone
- 31. BAMPI Aldo, duplicato dall’elenco di Gorizia
- 32. BANDELLI Giuseppe, non ci sono notizie
- 33. BANICEVICH Bruno, “Banda Steffè”, RIMPATRIATO
- 34. BANICH Bruno, RIMPATRIATO
- 35. BARBIROL Lucio, ucciso il 15.2.47 da elementi sconosciuti
- 36. BARBERA Salvatore, errata trascrizione di:
- \* 37. BAREZZA Salvatore, cuoco presso l’Ispettorato di P.S. di via Cologna, deportato 1.5.45
- \* 38. BARBERINI Pompeo, G.D.F, deportato 2.5.45
- 39. BARBAS Domenico, disperso a Villa del Nevoso
- \* 40. BARICCHIO Gregorio, esattore, segretario P.N.F. di Rovigno fino al ‘43, deportato il 3.5.45
- 41. BARRA Vincenzo, RIMPATRIATO
- 42. BARUT Servolo, partigiano ucciso in Risiera
- 43. BASTIANELLO Ermenegildo, non ci sono notizie
- 44. BASTIANI Enzo, non ci sono notizie
- \* 45. BASTIANINI Armido, G.C., deportato a Lubiana, forse fucilato il 23.12.45
- \* 46. BATTAGLIA Giovanni, G.D.F, deportato 1.5.45

- \* 47. BATTISTA Giovanni, P.S., deportato a Lubiana, forse fucilato il 6.1.46
48. BATTISTELLA Ermanno, partigiano, disperso presso Treviso nell'aprile del '45
- \* 49. BAUCON Giuseppe, domobranec a Gorizia, deportato a Lubiana, era ancora vivo nell'estate del '46 (testimonianza di A. Bergera)
- \* 50. BAUS Mario, domobranec, deportato maggio '45
51. BAZZOTTI Ugo, non ci sono notizie
52. BEACO Livio, disperso il 18.3.46 per "strascichi di guerra"
- \* 53. BELLAVIA Giovanni, G.D.F., deportato a Lubiana
54. BELTRAMINI Emilio, ucciso il 3.11.45 per "strascichi di guerra"
55. BENAGLIA Liana, duplicata dall'elenco di Gorizia
56. BENCO Giorgio, G.C., caduto nel '44 in azione di guerra
57. BENDINELLI Luigi, RIMPATRIATO
58. BENEDETTI Cesare, RIMPATRIATO
- \* 59. BENEDETTO Giuseppe, telefonista del Genio, deportato a Lubiana
60. BENETTI o BENEDETTI Livio, non ci sono notizie
61. BENINI Antonio, non ci sono notizie
62. BENINICH Mario, duplicato dall'elenco dell'Istria
- \* 63. BENUSSI Vittorio, brigadiere di P.S., deportato il 3.5.45
64. BENVENUTI Attilio, squadrista soprannominato "Furia", disperso in Istria
65. BERGAMIN Mario, non ci sono notizie
66. BERGERA Arturo, RIMPATRIATO
67. BERNES Ovidio, RIMPATRIATO
68. BERTETTI Fiorenzo, RIMPATRIATO
- \* 69. BERTI Luigi, G.C., fucilato a Sesana 2.5.45
70. BERTILINI Gildo, non ci sono notizie
71. BERTOS Guido, duplicato dall'elenco di Gorizia
- \* 72. BIAGI Longino, M.D.T, deportato maggio '45
73. BIANCHI Mario, duplicato dall'elenco dell'Istria
74. BIANCHIN ???, risulta morta nel '47 (dati dello stato civile)
- \* 75. BIGAZZI Angelo, capo degli agenti di custodia al Coroneo. Risulta infoibato nella Plutone (da altre fonti fucilato a Sesana); avrebbe fatto deportare in Germania diversi agenti di custodia a lui sottoposti.
- \* 76. BILATO Massimo, P.S. Ispettorato, deportato 1.5.45
- \* 77. BTLLARDELLO Antonio, G.D.F., deportato 2.5.45
- \* 78. BINETTI Corrado, P.S. Ispettorato, deportato a Lubiana, forse fucilato il 6.1.46
79. BISCARDO Luigi, morto a Dachau
80. BLANCHET Gennaro, disperso a Fiume
- \* 81. BLASINA Rodolfo, commesso, infoibato al Tabor di Opicina (nei pressi di Sesana) con DI PUMPO e PATTI (v.)
- \* 82. BLASOVICH Antonio, civile, deportato il 7.5.45
83. BLESSI Camillo, G.C., morto a Portogruaro il 12.5.44 per infermità contratta in servizio
- \* 84. BLOTTA Armando, già colonnello del Tribunale Militare, deportato a Lubiana, forse fucilato il 6.1.46
- \* 85. BOATO Argante, P.S. Ispettorato, deportato il 4.5.45
- \* 86. BOATO Riccardo, P.S., deportato il 4.5.45
87. BOCEDI Luigi, non ci sono notizie
88. BOFFITTO Giacomo, ucciso il 23.1.46 da forze sconosciute
- \* 89. BOLDRIN Menotti, sindacalista P.N.F., deportato a Lubiana, forse fucilato il 6.1.45
- \* 90. BONADOCE Antonio, G.D.F, deportato il 4.5.45
91. BONANNO Aniello, da alcune fonti sarebbe stato ucciso dai tedeschi in quanto partigiano nel '44 (in I.F.S.M.L. non c'è)
- \* 92. BONANNO Carmelo, carabiniere, deportato il 15.5.45
- \* 93. BONARA Dario, segretario della Banca d'Italia, deportato a Lubiana, forse fucilato il 6.1.46
94. BONAZZA Giovanni, RIMPATRIATO
95. BONETTI Bruno, RIMPATRIATO, morto nel 1951
- \* 96. BONETTO Giulio, G.D.F., deportato il 2.5.45
- \* 97. BONGIOVANNI Emanuele, G.D.F., deportato il 2.5.45
98. BONIFACIO Egidio, G.C., passato ai partigiani, disperso in combattimento il 20.9.44
- \* 99. BONIFACIO Giorgio, M.D.T, disperso 25.5.45 (ma non si sa se a Trieste o in Istria, Pirina lo mette in tre elenchi)
100. BONINI Pierluigi, RIMPATRIATO, morto il 22.11.1952
101. BONO Gaetano, RIMPATRIATO
102. BONANINI Ermanno, militare, deportato a Borovnica (ma I.F.S.M.L. non ha dati forniti dallo stato civile)
- \* 103. BORDON Giovanni, Polizia Economica, deportato il 12 maggio '45
104. BORELLO Giovanni, non ci sono notizie
105. BORGO Luigi, non ci sono notizie
106. BORRI Giuseppe, duplicato dall'elenco di Gorizia
107. BORTOLOZZO Fides, morta l'1.5.45 durante l'insurrezione
108. BORTOLUZZI Mario, G.C. passato coi partigiani ed ucciso dai tedeschi nel '44 (in I.F.S.M.L. non è segnalato)
109. BOSCHET Giovanni, RIMPATRIATO

110. BOSCHETTI, duplicato del precedente  
 \* 111. BOTTIGLIERI Domenico, P.S. Ispettorato, deportato il 1.5.45  
 \* 112. BRACCINI Augusto, P.S. Ispettorato, deportato il 21.5.45  
 113. BRACCO Melchiorre, non ci sono notizie  
 \* 114. BRANCA Elvio, rappresentante dell'Istituto Farmacoterapico, deportato il 5.5.45 a Prestrane o a Borovnica  
 115. BRANDOLISIO Ezio, RIMPATRIATO  
 116. BRAULIN Beppino, RIMPATRIATO  
 117. BREGAR Giorgio, S.S., fucilato a Lippa l'8.2.45  
 118. BRETZEL Giuseppe, morto nel '46 dopo un pestaggio ad una manifestazione  
 119. BRUCCHERI Antonio, RIMPATRIATO  
 120. BRUCCOLERI Guido, bersagliere catturato a Tolmino  
 121. BRUNELLO Ruggero, G.C., morto il 18.4.44 in azione di guerra  
 \* 122. BRUNEO Antonio, P.S. Ispettorato, deportato a Lubiana, forse fucilato il 6.1.46  
 \* 123. BRUNI Enrico, maresciallo maggiore di fanteria; deportato il 1.5.45  
 124. BRUSI Amedeo, morto il 20.10.44 in scontro con partigiani  
 125. BURDIAN Vladimiro, interprete, deportato a Lubiana, probabilmente rimpatriato, in I.F.S.L.M. non è segnalato  
 126. BURI Francesco, G.C., morto con Fonda Savio nell'insurrezione di Trieste 1.5.45  
 127. BURLINI Riccardo, prelevato a Capodistria  
 \* 128. BURZACHECHI Giovanni, già C.C. poi P.S. Ispettorato, deportato a Lubiana, forse fucilato il 6.1.46  
 \* 129. BUSCEMI Cesare, G.C. poi C.V.L., morto in carcere a Lubiana il 16.3.46  
 130. BUTTI Giusto, morto il 16.4.47 in seguito ad aggressione  
 \* 131. BUZZAI Federico, G.C., deportato 2.5.45, morto il 19.6.45 in un tentativo di fuga  
 132. CADELLJ Flavio, non ci sono notizie  
 133. CAGGIARI Romeo, squadrista, deportato a Lubiana e fatto uscire il 6.1.46; risulta processato a Trieste il 17.6.46. per saccheggi di negozi di Israeliti a Trieste  
 134. CALCINA Giuseppe, partigiano caduto 1'8.2.45  
 \* 135. CALLEGARIS Ermanno, informatore delle S.S., deportato a Lubiana, morto in prigonia  
 136. CALZI Antonio, morto l'1.11.46 per "strascichi di guerra"  
 \* 137. CAMMINITI Sante, P.S. Ispettorato, infoibato nella Plutone  
 \* 138. CAMPANA Gerardo, G.D.F., deportato a Skofja Loka, morto il 13.7.45  
 \* 139. CAMPUS Costantino, G.D.F., deportato 2.5.45  
 \* 140. CANNAVO' Carmelo, G.D.F., deportato 2.5.45  
 141. CANDUSIO Fausta, duplicata dall'elenco di Gorizia  
 142. CANTORE Luigi, militare, deportato a Borovnica, ma non è segnalato in I.F.S.L.M.  
 \* 143. CANTARONE Luigi, milizia confinaria, deportato il 30.5.45  
 \* 144. CARAMBELLÀ Michele, marinaio R.S.I., deportato a Borovnica  
 \* 145. CARBONINI Antonio, P.S. Ispettorato, deportato a Lubiana, probabilmente fucilato il 7.1.46  
 146. CARDINALI Giuseppe, bersagliere catturato a Tolmino  
 147. CARIS Norma, recte PRIMOSI Norma in KARIS: da I.F.S.L.M. risulta fucilata a Lubiana il 31.3.45 dai nazifascisti, da altre fonti risulta essere stata arrestata dalle S.S. e liberata l'1.5.45, poi arrestata e portata a Lubiana dove sarebbe morta in carcere nel '47, oppure si sarebbe risposata (il primo marito, Karis Ezio, fu ucciso in Risiera). Probabile confusione con la successiva KARIS Valeria  
 148. CARLETTI Carlo, RIMPATRIATO  
 \* 149. CARLINI Mario, X Mas, deportato 14.5.45  
 150. CARMASIN Salvatore, morto nell'aprile del '45 in azione di guerra  
 151. CARNELLI Arturo, morto nell'aprile '45 in azione di guerra  
 152. CARNETTI (KORITNIK) Giacomo, arrestato da partigiani il 5.1.44 e disperso  
 152. CARNEVALI Giustino, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 154. CAROLLO Giuseppe, non ci sono notizie  
 155. CAROSI Ennio, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 156. CARPINE Giuseppe, P.S., deportato a Lubiana, fatto uscire 6.1.46 (in I.F.S.L.M. non c'è)  
 157. CARTA Giovanni, P.S., prelevato 24.3.46 al blocco confinario di Albaro Vescovà e scomparso  
 \* 158. CARUSO Francesco, G.D.F., deportato il 2.5.45  
 \* 159. CARVANA Gaspare, X Mas, deportato 2.5.45  
 160. CARVIN Vittorio, da Cherso, scomparso nel '43  
 \* 161. CASADIO Alfredo, militare, deportato a Lubiana 4.5.45  
 \* 162. CASALE Armando, G.D.F., deportato 1.5.45  
 \* 163. CASSANEGO Giovanni, avvocato ed industriale aderente al P.N.F., deportato a Lubiana  
 \* 164. CASSIANI Francesco, M.D. T portuale, squadrista, deportato 17.5.45  
 \* 165. CASSINADRI Vasco, M.D.T. portuale, arrestato a Monfalcone, disperso a Borovnica  
 \* 166. CASTAGNA Antonio, P.S. Ispettorato, arrestato a Muggia 31.5.45 (duplicato del n. 1407)  
 \* 167. CASTIGLIONI Stefano, G.D.F., deportato 2.5.45  
 \* 168. CASUCCI Ivo, sorvegliante alla Fabbrica Macchine, arrestato il 3.5.45  
 \* 169. CATTAI Mario, P.S. arrestato 1.5.45  
 \* 170. CATTANI Roberto, P.S., deportato a Lubiana, forse fucilato il 6.1.46  
 171. CAUL Antonio, RIMPATRIATO

- \* 172. CAVALIERI Giorgio, impiegato presso il silurificio a Pola, arrestato il 21.5.45, forse morto nell'agosto '45
173. CAVALLARO Giuseppe, membro della "Banda Steffè", RIMPATRIATO
174. CAVAZZINI Gino, non ci sono notizie
175. CAVAZZON Ferruccio, disperso 12.2.45 per cause di guerra
176. CAVINI Augusto, morto il 6.3.47 per "strascichi di guerra"
177. CAZZATO Pietro, RIMPATRIATO
- \* 178. CECCANTI Anselmo, maresciallo Marina R.S.I., prelevato 5.5.45 disperso a Borovnica
- \* 179. CECCHI Gastone, autista, deportato il 5.5.45
- \* 180. CECCHI Mario (CECH Marian), domobranec, disperso a Sesana
181. CECCON Onorio, RIMPATRIATO
182. CELEGATO Sergio, RIMPATRIATO
183. CELENTANO Mario, duplicato dall'elenco dell'Istria
- \* 184. CENTOLANZE Pompeo, M.D.T. Brigate Nere, deportato il 2.5.45
185. CERJAK Erich, austriaco residente a Bled, S.S. responsabile di Radio Litorale, deportato a Lubiana forse fucilato il 6.1.46
186. CERMAK Amedeo, RIMPATRIATO
187. CERNE Albino, non ci sono notizie
188. CERNE Luigi, ufficiale della Belagarda, prelevato a Trieste il 20.9.45 e scomparso
189. CERNIA Mario, non ci sono notizie
190. CERNIGOI Renata n. LEMBO, duplicata dall'elenco dell'Istria e dal n. 1342 (v.)
- \* 191. CERQUENI Alberto, collaborazionista, I.S.F.L.M. lo dà come deportato il 6.5.45, ma da altre fonti risulta arrestato dai partigiani nel dicembre '44 o gennaio '45.
192. CERVIATTI Mario, G.C., disperso il 10.1.45 per cause di guerra
- \* 193. CERULLI Mario, G.D.F., squadrista, deportato 2.5.45
194. CESCUT Margherita n. POLICH, non ci sono notizie
195. CESCUTTI Domenica, duplicata dall'elenco dell'Istria
196. CESCUTTI Giovanni, duplicato dall'elenco dell'Istria
197. CESCUTTI Ines, duplicata dall'elenco dell'Istria
198. CESTENIZZA Nerone, morto il 28.8.47 per ferita d'arma da fuoco
- \* 199. CHEBAT (KEBAT) Arrigo, squadrista, impiegato cassa Mutua, infoibato nella Plutone
200. CHERTI Lino, morto il 25.4.45 a Monfalcone
201. CHESI ....., scomparso in Dalmazia
- \* 202. CHIANURA Ciro, G.D.F., deportato il 2.5.45
203. CHIEREGO Manlio, bersagliere catturato a Tolmino, morto a Škofja Loka il 2.9.46
204. CHIOLA Carlo, non ci sono notizie
205. CHINNICI Luigi, P.5., disperso 21.12.44 cause di guerra
- \* 206. CHIRONI Antonio, G.D.F., deportato 2.5.45
- \* 207. CIACCHI Giuseppe, M.D. T., arrestato a Muggia il 24 maggio '45
208. CIACCHI Guerrino, S.S., fucilato a Lippa 8.2.45
209. CIAN n. DRAGAN Gisella, infoibata a Padriciano con il convivente SAVI Marcello (v.) duplicata dal n. 296
- \* 210. CIARLANTE Nicola, G.D.F., deportato 2.5.45
211. CICCOCIOCCO Vittorio, RIMPATRIATO
- \* 212. CIMA Vittorio, infoibato a Monrupino perché rubava
213. CIMBARO Pietro, arrestato a Postumia
214. CIMINI Virgilio, duplicato dall'elenco di Fiume
- \* 215. CIPOLLA Raffaele, G.D.F., deportato 1.5.45
- \* 216. CIPOLLI Aldo, P.S. Ispettorato, deportato a Lubiana, forse fucilato il 23.12.45
- \* 217. CIPRIANI Otello Salvatore, P.S., arrestato il 19.5.45
- \* 218. CITTER Armando, caposquadra M.D.T., disperso a Pirano
- \* 219. CIVRAN Nicolò, operaio Arrigoni, arrestato il 4.5.45
- \* 220. CIVARDI Giuseppe, guardiano alla Gaslini, deportato l'11 maggio '45
221. CLENNOVAR Niccodemo, duplicato dall'elenco dell'Istria
222. COBEZ Guido, arrestato dai partigiani il 12.11.44
- \* 223. COBISI Francesco, G.D.F., deportato il 2.5.45
224. COBOLLI Giorgio, RIMPATRIATO
- \* 225. COCCIMIGLIO Salvatore, G.D.F., deportato 2.5.45
226. CODAN Arnaldo, duplicato dall'elenco di Parenzo
227. CODAN Mafalda da Parenzo, ivi arrestata e poi esule in Italia
- \* 228. COGHE Giuseppe, G.D.F., deportato 1.5.45
- \* 229. ČOK Dora, collaborazionista, infoibata a Gropada
230. ČOK Giuseppe, morto il 27.4.47 per "strascichi di guerra"
231. COLAMARTINO Sergio, RIMPATRIATO
- \* 232. COLANGIULO Giovanni, M.D.T. ferroviaria, deportato a Lubiana
233. COLAUTTI Giuseppe, duplicato dall'elenco di Gorizia
- \* 234. COLETTA Francesco, G.D.F., deportato il 2.5.45
235. COLLURA Francesco, militare disperso in azione di guerra in località imprecisata
236. COLONNELLO Tito Livio, G.C., morto 26.8.48 per conseguenze di un bombardamento

237. COMISSO Aldo, RIMPATRIATO  
 238. COMPAGNONI Felice, RIMPATRIATO  
 239. CONCILIO Domenico, RIMPATRIATO  
 240. CONSIGLIO Vito, G.D.F., non ci sono notizie  
 241. CONSOLARO Bruno, militare, scomparso a Brioni  
 242. CONSOLO Angelo, G.D.F., non ci sono notizie  
 \* 243. CONTE Agostino, usciere al Comune di Trieste, deportato il 3 maggio '45  
 \* 244. CONTE Mario, P.S., deportato a Lubiana, forse fucilato il 30 dicembre '45  
 \* 245. CONTENTO Mariano, gerente COOP P.N.F., deportato a Lubiana, forse fucilato il 6.1.46  
 \* 246. CONTESSO Vincenzo, impiegato al silurificio di Fiume, arrestato a Trieste, portato a Fiume, ivi deceduto 29.4.47  
 \* 247. CONTESSO Laura n. JURINOVICH, moglie del precedente e con lui arrestata  
 248. CONTINO Biagio, duplicato da elenco Gorizia  
 249. CORONICA Luigi, militare non ci sono notizie  
 250. CORRENTE Giordano, duplicato elenco Gorizia  
 \* 251. CORSALE Salvatore, G.D.F., deportato 2.5.45  
 252. CORSARO Franco, RIMPATRIATO  
 \* 253. CORSI Accorsio, caposquadra M.D.T., disperso a Zagabria  
 254. CORTELLINO Angelo, G.C., disperso 18.8.44 in azione di guerra  
 255. CORTESE Mario, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 256. CORTEZ ..?.., non ci sono notizie, potrebbe trattarsi di certo Gordes, francese, morto in prigione a Lubiana nel '47  
 257. COSENTINO Giuseppe, RIMPATRIATO  
 \* 258. COSSU Pasquale, M.D.T., arrestato a Sistiana  
 \* 259. COSTA Giovanni, P.S., deportato a Lubiana, forse fucilato il 6 gennaio '46  
 \* 260. COSTANZO Mario, meccanico per i Tedeschi, deportato a Borovnica  
 261. COSULICH Teofilo, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 262. COTTERLE Silvano, militare a Monfalcone  
 263. COVACICH Umberto, duplicato dall'elenco di Gorizia (KOVACICH)  
 264. COVATTA Giovanni, RIMPATRIATO  
 265. COVATTA Raffaele, RIMPATRIATO  
 266. COZZI Serafino, bersagliere catturato a Tolmino  
 267. CRASNICH Giuseppe, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 268. CRASTI Matteo, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 269. CREMASCO Luigi, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 270. CREMENI Stefano, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 271. CRESSELLJ Leopoldo, esattore delle imposte prelevato da forze sconosciute 13.12.43 tra  
     Cave Auremiane e Divaccia e scomparso  
 \* 272. CRISA Ottocaro, interprete S.S., Ispettorato P.S., spia, deportato a Lubiana, forse fucilato 23.12.45  
 \* 273. CRISTOFOLI Giordano, M.D.T. impiegato del fascio a Lubiana, morto il 12.12.45 di tifo in prigione a Lubiana  
 274. CROVATIN Guglielmo, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 275. CUCCINI ..?.. forse KUKEC Ivan, P.S. di Postumia, deportato a Lubiana, forse fucilato il 30.12.45  
 276. CUMER Giordano, RIMPATRIATO, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 277. CUMIN Bruno, S.S., fucilato a Lippa 8.2.45  
 \* 278. CUMO Mario, G.C. poi C.V.L., deportato a Lubiana, forse fucilato 30.12.45  
 279. CUNEO ..?.., non ci sono notizie  
 \* 280. CUSUMANO Giovanni, P.S., deportato 2.5.45  
 \* 281. CUNSOLO Angelo, G.D.F., deportato 2.5.45  
 282. DACATRA Sergio, non ci sono notizie  
 283. D'ACIERNO Federico, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 284. D'AGOSTINO Domenico, ferroviere, prelevato da partigiani 14.4.44 a Moccò e scomparso, vedi il n. 285  
 285. D'AGOSTINO Umberto, figlio del precedente, arrestato col padre e RIMPATRIATO  
 \* 286. DALCANTON Mario, G.D.F., deportato 2.5.45  
 287. D'ALESSANDRO Ferruccio, RIMPATRIATO  
 288. D'ALESSIO Alberto, RIMPATRIATO  
 \* 289. D'AMATO Giuseppe, G.D.F., deportato maggio '45  
 \* 290. D'ARCANGELO Mario, G.D.F., deportato a Borovnica, morto il 10.7.45  
 291. DAMIANI Filippo, non ci sono notizie  
 292. DAMIANI Giovanni, arrestato 14.2.44 da partigiani  
 293. DAMIANI Stefano, RIMPATRIATO  
 294. DAPRETTO Umberto, non ci sono notizie  
 295. DARARIO Pietro, non ci sono notizie  
 \* 296. DARGAN (recte DRAGAN) Gisella, duplicato CIAN Gisella n. 209, infoibata a Padriciano con SAVI  
 \* 297. D'ARGENZIO Angelo, barbiere deportato a Prestranek  
 \* 298. DEANCOVICH Miranda, neonata prelevata con la famiglia, morta a Spalato 7.12.45 <sup>89</sup>

<sup>89</sup> Questo è un caso molto triste perché si tratta di una bambina di pochi mesi deportata assieme alla famiglia e poi morta in prigione. Della sorte dei familiari e del motivo della loro deportazione non siamo riusciti ad avere notizie (ma dallo Stato Civile non risultano comunque deceduti); c'era un Deancovich tra i membri dell'Ispettorato Speciale ma non era il padre di Miranda.

299. DE BARTOLI Giuseppe, non ci sono notizie  
 300. DE CARLO Domenico, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 301. DE CLEVA Bruno, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 302. DE CRISTOFORI ..?.., non ci sono notizie  
 303. DE DOLCETTI Giulio, G.C., non ci sono notizie  
 \* 304. DE DOMENICO Giovanni, M.D.T., deportato il 31.5.45  
 \* 305. DE FILIPPI Francesco, G.D.F., prelevato 1.5.45  
 \* 306. DE FRANCESCHI Antonio, G.C., deportato a Lubiana forse fucilato il 30.12.45  
 307. DE FRANZA Adelina, arrestata da partigiani a Valdarsa il 26 marzo '45  
 \* 308. DE PURLANI Licia, maestra di piano, arrestata il 2.5.45  
 309. DE GALASSO Antonio, P.N.F., deportato a Lubiana e fatto uscire dal carcere 24.12.45, RIMPATRIATO (vedi n. 457)  
 \* 310. DE GIORGIS Renzo, G.D.F., deportato 1.5.45  
 311. DE GRASSI Cesare, duplicato da elenco Istria  
 312. DE GRASSI Libero, non ci sono notizie  
 313. DE GUARRINI Aldo, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 314. DEL BEN Giuseppe, militare, disperso durante uno scontro con partigiani il 31.1.45  
 315. DEL COCCO Antonio, non ci sono notizie  
 316. DEL FERRARO ..?.., RIMPATRIATO  
 317. DEL GIUDICE Severino, non ci sono notizie  
 318. DEL COS Bruno, nato ad Isola, arrestato a Grado; in I.F.S.L.M. non è segnalato  
 319. DELISE Luigi, RIMPATRIATO  
 \* 320. DELLA FAVERA Ferruccio, P.S., arrestato 1.5.45  
 321. DELL'AMORE Dario, non ci sono notizie  
 \* 322. DELL'ANTONIO Carlo, militare poi C.V.L., prel. 2.5.45  
 323. DELLA NERA Duilio, non ci sono notizie  
 324. DELL'ARCA Giuseppe, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 325. DEL MESTRE Eugenio, RIMPATRIATO, morto 2.11.52  
 \* 326. DE NINNO Vincenzo, G.D.F., deportato 2.5.45  
 327. DE NITTIS Matteo, G.C., morto 1.5.45 in scontro con partigiani  
 328. DEL NEGRO Oliviero, G.C., morto 18.12.44 in scontro con partigiani ad Opicina  
 \* 329. DEL PAPA Filippo, agente di custodia Ispettorato P.S., infoibato nella Plutone  
 330. DEL SAL Leonida, non ci sono notizie  
 \* 331. DE MARCO Ferruccio, militare, prelevato 15.5.45  
 332. DE MIRKOVICH Tea, RIMPATRIATA  
 \* 333. DE MISTURA Camillo, farmacista, prelevato 21.5.45  
 334. DE PASQUALE Carmelo, ucciso da ignoti 23.9.45  
 \* 335. DE PETRIS Zaccaria, prelevato 5.5.45  
 \* 336. DE PONTE Ammirabile, G.C., arrestato a Trieste, ucciso a Capodistria  
 337. DERNDICH Milena, in I.F.S.L.M. non risulta, Batoli scrive che fu vista in compagnia di partigiani  
 \* 338. DE SARIO Emanuele, fruttivendolo, arrestato 26.5.45  
 \* 339. DE SARIO Giacomo, squadrista, arrestato 17.5.45  
 \* 340. DE SILANI Dante, G.D.F., deportato 2.5.45  
 \* 341. DE SIMONE Mario, Ispettorato P.S., deportato 1.5.45  
 342. DE STALLIS Ennio (Eugenio?), arrestato a Monfalcone  
 \* 343. D'ESTE Antonio, squadrista, federale a Gorizia, prelevato 19.5.45 a Trieste  
 344. DE TODARO ..?.., non ci sono notizie  
 345. DE VILLAS Mario, non ci sono notizie  
 \* 346. DE VINCENZO Alessandro, militare, deportato a Borovnica  
 347. DE WALDERSTEIN F. (Federico), morto 7.10.51 "strascichi di guerra"  
 \* 348. DI BELLO Angelo, X Mas, arrestato 1.5.45  
 349. DI DEMETRIO Alessandro, G.C., morto 10.6.44 nel corso del bombardamento di Trieste  
 \* 350. DI DONATO Casimiro, G.D.F., prelevato 1.5.45  
 \* 351. DI GENNARO Nicola, G.D.F., deportato 1.5.45  
 352. DI GERONIMO Luigi, P.S., morto 1.5.45 durante l'insurrezione  
 353. DI GIORGI Giovanni, bersagliere catturato a Tolmino  
 \* 354. DI GREGORIO Gioacchino, G.D.F., deportato 2.5.45  
 \* 355. DI MATTEO Italo, Todt, dep. a San Vito di Vipacco 1.5.45  
 356. DI MURRO Michele, disperso in scontro con partigiani lungo la linea ferroviaria Trieste-Fiume il 20.1.44  
 357. DINI Dino, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 358. DI NOIA Luigi, "Banda Steffè", RIMPATRIATO  
 359. D'ORLANDO Carlo, disperso 15.4.45 cause belliche  
 \* 360. DI PUMPO Emilio, capitano d'artiglieria reparti R.S.I., fucilato a Sesana e infoibato 24.5.45  
 \* 361. DI ROSA Sebastiano, G.D.F., deportato 2.5.45  
 362. DI SALVATORE Giovanni, non ci sono notizie  
 \* 363. DI SERIO Antonio, G.D.F., deportato 1.5.45  
 364. DI SIMONE Mario, non ci sono notizie (forse duplicato DE SIMONE n. 341)

365. DI STEFANO Salvatore, bersagliere catturato a Tolmino  
 366. DIVIACCO Giovanni, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 367. DOLLERITE Luigi, G.C., non ci sono notizie  
 368. DOMENICHINI Nino, G.C., non ci sono notizie  
 369. DONATO Ugo, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 370. DORIA Antonio, morto 10.6.44 in seguito ad un bombardamento  
 \* 371. DRAGONETTO Angelo, vicecommissario P.S., deportato il 1.5.45  
 \* 372. DRUZEICH Vincenzo, M.D.T., fucilato in Jugoslavia ottobre '45  
 \* 373. DUBENKO Sergio, prelevato 26.5.45  
 374. DUSE Renato, G.C. collegato al C.L.N., deportato in Germania e scomparso in lager sconosciuto  
 375. DUSSI Lucio, G.C., morto 30.4.45 durante l'insurrezione  
 376. ELLENI Giuseppe, interprete del comando tedesco a Gorizia, scomparso a Mema per cause di guerra il 2.5.45  
 \* 377. ELLERO Aldo, militare coi Tedeschi, prelevato il 17 .5.45  
 \* 378. ELSI Renato, M.D.T., deportato a Lubiana, forse fucilato il 23 dicembre '45  
 \* 379. ELSI Vincenzo, M.D.T. Brigate Nere, deportato a Lubiana forse fucilato 7.1.46  
 \* 380. ENSTE Guglielmo, sorvegliante Fabbrica Macchine, arrestato il 4.5.45  
 381. EPPEIRA Pietro, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 \* 382. ERMANI Mario, impiegato all'Ufficio Tecnico Comunale, arrestato 3.5.45  
 \* 383. ESPOSITO Carmine, P.S. Ispettorato, infoibato a Gropada  
 \* 384. FABAZ Aurelio, P.S., deportato 1.5.45  
 385. FABBRI Guerrino, RIMPATRIATO  
 \* 386. FABBRINI Attilio, capitano M.D.T., arrestato 24.5.45  
 \* 387. FABIAN Mario, P.S. Ispettorato, infoibato nel pozzo della miniera di Basovizza (Šoht)  
 388. FABIETTI Stelio, G.C., non ci sono notizie, forse duplicato n. 414  
 389. FACCHIN Dante, RIMPATRIATO  
 390. FACCHINETTI Giuseppe, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 \* 391. FADDA Giovanni, G.D.F., deportato 1.5.45  
 392. FALCONE Cosimo, RIMPATRIATO  
 393. FARAGGI Isidoro, P.S. Ispettorato, deportato a Lubiana, fatto uscire il 30.12.45 (non è segnalato in I.F.S.M.L.)  
 394. FASAN Camillo, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 \* 395. FASULO Salvatore, P.S., arrestato 1.5.45 in via Cologna  
 396. FATTORETTO Vittorio, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 397. FATUR Rodolfo, S.S., morto 23.4.45 durante uno scontro a Jamiano  
 398. FAVA Neldo, non ci sono notizie  
 \* 399. FAVALLI Virgilio, G.D.F., deportato 2.5.45  
 400. FAVRETTO Bruno, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 401. FAZZINI Giulio, non ci sono notizie  
 \* 402. FEGITZ Umberto, cassiere delle Assicurazioni Generali, deportato 29.5.45  
 \* 403. FENEROLLA Giuseppe, G.D.F., deportato 2.5.45  
 404. FERLUGA Severino, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 \* 405. FERNANDO Franco, G.D.F., deportato nel maggio '45  
 \* 406. FERRANTE Concetto Guglielmo, P.S. già X Mas, deportato 8.5.45  
 407. FERRANTE Guglielmo, duplicato del precedente  
 408. FERRO Italia, dispersa settembre '43 a Sella delle Trincee  
 409. FERRO Giuseppe, bersagliere catturato a Tolmino  
 410. FERRO Pietro, bersagliere catturato a Tolmino  
 411. FERRO Vincenzo, P.S. Ispettorato, fucilato a Carbonera (TV) da partigiani il 18.4.45 (a Carbonera furono fucilati il 28.4.45 Collotti e la sua banda)  
 412. FESTI Aquilino, scomparso in Istria  
 413. FIABETTI (FLABETICH) Silvano, RIMPATRIATO  
 \* 414. FIABETTI (FLABETICH) Stelio, G.C., deportato a Lubiana e forse fucilato il 23.12.45  
 \* 415. FIAMENGO Pietro, ferrovieri, deportato 27.4.45  
 \* 416. FIDANZA Giordano, P.S. Ispettorato, deportato a Lubiana, forse fucilato 23.12.45  
 417. FILI Giovanni, morto il 16.7.47 per "cause collegabili alle vicende belliche"  
 418. FINATO Giobatta, non ci sono notizie  
 \* 419. FINIZIO Giorgio, commercialista, deportato 3.5.45  
 \* 420. FINOTTO Bruno, C.V.L. già X Mas, deportato 2.5.45  
 421. FIOCCO Claudio, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 \* 422. FIORENZA Celestino, G.D.F., deportato 1.5.45  
 423. FISCHANGER Oscar, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 \* 424. FISCHER Giacomo, impiegato, deportato 2.5.45  
 425. FISSORE Federico, M.D.T., deportato a Borovnica (non è segnalato in I.F.S.M.L.)  
 426. FLAMINIO Vladimiro, bersagliere catturato a Tolmino  
 427. FLAMINIO Silvano, bersagliere catturato a Tolmino  
 428. FLUMERI Carmine, non ci sono notizie  
 \* 429. FOLGIO (recte FOGLIO) Carlo, G.D.F., deportato a Borovnica, morto 14.7.45

430. FOGOLIN Antonio, G.C., disperso 18.9.44 in azione di guerra  
 431. FONDA Bortolo, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 432. FONDA Francesco, disperso 3.8.44 ad Opicina per cause di guerra  
 433. FONDA SAVIO Sergio, G.C., ucciso dai tedeschi 1.5.45 durante l'insurrezione  
 434. FONTANOT Libera, uccisa dai tedeschi 1.5.45  
 435. FORLEO Angelo, G.C., non ci sono notizie  
 436. FORLEO Antonio, S.S., ucciso dai partigiani a Jamiano  
 \* 437. FORNASIR Luigi, G.D.F., deportato 1.5.45  
 \* 438. FORTI Marcello, squadrista tenente medico, deportato 2.5.45, infoibato presso Basovizza (non nel pozzo della miniera)  
 439. FOTI Giacomo, non ci sono notizie  
 440. FOTI Giuseppe, P.S., morto il 25.4.45 durante uno scontro con partigiani  
 \* 441. FRABONI Emilio, operaio al cantiere San Rocco, arrestato il 20.5.45 (duplicato del n. 1413)  
 442. FRAGIACOMO Carmela, uccisa 12.7.45 da elementi sconosciuti "cause probabilmente inerenti alla guerra"  
 443. FRAGIACOMO Severino, G.C., morto 9.9.44 a causa dell'affondamento del piroscafo San Marco  
 444. FRANCESCHINEL Giovanni, G.C., passato ai partigiani morto il 15.8.44 in combattimento presso Vipacco  
 \* 445. FRANCESCHINEL Mario, macellaio, deportato nel maggio 45  
 \* 446. FRATTE Antonio, M.D.T. Camicia Nera, deportato il 5 maggio '45  
 \* 447. FRESNAN (recte FREGNAN) Erminio, P.S. Ispettorato, deportato 2.5.45  
 448. FRONGIA Sebastiano, G.D.F., forse morto per ferita ad Abbazia (in I.F.S.M.L. non è segnalato)  
 449. FURLAN Renato, partigiano, disperso in Istria dal 15 novembre '44  
 450. FURLAN Albino, "Banda Steffè", RIMPATRIATO  
 451. FORLANI OTTOGALLI Ferruccio, disperso in Istria l'11 aprile '45  
 \* 452. FORNO Salvatore, insegnante, deportato il 25.5.45 a Capodistria  
 \* 453. GAETANI Angelo, guardiano alla Dreher, deportato il 2 maggio '45  
 454. GAGGIOTTI o GACCIOTTI Roberto, bersagliere catturato a Tolmino  
 455. GALANTE Antonio, arrestato a Pola (in I.F.S.M.L. non è segnalato)  
 456. GALANTE Giuseppe, M.D.T., catturato da partigiani e ucciso il 20.9.44  
 457. GALASSO Antonio, duplicato di DE GALASSO (n. 310)  
 458. GALLAVOTTI Arrigo, forse arrestato a Gorizia  
 459. GALLAVOTTI Felice, non ci sono notizie  
 \* 460. GALLI Vincenzo, G.D.F., deportato il 2.5.45  
 461. GALLINARI Renato, forse arrestato a Monfalcone  
 462. GALLITELLI Bernardino, risulta ancora vivente  
 463. GALLOPIN Lionello, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 464. GALLUZZO Marsilio, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 465. GALVANINI Renato, G.C., disperso 9.1.45 presso Comeno  
 466. GAMBA Giovanni, carabiniere, disperso il 25.7.44 per cause di guerra  
 \* 467. GANDINI Arturo, G.D.F., deportato 2.5.45  
 468. GANGEMI Giovanni, RIMPATRIATO  
 \* 469. GARLISI Angelo, P.S., deportato 17.5.45  
 470. GAROFALO Gaetano, non ci sono notizie  
 471. GASPA Giovanni, non ci sono notizie  
 472. GASPARINI Albino, duplicato dall'elenco di Fiume  
 \* 473. GATTA Vittorio, squadrista, P.S. Ispettorato, infoibato presso Basovizza (non nel pozzo della miniera)  
 474. GAUDINA Pasquale, RIMPATRIATO  
 \* 475. GEI Giovanni, squadrista, tipografo, deportato 13.5.45  
 476. GEMISA Francesco, forse arrestato a Gorizia  
 477. GEMMA Mario, P.S., non ci sono notizie  
 \* 478. GENNARO Francesco, P.S., scomparso 1.5.45  
 \* 479. GERACI Giovanni, P.S. Ispettorato, deportato a Lubiana, forse fucilato 23.12.45  
 \* 480. GERINI Mario, insegnante, deportato 15.5.45  
 \* 481. GERMANI Alfredo, insegnante, deportato a Lubiana, forse fucilato 30.12.45  
 482. GHERSETTI Carmine, non ci sono notizie  
 483. GHISIANI Andrea, non ci sono notizie  
 484. GIACCA Agostino, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 485. GIACCA Giovanna, non è stata mai deportata  
 \* 486. GIACCA Giovanni, M.D.T., deportato 2.5.45  
 \* 487. GIACCA Matteo, M.D.T., deportato 2.5.45  
 \* 488. GIACCA Michele, Marina Militare, arrestato 1 maggio '45 a Sistiana  
 489. GIACCHETTI Renzo, X Mas, arrestato forse a Capodistria  
 490. GIACOMINI Giovanni, militare, morto 6.4.45 a Sarajevo  
 491. GIANBIANCO Salvatore, non ci sono notizie  
 492. GIANNETTI Giovanni, duplicato dall'elenco di Fiume  
 \* 493. GIANNINI Enrico, C.I.L. (esercito del Sud), deportato il 23 maggio '45  
 494. GIANNINI Giuseppe, RIMPATRIATO  
 \* 495. GIANOLLA Marcello, meccanico, deportato 2.5.45

496. GIANPICCOLO Domenico, dupl. dall'elenco di Gorizia  
 497. GIARDINA Vincenzo, S.S., fucilato a Lippa l'8.2.45  
 498. GIASCHE Giusto, disperso 20.5.45 sulla strada per Knin  
 \* 499. GIOENI Giovanni, tramviere o impiegato presso Farsura, arrestato 4.5.45  
 \* 500. GIOMBI Emilio, operaio ACEGAT, arrestato 30.5.45  
 \* 501. GIOMO Aldo, meccanico presso la Questura, arrestato il 15 maggio '45  
 502. GIORDANO Gaetano, non ci sono notizie  
 503. GIORGI Mario, interprete a Lussinpiccolo, da lì scomparso  
 504. GIOVANNETTI Diego, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 505. GITTARDI Ferdinando, militare R.S.I., fucilato 15.5.45 a Villa Vicentina  
 \* 506. GIUFFRIDA Francesco, P.S. Ispettorato, deportato a Lubiana, forse fucilato 30.12.45  
 \* 507. GIULIANO Isidoro, G.D.F., deportato 2.5.45  
 508. GLAVICH Antonio, forse morto a Dachau (in I.F.S.M.L. manca)  
 509. GOJCA Luciano, M.D.T., disperso 11.4.45 in azione contro partigiani a Villa del Nevoso  
 510. GONNI Remigio, RIMPATRIATO  
 \* 511. GORELLI Benito, P.S., arrestato 1.5.45  
 512. GRADENIGO Antonio, RIMPATRIATO  
 \* 513. GRATTAROLA Teresio, M.D.T., disperso 24.5.45 Sesana  
 514. GRATTON Umberto, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 515. GRAZZINI Alberto, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 516. GRECO Francesco, G.C., non ci sono notizie  
 \* 517. GRECO Matteo, P.S. Ispettorato, infoibato nella Plutone  
 518. GRECO Salvatore, RIMPATRIATO  
 519. GREGORI Ermanno, Todt, disperso Ajdovščina 28.3.45 durante un'azione partigiana  
 \* 520. GREGORI Vincenzo, P.S., arrestato 1.5.45  
 521. GREGORIN Angelo, militare, infoibato a Gropada il 26 aprile '44  
 \* 522. GRIBALDO Roberto, G.D.F., deportato 2.5.45  
 523. GRIECO Giuseppe, RIMPATRIATO  
 \* 524. GRIECO Pasquale, P.S. Ispettorato, deportato a Lubiana forse fucilato 6.1.46  
 525. GRILLANDI Antonio, catturato da partigiani 27.7.44  
 526. GRUBISSA Costantina, duplicata dall'elenco dell'Istria  
 527. GRUBISSICH Antonio, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 528. GUARCELLO Giovanni, non ci sono notizie  
 529. GUARDONE Italo, non ci sono notizie  
 \* 530. GUGLIELMOTTI Cesare, ispettore FS, deportato a Lubiana, forse fucilato 6.1.46  
 531. GUERRICA (recte GUERRICH) Andrea, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 \* 532. IAFELICE Giovanni, P.S., deportato 1.5.45 a Postumia  
 \* 533. IANNARONE Alfredo, calzolaio, arrestato 10.5.45  
 534. IDÀ Aurelio, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 \* 535. IMBESI Giuseppe, G.D.F., deportato 2.5.45  
 \* 536. IMPERATO Giuseppe, marinaio R.S.I., arrestato 2.5.45  
 \* 537. IMPERLINI Giovanni, carabiniere, arrestato a Trieste e fucilato a Pisino  
 538. INGENITO Mario, RIMPATRIATO  
 \* 539. INGRAVALLE Mauro, P.S. Ispettorato, deportato a Villa Decani  
 540. IREGANO Roberto, non ci sono notizie  
 541. ISIDORI Vincenzo, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 542. ITALIANO Domenico, M.D.T, catturato a San Stino di Livenza  
 \* 543. ITALIANO Prospero, P.S. catturato 1.5.45  
 544. JANNI Franco, non ci sono notizie  
 \* 545. JURMAN Antonio, collaboratore di Radio Litorale, arrestato 26.5.45, morte presunta 31.8.45  
 546. KARIS Valeria, vedi n. 147  
 547. KARTASCHON Pavel, non ci sono notizie  
 548. KOBZA Goffredo, non ci sono notizie, forse era di Postumia  
 549. KONTELJ Rodolfo, come precedente  
 \* 550. KRALJ Rosanna recte ROSANDRA Irena, ausiliaria, infoibata a Temenizza  
 551. KRAMER Maria, duplicata dall'elenco dell'Istria  
 552. KRIŽMANČIĆ Michele, infoibato nella Plutone il 18.8.44 da forze sconosciute  
 553. KUEHNE Karl, non ci sono notizie  
 \* 554. LABATE Pasquale, falegname presso l'Ala Littoria, residente a Pirano, scomparso da Trieste il 4.5.45  
 555. LA BELLA Stefano, RIMPATRIATO  
 556. LACCHINI Attilio, partigiano GAP, fucilato dai nazisti a Dornberg 13.8.44  
 \* 557. LA DIANA Francesco, P.N.F., proprietario del teatro Filodrammatico, deportato nel maggio '45  
 558. LA FRANCA Domenico, RIMPATRIATO  
 559. LAGHI Mario, RIMPATRIATO  
 \* 560. LAGHI Pietro, impiegato alla RAS, deportato a Prestranek  
 561. LAMBRONI ? forse LOMBRONI (584), ma non ci sono notizie

562. LANCEROTTO Luigi, RIMPATRIATO  
 563. LANTIERI Pietro, RIMPATRIATO  
 564. LA ROCCA Salvatore, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 \* 565. LA SPADA Tommaso, G.D.F., deportato 2.5.45  
 \* 566. LATINO Carlo, militare arrestato 11.5.45  
 567. LAULI (recte LAURI) Fabio, G.C., morto 2.5.45 durante l'insurrezione  
 568. LAVERSICOCCA Benedetto, RIMPATRIATO  
 \* 569. LAZZARI Guglielmo, impiegato ACEGAT, deportato il 4 maggio '45  
 \* 570. LAZZARINI Sergio, P.S., deportato 2.5.45  
 \* 571. LEBAN Vittorio, P.S. Ispettorato, deportato 1.5.45  
 \* 572. LECCE Mario, G.D.F., deportato 2.5.45  
 573. LEMBO Salvatore, non ci sono notizie  
 \* 574. LEO Emilio, PS, deportato 10.5.45 da Sistiana  
 \* 575. LE RISCHI Enrico, G.D.F., deportato 2.5.45  
 \* 576. LE ROSE Francesco, G.D.F., deportato 2.5.45  
 \* 577. LIBANTI Alberto, G.D.F., arrestato 21.5.45, morto il 21 agosto '45  
 \* 578. LIBERATORE Corradino, M.D.T., catturato maggio '45 e disperso  
 \* 579. LICCIARDELLI Antonio, G.D.F., deportato 1.5.45  
 \* 580. LIEGGI Angelo Paolo, G.D.F., deportato 1.5.45  
 \* 581. LIGATO Antonino, G.D.F., deportato 1.5.45  
 582. LIVOLSI Francesco, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 \* 583. LOMBARDO Gaetano, P.S., deportato 5.5.45  
 \* 584. LOMBRANI (recte LOMBRONI) Remo, maresciallo Alpini P.N.F., deportato a Lubiana, morto 2.11.45 o 46  
 585. LONGO Bruno, arrestato a Monfalcone, ma non risulta da I.F.S.M.L.  
 \* 586. LONGO Salvatore, capitano di Marina, deportato a Lubiana, forse fucilato 6.1.46  
 587. LORUSSO Pietro, ucciso da sconosciuti 9.7.46 per "cause collegabili alla guerra"  
 \* 588. LUBIANA Bruno, M.D.T. Brigate Nere, guardia del corpo del federale Sambo, arrestato a Trieste e deportato a Lubiana, forse fucilato 6.1.46  
 589. LUBRANO Michele, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 \* 590. LUCCARDI Giulio, ex podestà di Postumia, deportato maggio '45  
 591. LUCCHESI Giovanni, non ci sono notizie  
 \* 592. LUCIANI Bruno, P.S., deportato 21.5.45  
 \* 593. LUPI Lea cg. ROMANO, ausiliaria R.S.I., deportata a Lubiana, morta in carcere nel '46 (vedi n. 918)  
 594. LUSINA Gabriele, duplicato dall'elenco di Fiume  
 595. MACCHI Giorgio, bers. catturato a Kobarid-Caporetto  
 \* 596. MACKIEWYCZ Danilo o Daniele, oste domobranec, deportato 5.5.45  
 597. MAGGIO Augusto, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 598. MAGLIANI Lino, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 599. MALANDRINI Romano, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 600. MALASPINA Domenico, non ci sono notizie  
 \* 601. MALATESTA Angelo, G.D.F., deportato 2.5.45  
 602. MALINER Corrado, M.D.T., morto in azione di guerra a Dolina nell'aprile del '45 con la moglie SALERNO Liliana (vedi n. 947).  
 603. MALINER Liliana, moglie del precedente, dupl. n. 947  
 604. MALLE Mario, Todt, catturato da partigiani 1.11.44  
 605. MANAFO' Giovanni, duplicato da MONAFO' n. 687  
 606. MANCUSO Giuseppe, carabiniere, disperso in Jugoslavia 25.2.44  
 \* 607. MANERA Giovanni, G.D.F., deportato 2.5.45  
 608. MANFREDA Giordano, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 609. MANGANO' Attilio, non ci sono notizie  
 610. MANGERI Luigi, duplicato di MAUGERI Luigi (v. n. 641)  
 611. MANLI Luciano, G.C. poi partigiano C.L.N., ucciso in Risiera il 21.1.45, medaglia di bronzo al valor militare  
 \* 612. MANOS Francesco, G.D.F., deportato 2.5.45  
 \* 613. MANZETTI Bruno, P.S., deportato 2.5.45  
 \* 614. MANZIN Luciano, M.D.T., infoibato a Monrupino perché rubava con CIMA e MAURI (v. cap. III, par. 3)  
 \* 615. MANZO Giovanni, P.S., deportato a Lubiana, forse fucilato 6.1.46  
 616. MARACICH Dario, duplicato dall'elenco di Fiume  
 617. MARANDINO Francesco, non ci sono notizie  
 618. MARASTONI ..?.. forse Mariano, X Mas, in I.F.S.M.L. non è segnalato  
 619. MARCOVICH Antonio, G.C. poi C.V.L., morto 2.5.45 durante l'insurrezione  
 \* 620. MAREGA Alberto, squadrista M.D.T., segretario del fascio di Cattinara, infoibato a Gropada.  
 621. MAREGA Avellino, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 622. MARENICK Stanislao, non ci sono notizie  
 \* 623. MARGUTTI Luigi, M.D.T., deportato 1.5.45 (da altre fonti sarebbe stato arrestato in Istria)

- \* 624. MARI Ernesto, P.S., comandante degli agenti di custodia al Coroneo, fece deportare altri agenti di custodia in Germania, infoibato nella Plutone
625. MARIGLIANO Ennio, non ci sono notizie
- \* 626. MARINI Guglielmo, X Mas, deportato a Lubiana, forse fucilato 6.1.46
627. MARINELLI Alessandro, RIMPATRIATO
- \* 628. MARINELLI Alfio, G.D.F., deportato 2.5.45, morto a Škofja Loka
629. MARINIELLO Agostino, G.D.F., duplicato dall'elenco di Gorizia
- \* 630. MARINO Antonio, G.D.F., deportato 27.5.45
631. MARINO Giovanni, S.S., duplicato dall'elenco di Gorizia
- \* 632. MAROTTA Paolo, G.D.F., deportato 1.5.45
633. MARRI Orlando, duplicato dall'elenco dell'Istria
- \* 634. MARSILLI Eridanio, meccanico P.S., deportato 16.5.45
- \* 635. MARTIGNON Giuseppe, P.S., deportato 5.5.45
636. MARTINETTI Candido, bersagliere forse a Tolmino
637. MASÈ Albino, G.C., disperso il 24.9.44 in azione di guerra probabilmente partigiana nella zona di Tamova
638. MASSARO Ettore, G.C., catturato da partigiani a Dolina il 17.1.44
639. MASTRACCHIO Edoardo, duplicato dall'elenco dell'Istria, già podestà di Villa Decani
640. MASTROCINQUE Nicola, non ci sono notizie
- \* 641. MAUGERI Luigi, P.S., disperso 1.5.45
- \* 642. MAURI Mario, M.D.T., infoibato a Monrupino perché rubava (v. cap. III, par. 3)
643. MAURO Emanuele, RIMPATRIATO
644. MAURUTO Nella, duplicata dall'elenco di Gorizia
645. MAZZONI Carlo, componente della banda Steffè, arrestato il 26.5.45 dal Comando città perché coinvolto negli infoibamenti della Plutone, morto il 29.5.45 durante un tentativo di fuga.
- \* 646. MAZZONI Guerrino, M.D.T., arrestato il 5.5.45
647. MAZZUCHINI Giovanni, duplicato dall'elenco dell'Istria
648. MELIS Giovanni, carabiniere, disperso in località sconosciuta per cause belliche il 1.8.44
- \* 649. MELOTTI Ivo, contraerea Flak, deportato il maggio '45, era ancora vivo nel luglio '45
650. MENDIZZA Ernesto, arrestato a Pola (in I.F.S.M.L. non è segnalato )
651. MENEGHELLO ...?, G.C., forse Danilo, ma non ci sono notizie
- \* 652. MENEGHELLO Romano, tenente di fanteria, poi C.V.L., già segretario della Banca d'Italia, deportato a Lubiana, forse fucilato 30.12.45
653. MENICHINI Dino, G.C., morto il 26.2.45 a Buchenwald
654. MEOLA Francesco, RIMPATRIATO
655. MERCIARI ..?.. duplicato del successivo
- \* 656. MERCIARI Giorgio, G.C. poi C.V.L., deportato a Lubiana, forse fucilato 31.12.45
- \* 657. MERLANI Cesare, G.D.F., deportato 2.5.45, morto a Borovnica nel luglio del '45
658. MESINEZ Lionello, G.C., molto il 9.9.44 in azione di guerra
659. MESSEROTTI Antonio, G.C., deportato dai nazisti, morto il 25.11.44
- \* 660. MESSINA Giuseppe, G.D.F., scomparso nel maggio '45
661. MIAN Carlo, RIMPATRIATO
662. MIANI Romualdo, RIMPATRIATO
663. MICHELI Antonio, non ci sono notizie
664. MICHELI Carlo, ucciso da partigiani 18.9.43
665. MICHELONE Aldo, scomparso da Pola
- \* 666. MICHIELI Ermenegildo, P.S. agente di custodia, deportato il 14.5.45
667. MIDEI Olimpio, non ci sono notizie
- \* 668. MIGNACCA Alessio, P.S. Ispettorato, deportato a Lubiana, forse fucilato 30.12.45
669. MIKLUS Antonio, duplicato dall'elenco di Gorizia, RIMPATRIATO
670. MILANESE Gaetano, non ci sono notizie
- \* 671. MILANO Gaetano, P.S., probabilmente il MILAN facente parte dell'Ispettorato, deportato a Lubiana, forse fucilato il 6 gennaio '46
672. MILANOVIC Milan, ucciso 20.7.46 a Trieste da forze sconosciute per "strascichi di guerra"
- \* 673. MINAS Giuseppe, dirigente della Modiano, P.N.F., deportato a Lubiana e morto il 22.9.45
674. MINEO Bruno, duplicato del successivo
- \* 675. MINEO Giuseppe Bruno, G.C., fucilato a Sesana (maggio '45) o da altre fonti caduto nei pressi del Faro della Vittoria durante l'insurrezione come partigiano ( 1.5.45)
- \* 676. MINETTI Giuseppe, P.S. Ispettorato, deportato a Lubiana, forse fucilato il 6.1.46
- \* 677. MION Arturo, cassiere della Banca d'Italia, deportato il 4 maggio '45
678. MIOTTO Dante, duplicato dall'elenco di Gorizia
679. MIRENGO Fulvio, duplicato dall'elenco di Gorizia
680. MISCIALI Emanuele, duplicato dall'elenco di Gorizia
681. MISCELLINI Giuseppe, RIMPATRIATO
682. MISSONI Antonio, non ci sono notizie
683. MOCELLINI Arrigo, RIMPATRIATO

684. MOGOROVICH Tullio, non ci sono notizie  
 \* 685. MOLEA Domenico, G.D.F., deportato 3.5.45  
 686. MOLINARI Bruno, G.C., non ci sono notizie  
 \* 687. MONAFO' Giovanni, G.D.F., deportato 3.5.45 (v. n. 605)  
 688. MONDELLO Francesco, non ci sono notizie  
 689. MONEGO Guido, non ci sono notizie  
 \* 690. MONFALCON Silvio, G.C., arrestato 2.5.45 in piazza Oberdan  
 \* 691. MONFERRINI Bruno, G.D.F., arrestato 2.5.45, morto a Prestranek in un tentativo di fuga  
 \* 692. MONTAGNA Mauro, P.S., arrestato 5.5.45  
 \* 693. MONATANARI (recte MONTANARI) Stellio, G.C. già X Mas, arrestato a Pola, deportato a Lubiana, forse fucilato il 6 gennaio '46  
 694. MONTANARI ...?, duplicato del precedente  
 695. MORABITO Giuseppe, non ci sono notizie  
 \* 696. MORANDINI Angelo, meccanico delle cave di Longera, guardia P.S., infoibato a Gropada  
 \* 697. MORANDINI Antonio, operaio alle cave di Longera, responsabile del fascio di Cattinara, infoibato a Gropada  
 698. MOREALE Dino, P.S., morto 8.9.43 "eventi bellici"  
 699. MORELLI ...?.. forse bersagliere, ma non ci sono notizie  
 700. MORELLO Giuseppe, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 701. MORESCHI Angelo, non ci sono notizie  
 702. MORETTI Giuseppe, arrestato 10.2.44 da partigiani  
 703. MORGAN Tullio, G.C. poi partigiano garibaldino, fucilato 2.10.44 a Locavizza dai nazisti  
 704. MORIN Nicolò, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 705. MOSCARDA Luciano, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 \* 706. MOSETTI Rodolfo, militare della C.R.I., arrestato 3.5.45 presso Ilirska Bistrica.  
 \* 707. MOTKA Carlo, industriale P.N.F., deportato a Lubiana, morto 28.8.45  
 \* 708. MOTTA Cosimo, P.S., arrestato 2.5.45  
 709. MOZAN Luciano, arrestato da partigiani a Longera il 2 novembre '44, infoibato a Gropada  
 710. MROCHEN Giovanni, non ci sono notizie  
 \* 711. MUIESAN Domenico, squadrista impiegato comunale, arrestato 11.5.45  
 \* 712. MUIESAN Vittorio, impiegato Vigili del Fuoco, arrestato 9.5.45  
 \* 713. MUNGHERLI Giuseppe, maresciallo dell'M.D.T., arrestato 2.5.45  
 \* 714. MUNZONE Vincenzo, P.S., arrestato 11.5.45  
 715. MURADORI Benito, "Banda Steffè", RIMPATRIATO  
 716. MURANO Virginio, non ci sono notizie  
 \* 717. MURGIA Giovanni, G.D.F., deportato 2.5.45  
 \* 718. MUSCOLINO Giovanni, P.S., deportato 1.5.45  
 719. MUSINA Edoardo, componente della "Banda Steffè", arrestato con MAZZONI (v.) processato a Lubiana, poi rilasciato, dovrebbe essere ancora in vita  
 720. MUZZOLINI Ivanno, alpino, morto a Dornberg nel 1944  
 \* 721. NALON Giovanni, G.C., deportato a Borovnica, morto il 1 luglio '45  
 \* 722. NANNUCCI Carlo, civile, arrestato l'1.5.45, morto a Borovnica  
 \* 723. NARDELLA Giuseppe, Brigate Nere, deportato a Lubiana, forse fucilato 7.1.46  
 \* 724. NARDELLI Mario, M.D.T. portuale, catturato ed ucciso a Sistiana 12.5.45  
 \* 725. NARDINI Mario, M.D.T., prelevato 4.5.45  
 726. NAUTA Eugenio, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 \* 727. NAVETTA Antonio, G.D.F., deportato 2.5.45  
 \* 728. NELLI Lanciotto, P.S. Ispettorato, deportato a Lubiana, forse fucilato 23.12.45  
 \* 729. NICOLETTI Alessandro, GDF, deportato 2.5.45  
 \* 730. NICOLETTI Cesidio, P.S. Ispettorato, deportato 2.5.45  
 \* 731. NICOLINI recte MICOLINI Antonio, S.S. interprete al Comando di Trieste, deportato a Lubiana e forse fucilato il 6 gennaio '46  
 732. NICOLINI ...?, vedi precedente  
 \* 733. NIGRO Alfredo, P.S., prelevato 1.5.45  
 \* 734. NOCENTINI Ernesto, squadrista M.D.T., deportato a Lubiana, forse fucilato 6.1.46  
 \* 735. NOLFO Antonio Aldo, P.S., deportato 2.5.45  
 \* 736. NOLFO Ernesto, impiegato alla Questura, deportato il 1 maggio '45  
 737. NORRITO Edmondo, RIMPATRIATO  
 \* 738. NOTARI Renato, ispettore doganale arrestato 2.5.45; nel corso del processo per la sua scomparsa risultò che si spacciava per S.S. per interessi propri  
 739. NOVOTNI Rosetta, duplicato da POZNIK Rosalia (vedi)  
 \* 740. NUMIS Filippo, commissario di P.S., deportato a Lubiana, forse fucilato 6.1.46  
 \* 741. NUSSAK Silvano, P.S. Ispettorato, deportato 1.5.45  
 \* 742. OBERTI Francesco, fattorino della Raffineria di San Sabba, deportato a Lubiana, morto il 30.3.47  
 \* 743. ODONCINI Edvige Pia, uccisa da sconosciuti il 14.9.46 con TREVISAN Giusto (v.) per "strascichi di guerra" (della loro uccisione furono incolpati nel 1955 diversi membri del P.C.I., ex partigiani, tra cui Luciano Rapotez, che furono torturati per estrarre loro una confessione; dopo 34 mesi di carcerazione preventiva, al processo vennero tutti assolti)

- \* 744. OREL Giuseppe, impiegato al Lloyd Triestino, deportato il 3.5.45  
 745. OREL Elio, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 \* 746. ORENGO Antonio, G.D.F., deportato 2.5.45  
 747. ORMAS Ruggero, RIMPATRIATO  
 748. ORSANELLI Bruno, duplicato dall'elenco di Fiume  
 749. ORSI Federico, X Mas, forse prelevato in Istria e deportato a Lubiana (in I.F.S.M.L. non viene segnalato).  
 \* 750. ORSINI (già MEDVEDSCEK) Vladimiro, maresciallo di P.S., deportato a Lubiana, forse fucilato il 23.12.45  
 \* 751. OTTA (recte OTA) Valentino, ucciso da partigiani a Borst il 28.4.45 con PETAROS e RODICA (v.)  
 752. OTTOCARO, duplicato da CRISA Ottocaro (n. 272)  
 \* 753. OTTOLINI Enrico, X Mas, deportato a Lubiana, morto il 30 luglio '45  
 754. PACCHIONI Celestina, arrestata a Križ il 7.1.44 da partigiani  
 755. PACOSSI Bruno, P.S. Ispettorato, ucciso con Collotti presso Treviso 28.4.45  
 756. PAGLIERICCIO Aristide, P.S., deportato a Lubiana, fatto uscire il 23.12.45 (in I.F.S.M.L. non c'è)  
 757. PAGORDA ...?.. forse duplicato da BAGORDA (recte BAGORDO, v. n. 26), ma non ci sono notizie  
 \* 758. PALA Giuseppe, G.D.F., deportato 2.5.45  
 759. PALADINO Pietro, non ci sono notizie  
 \* 760. PALLARI Giuseppe, M.D.T. Brigate nere, deportato 2.5.45  
 761. PALLARO Giancarlo, RIMPATRIATO  
 762. PALMIERI Armando, P.S., disperso a Trieste 23.12.43 per cause di guerra  
 763. PALUDETTO Adriana, ausiliaria contraerea Flak, dispersa durante l'aprile del '45  
 764. PANDOLI Guglielmo, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 \* 765. PANGONI Riccardo, cassiere del Banco di Sicilia, deportato a Lubiana  
 766. PANIGATTI Umberto, duplicato dall'elenco di Fiume  
 767. PANO Tommaso, duplicato dall'elenco di Fiume  
 \* 768. PANTALENA Luigi, G.D.F., deportato 2.5.45  
 769. PANTORO Francesco, non ci sono notizie  
 770. PAOLI Paolo, RIMPATRIATO  
 \* 771. PAOLONE Francesco, M.D.T., deportato a Lubiana, forse fucilato il 23.12.45  
 772. PAULUZZI Antonio, partigiano garibaldino, fucilato dai nazisti a Cal di Canale 28.11.44  
 773. PAPADOPULOS o PAPADOPOLI Giorgio, "Banda Steffè", RIMPATRIATO  
 774. PAPAGNI Antonio, non ci sono notizie  
 775. PAPPALARDO Vittorio, X Mas, disperso in uno scontro con partigiani a Laurana 20.4.45  
 \* 776. PARACUOLLO Gustavo, carabiniere poi P.S., arrestato a Hrpelje 1.5.45  
 \* 777. PARISI Giovanni, P.S., deportato 2.5.45  
 \* 778. PARISI Giuseppe, M.D.T., arrestato 29.5.45  
 \* 779. PASTORE Paolo, P.S. Ispettorato, deportato 4.5.45 a Prestranek  
 780. PASTORELLI Romeo, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 \* 781. PASUTTO Giovanni, P.S. Ispettorato o Polizia Economica, arrestato 6.5.45, morto a Lubiana il 30.8.45.  
 \* 782. PATTI Egidio, squadrista M.D.T., già responsabile della colonia di Banne, arrestato 6.5.45, infoibato a Sesana  
 783. PATTAVINO Giulio, RIMPATRIATO  
 784. PATTI Egidio, duplicato del n. 782  
 785. PAULIC Margherita, dispersa a Zagabria 13.12.46  
 \* 786. PAUSICH Maria, casalinga, deportata 10.5.45  
 787. PECCERILLO Donato, RIMPATRIATO  
 788. PECHIARI Mario, Todt, disperso a Servola 30.4.45  
 789. PECE Raffaele, vivente, non è stato neppure deportato  
 \* 790. PECENCO Alberto, maresciallo S.S. o Wermacht, interprete, arrestato 8.5.45  
 791. PELICANO' Luigi, duplicato, dall'elenco di Gorizia  
 792. PELICI Cesare, bersagliere, in I.F.S.M.L. non è segnalato  
 \* 793. PELIZON Giuseppe, infermiere all'Ospedale Maggiore, spia dei tedeschi, infoibato nella Plutone  
 794. PELLASCHIARI Antonio, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 \* 795. PELLEGRINA Giacomo (in arte Nino D'ARTENA), attore, squadrista, spia, collaboratore di Radio Franz, denunciato come collaborazionista e condannato a morte da Radio Londra, arrestato 5.5.45, infoibato nella Plutone  
 796. PELLEGRINI Umberto, arrestato da partigiani il 2.6.44  
 797. PELLEGRINO Filippo, notizie contrastanti (in I.F.S.M.L. non è segnalato)  
 798. PELLICANI Vincenzo, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 799. PENSO Aldo, X Mas, (in I.F.S.M.L. non è segnalato)  
 \* 800. PERALTA Giovanni, G.D.F., deportato 2.5.45  
 801. PERESSON Gigliola, duplicata dall'elenco di Fiume  
 802. PERGOLIS Bruno, S.S., morto a Castagnevizza 3.4.45  
 803. PERIANI Antonio, scomparso da Prosecco nell'ottobre del '43  
 \* 804. PERINI Antonio, G.D.F., deportato 2.5.45, morto il 20.7.45 a Škofja Loka  
 \* 805. PERINI Bruno, inserviente all'Ospedale Psichiatrico, deportato 2.5.45  
 806. PESCE Giuseppe, vigile rurale militarizzato, catturato nel dicembre del '43 da partigiani ad Opicina  
 807. PERSOGLIA Arminio, "Banda Steffè", RIMPATRIATO

- \* 808. PETERNELLI Umberto, P.S., deportato 1.5.45  
 809. PERTOT Daniele, non ci sono notizie  
 810. PERTOT (recte PERTOT) Giuseppe, X Mas, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 811. PETEANI Stefano, RIMPATRIATO  
 812. PETRUCCELLI Pietro, G.C., non ci sono notizie  
 813. PETROVICH Nero, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 814. PETRUZZI Giampaolo, duplicato dall'elenco di Muggia  
 \* 815. PETTAROS (recte PETAROS) Giuseppina nata RODICA, portalettere, uccisa a Boršt 28.4.45 con la figlia PETAROS e OTA (v.)  
 \* 816. PETTAROS Adriana (recte PETAROS Andreanna), portalettere, uccisa a Boršt con RODICA e OTA  
 817. PEZZOLI Aligi, G.C. poi GAP, ucciso ad Opicina dai nazisti durante un tentativo di fuga l'1.9.44  
 \* 818. PEZZOLI Elena, cassiera C.L.N., arrestata 20.5.45  
 \* 819. PIANI Mario, P.S. Ispettorato, arrestato 1.5.45  
 \* 820. PIANIGIANI Guido, P.S., deportato 1.5.45  
 \* 821. PIAZZA Calogero, P.S., deportato 3.5.45  
 \* 822. PICCINI Aldo (recte PICCININ Pietro), squadrista, P.S. Ispettorato, infoibato nella Plutone  
 823. PICCININ Aldo, G.C., non ci sono notizie, forse duplicato dal precedente  
 \* 824. PICCOLI Sergio, maresciallo interprete al comando tedesco a Monfalcone, arrestato a Trieste 5.5.45  
 \* 825. PICOZZA Antonio, P.S. Ispettorato, infoibato nella Plutone  
 \* 826. PIERAMICO Antonio, G.D.F., deportato 2.5.45  
 827. PIERAZZI Bruno, "Banda Steffè", RIMPATRIATO  
 \* 828. PIGATTI Bruno, G.D.F., deportato 2.5.45  
 \* 829. PILLITTERI Salvatore, militare, deportato 1.5.45 morto a Borovnica  
 \* 830. PILOT Marino, ferrovieri, deportato 3.5.45  
 \* 831. PIN Mario, P.S., deportato 1.5.45  
 \* 832. PIRNETT1 Steno, G.C., deportato 2.5.45  
 \* 833. PISCIOTTA Salvatore, P.S., deportato 1.5.45  
 \* 834. PISETTA Luigi, P.S. Ispettorato, deportato 5.5.45  
 835. PISU Giorgio, non ci sono notizie  
 \* 836. PITACCO Dario, G.C., arrestato 2.5.45 in Municipio  
 837. PITTERI Carlo, ucciso 5.10.47 a Boršt per "strascichi di guerra"  
 \* 838. PIUCCA Eugenio, G.D.F., deportato 2.5.45  
 \* 839. PIUZZA o PIERUZZA Giuseppe, G.D.F., deportato il 2 maggio '45  
 \* 840. PIZZUTI Emilio Ennio, P.S., deportato 5.5.45  
 841. PIZZUTTO Vincenzo, duplicato dall'elenco di Muggia  
 842. PLISCO Bernardo, non ci sono notizie  
 843. PODESTA' Luigi, RIMPATRIATO  
 844. PODGORNIK Gualtiero, RIMPATRIATO  
 \* 845. POGGIOLI Gualtiero, G.D.F., deportato 1.5.45  
 846. POLAME Fulvio, scomparso a Ronchi  
 \* 847. POLI Giusto, squadrista vicecaposquadra dell'M.D.T., deportato a Lubiana, forse fucilato 6.1.46  
 \* 848. POLIDORO Edmondo, P.S. Ispettorato, deportato a Lubiana, forse fucilato il 6.1.46  
 \* 849. POLINI Arturo, civile, deportato 4.5.45  
 \* 850. POLLÌ Carlo, impiegato, agente, infoibato nella Plutone  
 \* 851. POLITO Francesco o Filippo, P.S., deportato 2.5.45  
 \* 852. POMARA Filippo, P.S., deportato 2.5.45  
 \* 853. PONZO Mario, C.V.L., già colonnello del Genio navale, deportato 2.5.45  
 \* 854. PORCEDO (recte PORCEDDA) Alessio, G.D.F., deportato il 2.5.45  
 \* 855. PORCU Giuseppe, M.D.T., deportato a Lubiana, forse fucilato 23.12.45  
 \* 856. POROPAT Antonio, marina militare, deportato 1.5.45  
 \* 857. POROPAT Giuseppe, carbonaio, torturatore di partigiani in Istria, infoibato nella Plutone  
 \* 858. PORRO Alfonso, brigadiere M.D.T., deportato 1.5.45  
 859. PORRO Riccardo, bersagliere, catturato a Tolmino  
 \* 860. POZNICK Rosalia, coniugata NOVOTNI, deportata a Lubiana, ancora viva nel '49, può trattarsi della "Rosetta S.S." indicata da Bergera tra i detenuti di Lubiana  
 \* 861. POZZI (recte POZZO) Antonio, G.D.F., deportato 2.5.45  
 862. POZZOLINI ..?.., X Mas, in I.F.S.M.L. non è segnalato  
 863. PRATI Giuseppe, non ci sono notizie  
 864. PREISSLER Percy, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 865. PREMUS Carlo, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 \* 866. PRESTI Rosario, G.D.F., deportato 1.5.45, morto a Škofja Loka  
 867. PREVESSI Emilio, "Banda Steffè", RIMPATRIATO  
 \* 868. PROIETTI Orlando, M.D.T., deportato 4.5.45  
 869. PROTULIPAC Giovanni, ucciso il 31.1.46 da sconosciuti  
 870. PUDDU Giovanni, non ci sono notizie  
 871. PUGLISI Antonino, scomparso nel 1944

- \* 872. PUNIS Ettore, MDT, deportato 6.5.45  
 \* 873. PUNIS Francesco, marina militare, deportato 2.5.45  
 874. PUZZA (recte PUSSA) Giovanni, militare, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 875. QUADRACCI Vincenzo, non ci sono notizie  
 876. QUARANTOTTO Pietro, RIMPATRIATO, morto il 18 gennaio '46  
 \* 877. RADETTI Arturo, P.S., deportato 3.5.45 a Hrpelje  
 878. RADINI Lino, G.C., morto in scontro con partigiani vicino alla Risiera 25.10.44  
 879. RADOS Vittorio, G.C., morto 10.6.44 durante il bombardamento di Trieste  
 \* 880. RAELLI Pietro, P.S. Ispettorato, catturato nell'aprile del '45, morto a Lubiana  
 881. RANDI Giuseppe, G.C., non ci sono notizie, forse duplicato n. 922  
 \* 882. RANIERI (recte RAINERI) Bruno, G.C., deportato a Lubiana, forse fucilato 23.12.45  
 \* 883. RANIERI Giorgio, G.C., arrestato in Municipio 2.5.45  
 \* 884. RANIERI Salvatore, P.S., deportato maggio 1945  
 \* 885. RANIOLO Gaetano, G.D.F., deportato 2.5.45  
 \* 886. RAPISARDA Salvatore, P.S., arrestato 2.5.45  
 887. RASENI o RAZEM Lionello, G.C., morto 10.6.44 durante i bombardamenti  
 888. RASI Fabio, G.C., morto il 19.2.45 per infermità di guerra  
 889. RASPOR Francesco, arrestato 21.5.44 da partigiani ad Opicina o a Repentabor  
 \* 890. RATHOFER Giovanni, civile, deportato 29.5.45 morto a Fiume  
 \* 891. RAVELLI Claudio, P.S., deportato a Lubiana, forse fucilato il 23.12.45  
 892. RE Bruno, RIMPATRIATO  
 893. RE Menotti, RIMPATRIATO  
 894. REA Romano, G.C. poi C.L.N., morto 20.2.45 a Buchenwald  
 895. REBELLi Claudio, non ci sono notizie  
 896. REBEZ Danilo, rastrellatore mine, morto 28.9.45 per lo scoppio di una mina  
 897. REBEZ Remigio, X Mas detto "il boia della caserma Piave" a Palmanova, vivente  
 \* 898. REBULLA Edoardo Luigi, G.C., arrestato nel municipio di Trieste, deportato a Lubiana  
 \* 899. REDIVO Mario, G.C., morto in scontro con partigiani nei pressi di Duino il 6.8.44  
 900. RENDINA Luigi, catturato da partigiani ad Aquilinia il 23.4.45  
 \* 901. REPEK Milan, militare R.S.I., arrestato 7.6.45  
 902. RESCHITZ Antonio, duplicato dal successivo  
 \* 903. RESSIG Antonio, commerciante o militare, residente a Lubiana, arrestato a Trieste nel maggio '45, deportato e deceduto a Maribor il 14.9.46  
 \* 904. RESTUCCIA Silvestro o Giuseppe, marina militare, catturato a Sistiana 10.5.45  
 \* 905. RICATTI (recte RIGATTI) Giuseppe, tramviere, deportato il 3.5.45  
 \* 906. RICCA Aldo, M.D.T., deportato 10.5.45  
 907. RICCA Angelo, bersagliere, catturato a Tolmino  
 908. RIMMANDO (recte RINAUDO) Salvatore, duplicato dal successivo  
 \* 909. RINAUDO Salvatore, P.S., deportato 2.5.45  
 910. RIZZATTO Bruno, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 \* 911. RIZZI Pietro Antonio, maresciallo di P.S., deportato il 1 maggio '45  
 912. RIZZO Antonio, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 913. RIZZO Giovanni, P.S., catturato 25.4.45 da partigiani  
 914. ROBBA Luigi, duplicato dall'elenco di Muggia  
 915. RODA Sebastiano, non ci sono notizie  
 916. ROIATTI Angelo, non ci sono notizie  
 917. ROLLO Rocco, arrestato a Monfalcone (in I.F.S.M.L. non è segnalato)  
 918. ROMANO Lea n. LUPI, duplicato dal n. 593  
 919. ROMANO Luigi, morto il 10.6.44 ad Aquilinia (in I.F.S.M.L. non è segnalato)  
 920. ROMEI Paolo, militare dell'R.S.I., catturato nel gennaio '45 da partigiani  
 921. ROMEO Delfio, duplicato da Gorizia  
 \* 922. RONDI Giuseppe, vigile urbano, arrestato 10.5.45 in piazza Dalmazia  
 923. ROSANDA o ROSSANDA Matteo, catturato in Istria  
 924. ROSANDA o ROSSANDA Tullio, duplicato da Gorizia  
 \* 925. ROSSETTI Angelo, P.S. o S.S., deportato a Lubiana, forse fucilato il 6.1.46  
 926. ROSSETTI Guerrino, non ci sono notizie (forse duplicato da ROSSITTI n. 931 )  
 927. ROSSI Angelo, morto 1.5.45 durante l'insurrezione  
 \* 928. ROSSI Dario, ingegnere, deportato 10.5.45  
 \* 929. ROSSI Riccardo, capitano dell'artiglieria, arrestato nel maggio '45  
 930. ROSSINI Giovanni, non ci sono notizie  
 \* 931. ROSSITTI Guerrino, operaio dell'ACEGAT, deportato il 2 maggio '45  
 \* 932. RUBINO Italo, G.D.F. poi P.S. Ispettorato, deportato a Lubiana, forse fucilato 6.1.46  
 \* 933. RUFINI Giuseppe, P.S., deportato 4.5.45  
 \* 934. RUGGI Ciro, commissario di P.S., deportato a Lubiana, morto il 3.6.46  
 \* 935. RUNCE Giuseppe, P.S., arrestato 1.5.45  
 936. RUPE Milan forse duplicato REPEK, altrimenti non ci sono notizie

937. RUPOLO Giordano, RIMPATRIATO  
 \* 938. RUSSO Vincenzo, maresciallo P.S., deportato 1.5.45  
 \* 939. RUTIGLIANO Tommaso, vicecommissario P.S., deportato il 1.5.45  
 \* 940. SABBATINI Bruno, P.S. Ispettorato, arrestato 6.5.45, fucilato ad Ospo  
 941. SABEZ Fridi, duplicato dall'elenco di Fiume  
 942. SABLICH Giorgio, G.C., non ci sono notizie  
 943. SACCHI Pierino, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 944. SACCHETTI Giovanni, non ci sono notizie  
 \* 945. SACCONI Pancrazio, G.D.F., deportato 2.5.45  
 946. SALEHAR Francesco di Lubiana, non ci sono notizie  
 947. SALERNO Liliana, ausiliaria M.D.T., uccisa a Moccò col marito MALINER nell'aprile '45 da partigiani  
 948. SALVI Alessandro, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 \* 949. SALVI Bruno, esattore delle imposte, catturato 10.5.45, disperso ad Ajdovscina  
 \* 950. SALVI Ettore, agente daziario, deportato 4.5.45  
 \* 951. SALVI Stanislao, arrestato nel maggio '45, morto a Fiume  
 952. SALVINI Iginio, non ci sono notizie  
 \* 953. SALVO Giovanni, M.D.T., contraerea deportato 5.5.45  
 954. SAN Antonio, duplicato da SAU Antonio (v. n. 967)  
 955. SANCOVICH Giovanni, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 \* 956. SAN GIORGIO Leopoldo, P.S. Ispettorato, arrestato 2.5.45  
 \* 957. SANTINI Bruno, P.S., catturato 1.5.45  
 \* 958. SANTINI Mario, P.S., deportato 1.5.45, disperso nella zona di Hrpelje  
 959. SANCIN Mario, S.S., fucilato a Lippa 8.2.45  
 960. SARACENI Giovanni, duplicato del successivo  
 \* 961. SARACENI Tommaso Giovanni, G.D.F., fucilato 2.5.45 a Roditi  
 \* 962. SARDO Salvatore, G.D.F., deportato 1.5.45  
 963. SARIO Emanuele, negoziante, duplicato del n. 338  
 964. SARTA Carrnne, duplicato da SATTA n. 966  
 965. SASSAU Bernardo, non ci sono notizie  
 966. SATTA Carmelo recte Carmine, arrestato a Gorizia  
 \* 967. SAU Antonio Mario, P.S., deportato 1.5.45, disperso a Hrpelje  
 968. SAUDER Luigi, arrestato a Pola  
 969. SAULI Giorgio, G.C. poi partigiano Garibaldi, morto il 20 aprile '45  
 \* 970. SAULLE Virgilio, G.D.F., deportato 2.5.45  
 \* 971. SAVI Marcello, negoziante, da altre fonti capo degli addetti al trasporto dei detenuti politici, infoibato a Padriciano con la convivente DRAGAN (v. n. 296)  
 \* 972. SCAGLIONE Giuseppe, G.D.F., deportato 2.5.45  
 973. SCARINGI Domenico, bersagliere, arrestato a Gorizia  
 \* 974. SCHIENA Pietro, militare R.S.I., arrestato il 12.5.45 a Barcola  
 \* 975. SCHIAVON Bruno, Brigate Nere, deportato a Lubiana, forse fucilato 23.12.45  
 976. SCHWAB Teodoro, catturato il 2.6.44 da partigiani a Sesana  
 \* 977. SCIALPI Gregorio, G.D.F., deportato 2.5.45  
 \* 978. SCIMONE Francesco, P.S., deportato 3.5.45  
 \* 979. SCIONTI Giuseppe, P.S., deportato 1.5.45  
 \* 980. SCISCIOLI Gaspero, P.S. Ispettorato, infoibato nella Plutone  
 981. SCOCCIAI Giuseppe, non ci sono notizie  
 982. SCOGLIO Pietro, non ci sono notizie  
 983. SCOMINIO Francesco, non ci sono notizie  
 984. SCOTTO Nicola, G.D.F., morto a Borovnica (ma in I.F.S.M.L. non è segnalato)  
 \* 985. ŠČUKA Antonio, già imputato nel "secondo processo di Trieste" celebrato dal Tribunale Speciale fascista, fu tra i quattro condannati a morte graziati. Esistono varie voci su un suo possibile tradimento ma non vi è niente di attendibile. Deportato a Pre-stranek  
 986. SEGA Carlo, farmacista, arrestato 9.4.45 a San Pietro del Carso  
 987. SELLİ Stanislao, non ci sono notizie  
 \* 988. SELVAGGI Raimondo, P.S., infoibato nella Plutone  
 989. SEMERARO Andrea, duplicato dall'elenco di Muggia  
 990. SENCICH Angelo, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 \* 991. SEPPINI Antonio, squadrista, bracciante o commerciante, deportato 1.5.45, disperso a Lubiana  
 \* 992. SERGI Saverio, P.S., deportato 1.5.45  
 \* 993. SERRA Andrea, G.D.F., deportato 2.5.45  
 994. SERRA Giovanni, G.C., non ci sono notizie  
 \* 995. SERRENTINO Vincenzo, ex-prefetto di Zara, catturato 8.5.45 a Trieste, fucilato a Sebenico  
 \* 996. SERSINI Tullio, M.D.T. Brigata Mussolini, catturato a Trieste, morto 4.10.45 in ospedale a Precko (HR)  
 997. SFILIGOI Joseph, RIMPATRIATO  
 \* 998. SFREGOLA Cosimo Damiano, P.S. Ispettorato, deportato a Lubiana, forse fucilato 6.1.46

999. SGOBBA Pierino, catturato da partigiani a Divaccia il 26 aprile '44  
 1000. SICA Giuseppe, P.S. Ispettorato, deportato a Lubiana, fatto uscire 30.12.45 (in I.F.S.M.L. non è segnalato)  
 \* 1001. SICUSO Biagio, P.S., deportato 5.5.45  
 \* 1002. SIDDU Giuseppe, G.D.F., deportato 2.5.45  
 1003. SIDERINI Giuseppe, RIMPATRIATO  
 \* 1004. SIGNORETTO Giuseppe, orologiao, deportato 3.5.45  
 \* 1005. SILLI Bruno P.S., deportato a Lubiana, forse fucilato il 30 dicembre '45  
 1006. SINIGOI Daniele, domobranec, RIMPATRIATO  
 1007. SOAVE Ervino, G.C., deportato dai nazisti 8.9.44, scomparso in un lager impreciso  
 1008. SORANZIO ..?..., duplicato dall'elenco di Gorizia  
 1009. SORGE Marco, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 1010. SORLI Enrico, RIMPATRIATO  
 \* 1011. SORRENTINO Antonio, G.D.F., deportato nel maggio 45, morto a Borovnica  
 1012. SORTINO Gaetano, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 \* 1013. SPADINO PIPPA Michele, G.D.F., deportato 2.5.45  
 1014. SPANGER Ermanno, duplicato dall'elenco di Gorizia col cognome SPANGHERO  
 1015. SPAVENTI Aldo, G.C. poi C.L.N., deportato Mauthausen, morto 20.1.45  
 1016. SPAZZAL Mario, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 1017. SPECONIA (recte SPECOGNA) Enrico, ucciso 1.7.45 per "cause collegabili alla guerra"  
 1018. SPICCIANI Franceschino, arrestato a Postumia  
 1019. SPINAR Erich, duplicato dall'elenco di Gorizia come SPRINAR Enrico  
 \* 1020. SPINELLI Domenico, G.D.F., deportato 2.5.45  
 1021. SPINELLI Gaetano, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 \* 1022. SPINELLA Giovanni, P.S. Ispettorato, infoibato nella Plutone  
 1023. SPONGIA Romeo, bersagliere catturato a Tolmino  
 \* 1024. SPOSTA Mario, P.S. fotografo della questura di Fiume, deportato nel maggio '45 da Trieste, morto il 28.5.47 a Maribor  
 1025. STACUL Oreste, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 1026. STACUL Pietoso, arrestato a Gorizia (in I.F.S.M.L. non è segnalato )  
 1027. STAGNI Bruno, S.S., fucilato a Lippa 8.2.45  
 \* 1028. STANCAMPANO Giuseppe, G.C. poi C.V.L., deportato a Lubiana, forse fucilato 23.12.45  
 \* 1029. STASSI Gaspare, G.D.F., deportato 2.5.45  
 1030. STEA Francesco, P.S., catturato 26.8.44 da partigiani  
 \* 1031. STEFANIN Giuseppe, G.C., deportato a Lubiana, forse fucilato 30.12.45  
 1032. STEFANINI Giuseppe, duplicato del precedente  
 1033. STEFANUTTI Armando, P.S., morto 23.9.44 all'ospedale di Fiume per fatti di guerra  
     1034. STEFFÈ Giovanni, capo della "banda Steffè", arrestato 26.5.45 dalla polizia jugoslava perché infoibatore (Plutone), morto come MAZZONI (v. n. 645) in un tentativo di fuga  
 1035. STERMIN Francesco, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 \* 1036. STIC Ottone, aviere, deportato 2.5.45  
 \* 1037. STIRBOCK Luigi, operaio ILVA, deportato 19.5.45  
 1038. STIVARIN (recte STIVANIN) Emilio, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1039. STOCCHI Franco, RIMPATRIATO  
 \* 1040. STOLFA Ezechiele, cameriere, deportato 2.5.45  
 \* 1041. STOLFA Renato, bracciante, disperso maggio '45  
 \* 1042. STOPPA Mario Giorgio, P.S., infoibato nella Plutone  
 1043. STRACAMPANO ..?..., duplicato da STANCAMPANO (v. n. 1028)  
 1044. STRUCHEL Vittorio, RIMPATRIATO  
 \* 1045. SUCCI Milano, G.D.F., deportato a Borovnica, morto il 23 luglio '45  
 1046. SUFFI Domenico, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 \* 1047. SUPPANI Mario, P.S. Ispettorato, deportato a Lubiana, forse fucilato 23.12.45  
 1048. SUSTERSICH Danilo, G.C., morto 14.7.44 in azione di guerra  
 1049. SVETINA Aldo, Todt, disperso 25.7.44 per cause di guerra  
     1050. SVOZIL Aldo, G.C. poi partigiano Garibaldi, morto 16.8.44 presso Predmeja in azione partigiana  
 \* 1051. TALÈ Pasquale, militare R.S.I., deportato 1.5.45  
     1052. TAMIZANI (recte TAMISARI) Adriano, P.S. poi partigiano IV brigata GAP, morto 26.9.44 in Risiera  
 1053. TANZARIELLO Rocco, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 \* 1054. TARNOLD Celestino, P.S., deportato 2.5.45  
 1055. TASSAN (GURLE) Guido, RIMPATRIATO, vivente  
 \* 1056. TASSAN GURLE Luigi, cassiere ILVA, C.V.L., deportato 4.5.45  
 1057. TAUCER Stellio, "Banda Steffè", RIMPATRIATO  
 \* 1058. TAVOLATO Pietro, P.S., deportato a Lubiana, forse fucilato 6.1.46  
 1059. TAVOLIN Giorgio, RIMPATRIATO  
 1060. TEDESCHI Armido, RIMPATRIATO  
 \* 1061. TERRANINO Pietro, P.S., deportato 3.5.45  
 1062. TESINI (forse TURINI) Carlo, non ci sono notizie

- \* 1063. TESTI Aldo, G.D.F., deportato 2.5.45
- \* 1064. TESTORE Ettore, giornalista, squadrista, informatore OVRA, collaboratore di Radio Litorale, responsabile di Radio Franz (radio di disturbo con false informazioni destinate ai partigiani), spia della S.S., denunciato come criminale da Radio Londra, deportato a Lubiana, forse fucilato 6.1.46
- \* 1065. TILOCA Luigi, G.D.F., deportato 2.5.45, morto a Škofja Loka agosto '45
- 1066. TINTI Luciano, RIMPATRIATO
- 1067. TIRITICO Sergio, G.C., arrestato a Monfalcone
- 1068. TODDE Pietro, forse di Monfalcone (in I.F.S.M.L. manca)
- 1069. TODISCO Cosimo, M.D.T., morto 30.4.45 a Susegana (Treviso)
- \* 1070. TOLARDO Francesco, G.D.F., deportato 1.5.45
- 1071. TOMADIN Bruno, G.C., non ci sono notizie
- \* 1072. TOMICICH Giorgio, P.S. Ispettorato, deportato 1.5.45
- 1073. TOMICICH Giuseppe, G.C., non ci sono notizie
- \* 1074. TOMMASI Donato, G.D.F., deportato a Lubiana, morto 10.6.45 per lo scoppio di una mina
- 1075. TONEATTI Inna, arrestata da partigiani 11.1.44
- \* 1076. TONON Pietro, squadrista, pensionato, deportato 6.5.45
- \* 1077. TORBELLINI Emilio, P.S. interprete, ucciso 4.5.45 presso Duino da partigiani
- \* 1078. TORCHIO Nicola, carabiniere, deportato maggio '45
- \* 1079. TORRE Giulio, squadri sta M.D.T., deportato 5.5.45
- 1080. TORZULLI Raffaele, "Banda Steffe", RIMPATRIATO
- 1081. TORZULLI Ruggero, "Banda Steffe", RIMPATRIATO
- \* 1082. TOSCANO Bruno, tecnico ACEGAT, deportato 5.5.45
- \* 1083. TOSETTO Alberto, G.D.F., deportato 2.5.45
- 1084. TOSSUTTO Claudio, bersagliere forse catturato a Tolmino
- \* 1085. TRADA Alfredo, M.D.T. Brigate Nere, infoibato nella Plutone.
- \* 1086. TRAMONTANO Giovanni, P.S., deportato 5.5.45
- 1087. TREBETZ (recte TREBIZ) Luciano, duplicato dall'elenco di Gorizia
- 1088. TREVISANI Giovanni, G.C., morto 29.5.44 cause belliche
- 1089. TREVISAN Giusto, orologiaio ucciso 14.9.46 a San Bartolomeo con Odoncini (vedi n. 743)
- \* 1090. TREVISANUTTO Guerrino, P.S., deportato maggio '45
- \* 1091. TRICARICO Luigi, G.C. C.V.L., deportato a Lubiana, forse fucilato 30.12.45
- \* 1092. TRIPOLI Giuseppe, S.S., disperso a Jamiano per fatto di guerra
- \* 1093. TROSSARELLO Giobatta, M.D.T., deportato 7.5.45
- 1094. TRUCCARO Alberto, RIMPATRIATO
- \* 1095. TRUDEN Giovanni, militare, deportato 4.5.45
- \* 1096. TURCI Umberto, Polizia Economica, deportato 1.5.45
- 1097. TURRONI Trebles, RIMPATRIATO
- 1098. TURTI Ignazio, RIMPATRIATO
- 1099. TUZZI Mario, militare R.S.I., morto in azione di guerra a Kobjeglava 6.4.45
- 1100. UBALDINI Cesare, duplicato dall'elenco di Gorizia
- 1101. UKMAR Salvatore, G.C., non ci sono notizie
- \* 1102. ULLRICH Alfredo, interprete delle S.S., Brigate Nere, deportato a Lubiana, forse fucilato 23.12.45
- 1103. UNGARO Giacomo, non ci sono notizie
- 1104. URBAN Giuseppe forse URDAN , duplicato dall'elenco di Gorizia
- 1105. URBANAZ Dante, ucciso da partigiani a Pola 112.1.44
- \* 1106. UROGALLO Marco, G.D.F., deportato 2.5.45
- 1107. URSICH F. Giuseppe, non ci sono notizie
- \* 1108. URSINI Rodolfo, militare artiglieria, deportato 7.5.45
- 1109. URSO Carmelo, non ci sono notizie
- \* 1110. USILIA (recte USILLA) nata RADOVCICH Anna, deportata maggio '45
- 1111. VACCA Giacomino, non ci sono notizie, forse duplicato dal successivo
- \* 1112. VACCA Giacomo, G.D.F., deportato 2.5.45
- 1113. VACCARINO Biagio, arrestato a Pola dove risiedeva
- \* 1114. VACCARO Vito, daziere, deportato 4.5.45
- \* 1115. VALCINI Eugenio, interprete Wehrmacht e S.S., arrestato 30.4.45 a Sistiana
- 1116. V ALLE Antonio, duplicato dall' elenco di Fiume
- \* 1117. VALENTINO Antonio, sindacalista fascista, responsabile della sezione censura di guerra a Fiume, arrestato 22.5.45, forse fucilato a Koper-Capodistria
- 1118. VALENTINO Ida, duplicata dall'elenco dell'Istria
- 1119. VALLARO Adriano, non ci sono notizie
- \* 1120. VALSANIA Vittorio, G.D.F., deportato 2.5.45
- \* 1121. VALTRIANI Vezio, linotipista del Piccolo, deportato a Lubiana, forse fucilato 30.12.45
- \* 1122. VANELLA Ignazio, P.S., deportato 2.5.45
- 1123. VANTANGOLI Ettore, militare, catturato 29.4.45 da partigiani
- 1124. VANIGLIO Bruno, RIMPATRIATO
- 1125. VARDABASSO Aldo, disperso 19.5.44 in azione di guerra

- \* 1126. VARDANEGA Angelo, R.S.I., deportato 11.5.45
- \* 1127. VARICCHIO Mario, P.S., deportato 1.5.45
- 1128. VASCOTTO Carlo, duplicato dall'elenco dell'Istria
- 1129. VASSELLI Giovanni, RIMPATRIATO
- \* 1130. VATTA Nicolò, M.D.T. arrestato 22.5.45
- 1131. VATTINO Sigfrido, RIMPATRIATO
- \* 1132. VECCHIET Enzo, G.C., deportato a Lubiana, forse fucilato 30.12.45
- \* 1133. VENDOLA Rosa, insegnante a Trebiciano, ferocemente antislovena, dispersa maggio '45
- 1134. VENTRELLA Michele, duplicato dall'elenco di Muggia
- \* 1135. VERONESE Paolo, impiegato comunale P.N.F., deportato a Lubiana, forse fucilato 6.1.46
- \* 1136. VESCERA Vincenzo, P.S., deportato 2.5.45
- \* 1137. VICINI Emilio, M.D.T., disperso maggio '45
- 1138. VIDONIS Luciano, arrestato da partigiani agosto '44
- 1139. VIGLIONE Pietro, RIMPATRIATO
- 1140. VILLANOVA Gino, RIMPATRIATO
- \* 1141. VIRGADAMO Francesco, P.S., deportato 1.5.45
- \* 1142. VISCONTI Romolo, M.D.T., deportato 5.5.45
- 1143. VITAGLIANO Domenico, non ci sono notizie
- 1144. VIVODA ..?.., non ci sono notizie
- 1145. VOLTOLINA Francesco, G.C., morto 25.10.44 in azione di guerra
- 1146. VUCH Giovanni, duplicato dall'elenco dell'Istria
- 1147. WEBER Gastone, duplicato dall'elenco dell'Istria
- \* 1148. WINDISCH (recte DE WINDISCHGRÄTZ) Amedeo, possidente (Predjama), deportato a Lubiana il 13.5.45
- 1149. ZACCARIA Francesco, duplicato dall'elenco di Muggia
- 1150. ZACCARIA Nicolò, duplicato dall'elenco di Muggia
- \* 1151. ZACCHIGNA Mario, G.D.F., deportato 1.5.45
- 1152. ZADNIK Rodolfo, ucciso da sconosciuti 16.4.47
- 1153. ZAMBROTTA Antimo, RIMPATRIATO
- \* 1154. ZAMPOLINI Giuseppe, G.D.F., deportato 2.5.45, disperso a Borovnica
- 1155. ZANGHI Umberto, RIMPATRIATO
- \* 1156. ZANUTTI Fortunato detto Nini, insegnante, deportato il 1.5.45
- 1157. ZANUTTINI Gino, duplicato dall'elenco di Gorizia
- \* 1158. ZAPPONE Antonio, G.D.F., deportato 2.5.45
- \* 1159. ZARDONI Aldo, P.S., deportato 1.5.45
- \* 1160. ZAROTTI Adriano, P.S. Ispettorato, infoibato a Gropada
- \* 1161. ZERIAL Luigi, agricoltore, infoibato a Gropada maggio 45
- 1162. ZERJAL Carlo, infoibato a Gropada con ZULIAN perché borsaneristi
- \* 1163. ZIAN Gustavo, P.S. Ispettorato, deportato a Lubiana, forse fucilato il 23.12.45
- 1164. ZIBER Rinaldo, G.C., non ci sono notizie
- 1165. ZIDAR Riccardo, G.C., morto 24.9.44 in azione di guerra a Duino
- 1166. ZILLIO Livio, G.C., morto il 10.8.44 in azione di guerra a Duino
- \* 1167. ZITO Carmine, bancario del Credito Italiano, deportato il 4.5.45
- \* 1168. ZOCCALI Angelo, arrestato 31.5.45
- 1169. ZORUTTI Adriano, duplicato di ZAROTTI (v. n. 1160)
- 1170. ZULIAN Rodolfo, infoibato a Gropada con ZERJAL Carlo, borsaneristi

*Primo elenco suppletivo città di TRIESTE*

- 1171. ALLIATA Carlo, bersagliere catturato a Tolmino
- 1172. ASTERINO Mario, duplicato dall'elenco di Gorizia
- 1173. BAIO Stellio, non ci sono notizie
- 1174. BARATOVICH Stefano, non ci sono notizie
- 1175. BARNAGLINI Luigi, non ci sono notizie
- 1176. BARONCELLI Giovanni, non ci sono notizie
- 1177. BASSETTI Pietro, non ci sono notizie
- 1178. BASTIANUTTO Luigi, RIMPATRIATO
- 1179. BELFIORE Carmelo, non ci sono notizie
- 1180. BERTUCCI Francesco, duplicato dall'elenco di Fiume
- 1181. BIGNARDI Alessandro, duplicato dall'elenco di Fiume
- 1182. BOCCARDI Nicola, non ci sono notizie
- \* 1183. BOI Olindo, G.D.F., deportato 1.5.45
- 1184. BOLOGNA Umberto, duplicato dall'elenco di Gorizia
- 1185. BONIFACIO Eddo o Egidio, duplicato del n. 98
- 1186. BONO Paolo, non ci sono notizie
- 1187. BORDON Glauco, RIMPATRIATO
- 1188. BORLA Carlo, non ci sono notizie

1189. BORTOLINI Carlo, non ci sono notizie  
 1190. BRAICO Domenico, RIMPATRIATO  
 1191. BROSOLO Duilio Danilo, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 1192. BRUNELLO Luciano recte Ruggero, duplicato dal n.121  
 1193. BRUTTI Irti recte Mirto, duplicato dall'elenco di Fiume  
 1194. CAMPARDO Ottavio, non ci sono notizie  
 1195. CAMPI Filippo, non ci sono notizie  
 1196. CANDEO Giovanni, non ci sono notizie  
 1197. CANTO Giacomo, M.D.T., catturato a Gorizia  
 1198. CARBONE Felice, non ci sono notizie  
 1199. CERRULLO Michele, arrestato 26.6.44 da partigiani a Divaccia  
 1200. CHERSOVANI Silvio, RIMPATRIATO  
 1201. CHIALI Giovanni, non ci sono notizie, forse era dell'Istria  
 1202. CODA Mario, non ci sono notizie  
 1203. COLANGELO Domenico, non ci sono notizie  
 1204. COMPARI Giuseppe, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1205. CONVERTINO Ignazio, non ci sono notizie  
 1206. CORDERO Michele, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 1207. CRISTINO Leo, non vi sono dati certi  
 1208. D'AMORE Giovanni, non ci sono notizie  
 1209. D'ASTA Giuseppe, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1210. DE GRANDE Eusebio, RIMPATRIATO  
 1211. DE PIN Luigi, RIMPATRIATO  
 1212. DESILANI Dante, duplicato del n. 340  
 1213. DI MARCO Amedeo, prigioniero dei tedeschi in Grecia (in I.F.S.M.L. non è segnalato)  
 1214. ESPOSITO Ermanno, non ci sono notizie  
 1215. FABRIS Sergio, non ci sono notizie  
 1216. FERRARI Alessandro, non ci sono notizie  
 1217. FILIBERTI Pietro, bersagliere forse catturato a Tolmino  
 1218. FOGAGNOLO Luigi, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 1219. GIAMMARINO Italino, RIMPATRIATO  
 1220. GORRETTI Antonio, non ci sono notizie  
 1221. GRANDI Anselmo, non ci sono notizie  
 1222. HARTMANN Alfredo, duplicato dall'elenco di Fiume  
 1223. ILINICH Ivan, non ci sono notizie  
 1224. JELAUSCHEG Iris recte Loris, duplicato dall'elenco di Fiume  
 1225. JUERGELEIT Otto, non ci sono notizie  
 1226. LACH (recte IACH) Giuseppe, partigiano, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 1227. LAGO Vinicio, partigiano ucciso da forze cetniche 1.5.45 vicino a Udine  
 1228. LEBANO Gennaro, ucciso da partigiani 7.10.44 presso Basovizza.  
 1229. LEONARDI Alfio, S.S., fucilato 8.2.45 a Lippa  
 1230. LOMBARDI Mario, bersagliere forse catturato a Tolmino  
 1231. MAGRIS Sergio, P.S. a Gorizia, ucciso 8.3.45  
 1232. MAGRO Vittorio, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1233. MANDRINELLO Alfredo, non ci sono notizie  
 1234. MARCANGIONE Francesco, forse scomparso a Monfalcone  
 1235. MAZZI Atebano, bersagliere forse catturato a Tolmino  
 1236. MESTRONI Angelo, non ci sono notizie  
 1237. MIONACCA Alessio, duplicato di MIGNACCA (n. 668)  
 1238. MORLACCHI Francesco, non ci sono notizie  
 1239. MOTTINELLI Carlo o MOTIRELLI, non ci sono notizie  
 1240. NERVA Alfredo, morto 15.3.45 a Buchenwald  
 1241. PAiola Clemente, RIMPATRIATO  
 1242. PARSI Osvaldo, non ci sono notizie  
 1243. PELOSTA Lorenzo, bersagliere forse catturato a Tolmin  
 1244. PIESZ Aurelio, militare, duplicato dagli elenchi di Gorizia e di Fiume; da I.F.S.M.L. e Papo risulta morto il 8.7.43 a Zrnovica, da Bartoli catturato a Trieste 17.5.45; va precisato che Pirina nell'elenco di Fiume lo indica come M.D.T. impiccato al bivio di Rupa nel maggio '45  
 1245. PIGHETTI Licia, data di morte presunta 29.11.44 (ma in I.F.S.M.L non è riportata)  
 1246. PIRAS Gianni, non ci sono notizie  
 1247. PISANO Giuseppe, bersagliere forse catturato a Tolmino  
 1248. PREGLE Bruno, RIMPATRIATO  
 1249. RADOVINI Beniamino, catturato in Istria  
 1250. RAGUSA Isidoro, prigioniero dei tedeschi a Rodi  
 1251. RASO Domenico, RIMPATRIATO  
 1252. RA1TO Alfredo, prigioniero in Russia

1253. ROSSI Giordano, arrestato a Pola  
 1254. RICCI Amedeo, non ci sono notizie  
 1255. RIGONI Ernesto, non ci sono notizie  
 1256. SARTORI Severina, arrestata a Gorizia  
 1257. SCOTTI NIBBI Guido, partigiano E.P.L.J., morto 13.9.43 a Castagnevizza  
 1258. STOLLI Antonio, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1259. TIBURTINI Corrado, non ci sono notizie  
 \* 1260. TINTA Tullio, militare, deportato 5.5.45  
 1261. TONEATTI Amalia, duplicato di Irma n. 1075  
 1262. TONUT Valerio, partigiano, morto 13.12.44  
 1263. TRAFFICANTE Pellegrino, carabiniere, fucilato a Zara novembre '44  
 1264. TRAVAN Bruno, non ci sono notizie  
 1265. TUNIS Ovidio, non ci sono notizie  
 1266. TURINA Virginio, RIMPATRIATO  
 1267. VIANELLI Arturo, morto 21.9.44  
 1268. VIVODA Gilda, duplicata dall'elenco dell'Istria  
 1269. ZANARDO Italo, duplicato dall'elenco di Fiume  
 1270. ZECCHINELLI Antonio, bersagliere catturato a Kobarid-Caporetto  
 1271. ZEHNTHOFFER Giovanni, S.S., fucilato a Lippa l'8 febbraio '45  
 1272. ZERIALI Giorgio, dupl. da elenco di Dolina-S. Dorligo  
 1273. ZITTO Antonino, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 1274. ZIVEC Antonio, non ci sono notizie  
 1275. ZOPPIS Cesare, bersagliere catturato a Tolmino  
 1276. ZORZETTI Romano, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 1277. ZUCCHINI Franco, non ci sono notizie  
 1278. ZULLICH Bruno, duplicato dall'elenco dell'Istria

*Secondo elenco suplettivo di TRIESTE*

1279. BISSDOERFN (recte RISSDOERFER) Erminia, duplicata dall'elenco di Gorizia  
 1280. BRESCIA Angelo, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 1281. CASTIGLIONE (forse CASTIGLIONE MORELLI) Renato, bersagliere, ma non ci sono altre notizie, come MORELLI, n. 699)  
 1282. COMAR Italo, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 1283. FLEGO Umberto, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 1284. LENARDUZZI Dardano, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1285. LIUBICICH Giovanni, duplicato dall'elenco di Fiume  
 1286. MORO Egone, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1287. ORLANDI Gastone, RIMPATRIATO  
 1288. PETRIS Nico, non ci sono notizie  
 1289. PEZZONI Giovanni, non ci sono notizie  
 1290. RUFFINI Antonio, morto a Capodistria 23.3.44  
 1291. STEPANICH Giuseppe, non ci sono notizie  
 1292. ZOTTERA Mario, non ci sono notizie

*Terzo elenco suplettivo di TRIESTE*

1293. ANGELINI Mario, non ci sono notizie  
 1294. ANTONUCCI Francesco, partigiano, morto 8.2.45  
 1295. ANTONINI Giovanni, duplicato da]1 ' elenco dell'Istria  
 1296. APPOLONIO Stellio, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1297. AQUILANTE Antonio, non ci sono notizie  
 1298. ASTERINI Mario, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 1299. BAISERO Orlando, duplicato dall'elenco di Gorizia (S.S., fucilato a Lippa 8.2.45)  
 1300. BARRAIA Alfredo, catturato in Istria (infoibato a Vines il 9.9.43)  
 1301. BARTOLOTTI Walter, RIMPATRIATO  
 1302. BATTAGLIA Francesco, marittimo, morto 31.5.42  
 1303. BENEDETTI Giovanni, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1304. BERNARDINI Leonardo, non ci sono notizie  
 1305. BONIFACIO Giorgio, duplicato (v. II.99)  
 1306. BORCEDDA Alessio, duplicato di PORCEDDA Alessio (v. n. 854)  
 1307. BORGHEE Mario, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 1308. BROSOLO Duilio, duplicato (v. n. 1191)  
 1309. CALLIGARIS Emilio, morto nel novembre '44 a Doberdò  
 1310. CANNELLA Willy, non ci sono notizie  
 1311. CASTELLAN Giulio, RIMPATRIATO

1312. CECHI Emilia, duplicata dall' elenco dell'Istria  
 1313. CODANI Michele, forse catturato in Istria  
 1314. CODARIN Giuseppe, partigiano, morto 2.10.43 in Istria  
 1315. COLOMBARI Giovanni, bersagliere catturato a Tolmino  
 1316. CONTU Giuseppe, scomparso in Istria  
 1317. CRACHI Angela M., duplicata dall'elenco di Gorizia  
 1318. DAMIANI Maria, RIMPATRIATA  
 1319. DAPAS Pietro, non ci sono notizie  
 1320. D'APRETTO (recte DAPRETTO) Vittorio, RIMPATRIATO  
 1321. DE ANGELE Remo, non ci sono notizie  
 1322. DE PETRIS Zaccaria, duplicato del n. 335  
 1323. DEL GOSS Dino, da Isola arrestato a Grado  
 1324. DUDINE Dino, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1325. DUIMICICH Margherita, duplicata dall'elenco di Fiume  
 1326. FABBRO Domenico, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1327. FACCHIN Ruggero, RIMPATRIATO  
 1328. FLARMASIN Salvatore, non ci sono notizie  
 1329. FONDA Giovanni, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1330. FORTI Italo, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1331. FURLAN Guido, S.S., fucilato a Lippa 8.2.45  
 1332. GARLISI Angelo, duplicato del n. 469  
 1333. GASPARDIS Umberto, G.C., morto 8.8.44 in azione di guerra  
 1334. GASPERINI Giuseppe, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1335. GERIN Ennio, RIMPATRIATO  
 1336. GERIN Riego, RIMPATRIATO  
 1337. GERIN Umberto, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1338. GREGORETTI Nereo, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 1339. INDRIGO Nino, non ci sono notizie  
 1340. INTRITO Tito, non ci sono notizie, forse catturato a Pola  
 1341. JERCHICH Albino, S.S., fucilato a Lippa 8.2.45  
 1342. LEMBO Renata cg. CERNIGOI, duplicata dall'elenco dell'Istria e dal n. 190  
 1343. LUBRANO Giovanni, morto nel '44 a Monfalcone  
 1344. LUDOVICHCI (?) Caterina, non ci sono notizie  
 1345. LUISA Basilio, RIMPATRIATO  
 1346. MARANGON Carlo, duplicato dall'elenco dell'Istria come MARAMBON  
 1347. MAZZARACO Guido, RIMPATRIATO  
 1348. MAZZENI Mario, Wermacht, morto in Albania 30.9.44  
 1349. MICHELI Giuseppe, morto ad Orsera nel '46  
 1350. MIGLIORINI Raoul, RIMPATRIATO  
 1351. MILLO Mario, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1352. MITRI Alcide, partigiano E.P.L.J. , disperso in Istria il 12.6.44  
 1353. MORETTO Remigio, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1354. MOSETTI Renato, RIMPATRIATO  
 1355. NESICH Rodolfo, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1356. OLIVIERI Francesco, non ci sono notizie  
 1357. OPASSI(CH) Luigi, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1358. PASON Arnaldo, non ci sono notizie  
 1359. PENZO Galliano, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1360. PICCIOLA Marco, non ci sono notizie  
 1361. PIGNATELLI Vincenzo, duplicato dagli elenchi di Istria e Sgonico  
 1362. POIDOMANI Renato, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 1363. PREDONZANI Ferrante, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1364. PUERI Giorgio, partigiano, morto 15.12.44  
 1365. PUGLIESE Giuseppe, non ci sono notizie  
 1366. QUERINCIS Ottavia (recte QUERCINI Ottavio), duplicato dall'elenco di Gorizia  
 1367. RADOVINI Antonio, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1368. RAUNI Antonio, P.S. in Istria  
 1369. RE Giuseppe, RIMPATRIATO  
 1370. RIGONAT Candido, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1371. RINALDI Emilio, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1372. RINALDI Vittorio, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1373. RIOSA Maria, duplicata dall'elenco dell'Istria  
 1374. RIOSA Vittorio, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1375. RUSSO Giacomo, non ci sono notizie  
 1376. SALATA Domenico, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1377. SALATA Tullio, duplicato dall'elenco dell'Istria

1378. SAMBO Ezio, non ci sono notizie  
 1379. SANSA recte SAMSA Bruno, RIMPATRIATO  
 1380. SANTINI Aldo, forse da Monfalcone  
 1381. SANTOMERO Rocco, non ci sono notizie  
 1382. SCINDELLI Lodovico, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1383. SERAVAL Giorgio, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1384. SESSA Antonio, morto 22.4.44 in azione di guerra in Istria  
 1385. SOSSI Anna, duplicata dall'elenco dell'Istria  
 1386. SOSSI Pietro, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1387. SPANGHERO Italo, RIMPATRIATO  
 1388. SPADARO Tullio, S.S., fucilato a Lippa 8.2.45  
 1389. STRANCARI Emilio, RIMPATRIATO  
 1390. STURMANN Matteo, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1391 .STURMANN Pietro, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1392. TASSONE Giovanni, S.S., morto a Gemona 26.5.44  
 1393. TESSARIS Lino, duplicato del successivo  
 1394. TESSARIS Livio, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1395. TONELLI Umberto, C.L.N., morto 18.12.44 a Ilirska Bistrica  
 1396. TONIN Dino, duplicato dall'elenco di Gorizia  
 1397. TRASTULLA Angelo, non ci sono notizie  
 1398. TREBEC Giuseppe, non ci sono notizie  
 1399. VENTURA Anacleto, disperso 12.9.43 in località sconosciuta  
 1400. VESTFAL Karla (o Karl ?), non ci sono notizie  
 1401. VILAS Mario, non ci sono notizie  
 1402. ZANUTTI Nini, vedi n. 1156 (Fortunato detto Nini)  
 1403. ZOANETTI Giordano, RIMPATRIATO  
 1404. ZOCCHI Carlo, duplicato dall'elenco dell'Istria  
 1405. ZOTTELLA Antonio, non ci sono notizie Elenco di MUGGIA  
 1406. CASSAINI (recte CASSIANI) Francesco, duplicato n. 164  
 1407. CASTAGNA Antonio, duplicato del n. 166  
 1408. CERNE Giovanni, arrestato 16.4.44 da sconosciuti  
 1409. CIACCHI Giuseppe, duplicato del n. 207  
 1410. DOTTI Giovanni, disperso 10.5.44 in località imprecisata  
 1411. ELLERO Aldo, duplicato del n. 377  
 1412. ELLERO Amedeo, ucciso da forze sconosciute 10.6.44  
 1413. FABRONI Emilio (recte FRABONI Emilio), duplicato del n. 441  
 1414. FURLANICH Pietro, morto per cause di guerra in località sconosciuta il 19.4.44  
 1415. FURNO Salvatore, duplicato del n. 452  
 1416. GIACOMINZ Venceslao, arrestato da forze sconosciute il 31.1.45  
 \* 1417. PETRUZZI Giampaolo, Vigile del fuoco, deportato il 7.5.45  
 \* 1418. PIZZUTO Vincenzo, maresciallo P.S., deportato 9.5.45  
 \* 1419. RIZZI Ernesto, falegname, deportato 31.5.45 (però da altre fonti risulta partigiano in Alta Italia morto 31.5.45)  
 \* 1420. ROBBA Luigi, tubista al cantiere San Rocco, deportato il 6.5.45  
 1421. SEMERARO Amedeo, catturato dai partigiani il 31.8.44  
 \* 1422. SEMERARO Andrea, fuochista. deportato 15.5.45  
 1423. TIEPOLO Luciano, M.D. T., disperso per cause di guerra il 16.7.44  
 \* 1424. VENTRELLA Michele, capo operaio al cantiere San Rocco, deportato 6.5.45  
 \* 1425. ZACCARIA Francesco, impiegato, deportato 26.5.45  
 \* 1426. ZACCARIA Nicolò, carpentiere, deportato 26.5.45  
 1427. ZACCHI Ugo, scomparso 1.3.44

#### *Elenco di SAN DORUGO DELLA VALLE*

1428. BONGIORNO Mariano, ucciso 1.9.46 per “strascichi di guerra”  
 1429. BRAINI Vittoria, dispersa 13.11.45, prelevata da forze sconosciute  
 1430. CANCIANI Francesco, arrestato da partigiani nel ‘44  
 1431. CLEMENTE Giovanni, disperso il 13.8.44  
 1432. CORSINI Angelo, disperso 25.9.43  
 1433. D’AGOSTINO Domenico, duplicato del n. 284  
 1434. DEL VECCHIO Antonio, carabiniere catturato 17.1.44 da partigiani  
 1435. INGARDIA Serafino, maresciallo dei carabinieri, catturato 19.1.44  
 1436. JERCOG Antonio, catturato 14.8.44, disperso  
 1437. JURADA Ernesto, catturato da partigiani 20.3.44  
 1438. JURADA Giuseppe, catturato da partigiani 3.3.44  
 1439. MAFFEZZONI Luigi, ucciso 14.7.46 “strascichi di guerra”  
 1440. MASSIGNAN Vittorio, catturato 28.2.44, disperso

1441. MAURI (MAVER) Lorenzo, catturato 1.2.44, disperso  
 1442. MICAL (MIHALIC) Luigi, catturato 5.4.44, disperso  
 1443. OTA Antonio catturato, 18.4.44, disperso  
 1444. PAROVEL Giovanni, catturato 29.2.44  
 1445. PASSALACQUA Domenico, medico condotto a Dolina-S. Dorligo, prelevato dall'O.Z.N.A. il 4.6.46 (?)  
 1446. PAVLIC Antonio, catturato il 31.5.43 da partigiani  
 1447. SAMEC Antonio, catturato 9.1.44  
 1448. SANCIN Placido, parroco di Dolina-S. Dorligo, catturato il 16.10.43  
 1449. SMOTLAK Giuseppe, carabiniere, catturato 28.2.44  
 1450. SMOTLAK Vittorio, catturato 24.11.44  
 1451. SVARA Maria, catturata 5.1.45  
 1452. SVARA Rodolfo, catturato 8.8.44  
 \* 1453. VERANI Pietro, disperso 1.5.45 (altre fonti: partigiano in Alta Italia disperso 15.7.44)  
 \* 1454. ZERIALI Giorgio, bracciante arrestato 28.4.45  
 1455. ZULIANI Emilio, prelevato 8.10.46 da partigiani jugoslavi (?)

#### *Elenco di SGONICO*

1456. COLLE Martino, arrestato a Rupinpiccolo 22.4.44

1457. PIERI (PIRC) Francesco Rado, arrestato 28.2.44

1458. PIGNATELLI Vincenzo, maestro, arrestato a Sgonico da partigiani 11.9.43, duplicato nell'elenco dell'Istria e nel III supplemento di Trieste.

Alla fine di tutti questi controlli incrociati ci sono rimasti 516 nominativi di “deportati e scomparsi”, ai quali abbiamo aggiunto il nome di Tuffetti. Una volta definito il numero li abbiamo divisi in 4 categorie, secondo questo specchietto:

GUARDIA DI FINANZA	112
PUBBLICA SICUREZZA	148 + 1 (Tuffetti)
FORZE ARMATE	151
CIVILI	105
TOTALE	516 + 1 = 517

All'interno della Pubblica Sicurezza abbiamo compreso anche: 2 membri della Polizia Economica, 4 agenti di custodia, 5 S.S., 6 interpreti dei nazisti; una cinquantina sono gli appartenenti all'Ispettorato Speciale.

Tra i militari, oltre agli appartenenti alle forze armate italiane (M.D.T., X Mas, Brigate Nere), abbiamo considerato anche: gli squadristi; i militari di forze armate non italiane (domobranci, Wehrmacht, belagarda); gli aderenti al C.V.L.; la Guardia Civica; le donne ausiliarie (contraerea Flak e simili); la C.R.I. e le F.S. militarizzate.

Per quanto riguarda la categoria dei “civili”, abbiamo lasciato in essa i collaborazionisti se non compresi nei ranghi più o meno ufficiali della polizia o delle altre forze armate. Tra questi abbiamo anche il nome di Rosalia Poznik sposata Novotni, che Pirina mette sia come Poznik Rosalia che come Novotni Rosetta. Visto che una testimonianza di A. Bergera <sup>90</sup> indica tra i prigionieri detenuti nell'ex-manicomio di Lubiana una: “Rosetta S.S.”, abbiamo il ragionevole dubbio che si tratti della stessa persona, tenuto anche conto del fatto che nei ranghi delle S.S. e dell'Ispettorato Speciale c'erano anche delle donne, alcune delle quali venivano utilizzate come spie all'interno delle prigioni <sup>91</sup>. Il loro compito era di mostrarsi gentili per entrare nelle simpatie delle detenute e fare loro dire sotto forma di confidenze quelle cose che erano riuscite a non confessare sotto tortura.

Nell'elenco di deportati e scomparsi che pubblichiamo in appendice abbiamo lasciato anche un folto gruppo di persone, soprattutto P.S., che risulterebbero “deportate” già il 1° maggio, anche se secondo noi è molto più probabile che esse siano state uccise nel corso dell'insurrezione. Abbiamo anche lasciato alcuni nominativi di persone uccise poco prima del 1° maggio perché sono state prese nei dintorni di Trieste, dove i partigiani avevano già in mano il controllo della situazione, così come abbiamo lasciato diversi uccisi probabilmente per questioni di giustizia sommaria (v. il caso di Cima, Mauri e Manzin, infoibati ad Opicina perché si erano impadroniti di generi alimentari), la cui morte quindi non dovrebbe essere ascritta alle forze partigiane collegate con l'esercito jugoslavo, ed anche dei casi dubbi dei quali esistono versioni contrastanti sulla loro morte; in questi casi abbiamo dato per buona la versione dello stato civile (comunque queste contraddizioni sono specificate nell'Elenco Ragionato).

Alla luce di quanto esposto finora si possono trarre intanto le seguenti conclusioni:

1) nella provincia di Trieste non si può assolutamente parlare di “genocidio” per 517 persone di etnie diverse arrestate per motivi politici e poi, alcune giustiziate altre morte di malattia nei campi;

<sup>90</sup> Relazione di Arturo Bergera al ritorno della deportazione (1948). Documento conservato presso l'I.R.S.M.L.T., XXIX 2126.

<sup>91</sup> Vi sono molte testimonianze di questo modo d'operare: tra di esse il “Diario di prigione”, testimonianza scritta dalla signora Ursis, conservata presso l'I.R.S.L.M.T. XXIV 908.

2) non vi furono massacri indiscriminati: della maggior parte degli arrestati si sa che erano militari o comunque collaboratori del nazifascismo;

3) le persone realmente “infoibate” risultano essere una quarantina;

4) di processi contro gli “infoibatori” e persone accusate di “delazione” nei confronti degli “scomparsi” se ne sono svolti un’ottantina e non si possono riprocessare le persone per gli stessi reati, né processare altri per reati dei quali si sono già condannati i colpevoli;

5) se vi furono delle vendette personali, di questo non si può rendere responsabile un intero movimento di liberazione, né creare un caso politico che dura da cinquant’anni.

In quanto alle onoranze richieste per i “caduti delle foibe” (commemorazioni, erezioni di monumenti e lapidi, intitolazione di vie), visti i ruoli impersonati dalla maggior parte degli “infoibati”, personalmente ci rifiutiamo di onorarli. Si può provare umana pietà nei confronti dei morti, ma da qui ad onorare chi tradiva, spiava, torturava, uccideva, ce ne corre.

Una lezione si può, e si deve, a parer nostro, trarre da tutto questo: che quando l’umanità si lascia trascinare dalla febbre del nazionalismo, dalla voglia di supremazia e prevaricazione di un popolo su un altro, dalla guerra imperialista, quando si lascia andare alla violenza, allora la violenza genera altra violenza fino a coinvolgere tutti, indiscriminatamente, chi ha iniziato la violenza e chi s’è dovuto difendere e magari è stato costretto a fare violenza a se stesso per riuscire a controbattere con la violenza alla violenza altrui.

Un’unica lezione bisogna dunque trarre da questi fatti: mai più nazionalismi, mai più violenze, mai più guerre; ed impari finalmente l’uomo, come diceva Brecht, ad essere un “aiuto all’uomo”.

## CAPITOLO III

### LE FOIBE TRIESTINE

#### 1. LA “CULTURA” DELLA “FOIBA”

Bisogna precisare innanzitutto che la “cultura” della “foiba” non ha proprio una matrice di sinistra. Troviamo infatti in un libro di testo in uso nelle scuole della regione durante il ventennio fascista questa poesia molto educativa:

De Dante la Favella  
Mia mama m’ha insegnà,  
Per mi xe la più bella  
Che al mondo ghe xe sta.  
E per difender questa  
E sovenir la Lega<sup>92</sup>  
Convien che ognun s’appresta  
A fare el suo dover.  
O mia cara patria  
Mio dolce Pisín<sup>93</sup>,  
Mio nono cantava  
Co iero picin.  
Me par de vederlo  
Là in fondo al castel  
Che sempre ‘l dixevo  
A questo ed a quel:  
Fioi mii, chi che offendè  
Pisin, la pagherà:  
In fondo alla Foiba  
Finir el dovarà.

Non è questa propaganda slavocomunista, ci sembra...

Peròabbiamo poi anche il vate Giulio Italico, al secolo Giuseppe Cobol (poi italianizzato in “Cobolli Gigli”), che pubblicò, nel 1919 (ben prima dell’avvento del fascismo, dunque), un libretto dal titolo “Trieste. La fedele di Roma”. In esso è contenuta la trascrizione dell’aulica canzoncina, anch’essa di evidente origine pisinota, che così recita:

A Pola xe l’Arena,  
La “Foiba” xe a Pisín  
che i buta zò in quel fondo  
chi ga zero morbin.  
E a chi con zerte storie  
Fra i piè ne vegnerà,  
Diseghe ciaro e tondo:  
Feve più in là, più in là.

Questa è dunque la tradizione culturale che ha portato al fenomeno “foiba”. Non ci risultano canzoni partigiane, slave o italiane che siano, che facciano l’apologia della foiba<sup>94</sup>.

Va anche riferito che più volte furono i fascisti a gettare nelle voragini persone ancora vive, persone “colpevoli”, magari, solo di essersi fatte scoprire a dire qualche parola in sloveno o croato; così come risultano, dall’archivio dello Stato civile triestino<sup>95</sup>, diverse persone “infoibate da forze nazifasciste” durante la guerra. Bisogna ricordare che molto spesso i partigiani celavano nelle foibe i corpi dei propri compagni caduti in combattimento, per evitare che fossero trovati dal nemico, identificati e di conseguenza le loro famiglie fossero oggetto di rappresaglie.

<sup>92</sup> La Lega cui si riferisce la poesia è la Lega Nazionale.

<sup>93</sup> Pisino, cittadina dell’interno dell’Istria.

<sup>94</sup> L’unica canzone partigiana che parla delle foibe è la “Canzone a Collotti” (vedi cap. I, Ispettorato Speciale di P.S.), ma non ne parla certo in senso apologetico.

<sup>95</sup> Dal libro “Caduti, scomparsi e vittime civili...” op. cit.

## 2. LE FOIBE ISTRIANE E LA PROPAGANDA NAZIFASCISTA

Nel nostro studio abbiamo coscientemente lasciato da parte il problema delle foibe istriane, sia per motivi di ordine pratico (ci è per ora praticamente impossibile acquisire dati e notizie esaurienti sugli “scomparsi” dall’Istria), sia perché le foibe istriane dell’immediato dopo 8 settembre 1943 furono in realtà un fenomeno in stile “jacquerie” di giustizia sommaria fatta da chi fin troppo aveva patito per vent’anni. Vero è però anche che, mentre quasi tutti gli storici, di destra e di sinistra, concordano nello stimare in alcune migliaia i morti delle foibe in Istria<sup>96</sup>, dal rapporto Harzarich<sup>97</sup>, risultano recuperate da dieci foibe istriane 204 salme, metà circa delle quali riconosciute; vengono poi indicate altre cinque foibe dalle quali non fu possibile effettuare recuperi, più ancora 19 persone fucilate e gettate in mare da una barca. Anche questo dovrà essere dunque oggetto di studio, ma per il momento esula dalla nostra ricerca.

Va precisato che a parlare per prima di foibe usate come strumento di eliminazione etnico-politica dai partigiani fu la stessa propaganda nazista che utilizzò ad arte la documentazione fotografica dei recuperi dei corpi infoibati in Istria. Scrive Parovel<sup>98</sup>: «I servizi della X Mas assieme a quelli nazisti organizzarono la riesumazione propagandistica degli uccisi, con ampio uso di foto raccapriccianti dei cadaveri semi decomposti e dei riconoscimenti da parte dei parenti. Le prime pubblicazioni organiche di propaganda sulle foibe sono due: “Ecco il conto!” edita dal Comando tedesco già nel 1943, ed “Elenco degli Italiani Istriani trucidati dagli slavo-comunisti durante il periodo del predominio partigiano in Istria. Settembre-ottobre 1943” redatto nel 1944 per incarico del Comandante Junio Valerio Borghese, capo della X Mas e dell’on. Luigi Bilucaglia, Federale dei Fasci Repubblicani dell’Istria, da Maria Pasquinelli<sup>99</sup>, con l’ausilio di Luigi Papo ed altri ufficiali dei servizi della X Mas». Fu la stessa Pasquinelli, come ci riferisce Luigi Papo in persona<sup>100</sup>, a portare «in salvo» da Pola sul finire della guerra «per incarico del “Centro Studi Storici” di Venezia<sup>101</sup>» assieme ad altri documenti, anche «copia di tutta la documentazione sulle foibe. Raggiunta Milano, il 26 aprile 1945, in Piazzale Fiume<sup>102</sup>, raggiunse l’ufficiale della X Mas incaricato dal comandante Borghese, Bruno Spampinato (divenuto giornalista nel dopoguerra, n.d.a.) e gli consegnò tutto il materiale, utilizzato nella stesura degli articoli apparsi prima su “L’Illustrato” e poi in “Italia Liberata” e nel “Contro memoriale”».

Queste notizie vennero poi diffuse dagli uffici stampa della Decima: fu così che iniziò quell’operazione propagandistica che dura da cinquant’anni ed i cui effetti arrivano fino al giorno d’oggi e sono ben evidenti ai nostri occhi.

Le foto sono le stesse che vengono pubblicate in ogni occasione in cui si parla di foibe, indipendentemente dalla zona o dal periodo storico di cui si parla, amplificando in questo modo anche il numero reale dei morti.

Già nel 1944 a Trieste uscì, sul settimanale “Vita Nuova” (l’organo della Curia Vescovile di Trieste), un articolo nel quale venivano accomunati la “barbarie” dei “titini” e l’“infamia dei campi di sterminio nazisti”. Questo comunque creò tensione tra il vescovo Santin ed il comando tedesco, al quale non piaceva si parlasse delle loro attività genocide.

Nel dopoguerra i servizi segreti che avevano fatto riferimento alla Decima collaborarono anche con i servizi segreti degli Alleati in funzione anticomunista ed una delle loro attività fu appunto continuare a propagare la “mitologia” (oggi si direbbe “leggenda metropolitana”) dei “migliaia di infoibati dai titini”, propaganda che andava bene sia in funzione anticomunista che per continuare a negare alla comunità slovena minoritaria del Friuli-Venezia Giulia la tutela cui avrebbe comunque diritto da precise disposizioni dei trattati di pace, per non parlare delle più recenti normative europee<sup>103</sup>.

Va da se che quando la propaganda di destra cita gli “orrori delle foibe”, si “dimentica” regolarmente di citare la quantità di morti che costò la “pacificazione” operata dai nazisti nei territori da loro “liberati” dai partigiani<sup>104</sup>.

V’è inoltre nel revisionismo storico il ritorno continuo a quello che il prof. Miccoli, dell’Università di Trieste, definì “accostamento aberrante”: l’asserire che, come i nazisti avevano fatto funzionare la Risiera di S. Sabba come campo di sterminio, così i “titini” avevano “infoibato italiani”, quindi i criminali stavano da tutte e due le parti.

<sup>96</sup> Però due tra gli storici più attendibili e cioè Mario Pacor (“Confine orientale”, Feltrinelli) e Galliano Fogar (“Sotto l’occupazione nazista...”, cit.) concordano sul fatto che nelle foibe istriane furono gettate, dopo essere state fucilate, 400/500 persone.

<sup>97</sup> Copia del rapporto del sottufficiale dei Vigili del Fuoco Harzarich (che diresse le operazioni di recupero dalle foibe istriane tra l’ottobre ed il dicembre 1943) si trova conservata presso l’Archivio dell’I.R.S.M.L.T.

<sup>98</sup> Paolo Parovel, Analisi sulla questione delle foibe, inviata al Ministero degli Interni, settembre 1989.

<sup>99</sup> Maria Pasquinelli, agente della Decima, si distinse tra il ‘44 ed il ‘45 per cercare contatti operativi tra la divisione partigiana friulana “Osoppo” e la Decima stessa in modo da creare un fronte comune “antislavo” contro le brigate “Garibaldi”; fu coinvolta insieme a Italo Sauro (uno dei figli di Nazario Sauro) nei maneggi che crearono il clima di tensione e di diffidenza fra formazioni Osoppo e Garibaldi, che precedettero l’eccidio di Porzùs; infine nel 1947 assassinò a Pola il generale inglese De Winton “in segno di protesta” per la firma del trattato di pace che destinava l’Istria alla Jugoslavia.

<sup>100</sup> Luigi Papo, “L’ultima bandiera, Storia del reggimento Istria”, supplemento a “L’Arena di Pola” giugno 1986. Su Luigi Papo si veda il capitolo introduttivo: Le “prove” del “genocidio”.

<sup>101</sup> Questo “Centro” era stato fondato dal “Movimento Giuliano” presieduto da Libero Sauro (fratello di Italo, cfr. nota 99), già comandante del reggimento Istria della Milizia Difesa Territoriale. Dopo essere stato destituito, nel 1944, dal rango di comandante dallo stesso Gauleiter Rainer, Sauro si dedicò alla costituzione a Capodistria di uffici stampa e propaganda con collaboratori come Luigi Papo ed ufficiali della Decima. Nel 1947 l’Ufficio Storico dell’Istria venne ricostituito a Roma.

<sup>102</sup> In piazzale Fiume a Milano aveva sede l’Ufficio Stampa della X Mas.

<sup>103</sup> Nel 1989 l’allora presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia (il democristiano Biasutti) dichiarò ufficialmente che la minoranza slovena avrebbe avuto la propria legge di tutela solo dopo che i sindaci dei comuni sloveni della provincia di Trieste fossero venuti ad onorare la foiba di Basovizza con tanto di fascia tricolore (P. Parovel, Analisi sopra citata).

<sup>104</sup> Cfr. cap. I, Un po’ di storia.

Questo accostamento “aberrante”, appunto, non considera tutta una serie di fatti: intanto che i nazisti avevano programmato lo sterminio dei popoli da loro considerati “inferiori” (Ebrei e Slavi innanzitutto, ma anche gli Zingari), così come l’eliminazione degli handicappati, degli omosessuali, dei vecchi invalidi; e pure l’eliminazione fisica degli oppositori politici e la lotta contro i partigiani (Banditenkampf) condotta anche mediante eccidi di massa, stragi, rappresaglie contro ostaggi innocenti e via di seguito. Nessun paragone può essere fatto con il comportamento delle forze armate partigiane (jugoslave ed italiane) che non avevano tra le loro finalità né la pulizia etnica né la purezza della razza né era loro proprio il concetto della rappresaglia terroristica; le persone che risultano scomparse od uccise a Trieste nel periodo dei 40 giorni di amministrazione jugoslava, salvo in alcuni casi di vendette private (delle quali non si può incolare il movimento partigiano intero), sono state tutte arrestate in base a prove e denunce attendibili e poi processate. In ogni caso il loro numero (poco più di 500 nell’intera attuale provincia di Trieste, compresi i militari prigionieri di guerra morti di malattia nei campi) è tale da poter scartare a priori la teoria del “genocidio” che il revisionismo storico e l’inchiesta condotta dal P.M. Pititto cercano di avallare.

Tanto per rendere l’idea di come le autorità jugoslave operassero a Trieste, citiamo questa testimonianza di Mario Pacor, giornalista comunista triestino<sup>105</sup>:

«Fu così che agli operai insorti non fu permesso di procedere a quelle liquidazioni di fascisti responsabili di persecuzioni e di violenze, a quegli atti di “giustizia sommaria” che invece si ebbero a migliaia a Milano, Torino, in Emilia e in tutta l’Alta Italia nelle giornate della liberazione e poi ancora per più giorni.

“Non ce lo permettono” mi dissero ancora alcuni operai “pretendono che arrestiamo e denunciamo regolarmente codesti fascisti, ma spesso, dopo che li abbiamo arrestati e denunciati, essi li liberano, non procedono. E allora?” ne erano indignati. (...) Mi consta d’altro canto anche di persone che, denunciate da triestini con lettere anonime o altrimenti probabilmente solo per rancori e vendette personali, furono trattate con estrema correttezza da parte di ufficiali jugoslavi che, accertatisi dopo brevi interrogatori dell’infondatezza delle accuse, le rilasciarono immediatamente con tante scuse...».

### 3. LE FOIBE NELLA ZONA DI TRIESTE

In totale dalla zona di Trieste furono recuperate 42 salme di persone gettate in varie cavità dopo essere state uccise e qui va precisato questo, perché nell’immaginario generale si evoca l’immagine del disgraziato gettato vivo nella voragine e lasciato morire lentamente, magari incatenato al corpo senza vita di un’altra persona. Tutto ciò sicuramente non risulta per gli “infoibati” della provincia di Trieste.

Lasciando per ultime le tre “foibe” la cui storia è più problematica (Plutone, Opicina campagna, Pozzo della miniera di Basovizza), parliamo brevemente delle altre foibe.

Nelle due foibe di Gropada e Padriciano furono gettate, dopo essere state fucilate, complessivamente undici persone in tempi diversi. Fu celebrato un unico processo: gli imputati erano gli stessi per le due foibe. Va precisato che il processo si celebrò il 20 giugno 1947, gli imputati furono riconosciuti colpevoli e condannati in contumacia; ricevettero poi l’amnistia da Pertini. Il loro debito con la giustizia è quindi saldato e non si possono riprocessare per lo stesso delitto.

Per correttezza nei confronti dei condannati ancora viventi, che non vogliono rivangare questi fatti, non faremo in questa sede i loro nomi, ma ci limiteremo a ricostruire le figure degli uccisi nelle due foibe.

A Gropada trovarono la morte le seguenti persone: Carlo Zerial e Rodolfo Zulian, borsaneristi, che furono uccisi già nel gennaio 1945 e quindi rientrano relativamente nella nostra ricerca; poi tre membri dell’Ispettorato Speciale di P.S. (Adriano Zarotti, Umberto Marega e Carmine Esposito) e Dora Čok, collaborazionista longerana. Per queste morti fu condannato, tra gli altri, il suo fidanzato, D.P., che al processo venne accusato di averla uccisa per gelosia, dato che la giovane gli aveva preferito lo Zarotti. La giovane però, visto che girava con alcuni membri dell’Ispettorato, fu sospettata di avere riferito alla banda Collotti l’ubicazione del cosiddetto bunker di Longera (un nascondiglio usato dai partigiani come base di sosta). Nel corso dell’azione, condotta da membri della banda Collotti, trovarono la morte quattro partigiani, tra cui il padre di D.P.<sup>106</sup>. Come si vede, le cose non sono mai semplici da giudicare...

Gli altri “infoibati” di Gropada erano Angelo ed Antonio Morandini, lavoratori alla cava di Longera ma anche ausiliario dell’Ispettorato il primo e rappresentante del Fascio di Gattinara<sup>107</sup> il secondo; ed infine Luigi Zerial, del quale non siamo però riusciti a trovare notizie sui motivi della sua uccisione.

A Padriciano, invece, furono uccisi Marcello Savi e la sua convivente Gisella Dragan (coniugata Cian: il solerte Pirina la mette due volte nel suo elenco). Nel corso del processo emerse che i due sarebbero stati uccisi perché chi li uccise voleva impossessarsi del loro negozio di manifatture; però da altri documenti<sup>108</sup> il Savi viene indicato come “addetto al trasporto prigionieri politici”.

<sup>105</sup> Archivio I.R.S.M.L.T., XXX 2227, citata da Maserati in “L’occupazione...”, op. cit.

<sup>106</sup> Sulla storia del bunker si veda in appendice.

<sup>107</sup> Paesino nei pressi di Longera, alla periferia di Trieste

<sup>108</sup> Documento n. 2229 I.R.S.M.L.T.

Nella foiba di Monrupino, ovvero il “Tabor” di Opicina, vennero uccisi tre ferrovieri che avevano rubato generi alimentari nel paese di Opicina. Anche qui i colpevoli furono processati e condannati; qui però, secondo noi, si rientra nell’ambito delle vendette personali contro crimini comuni (comunque molto gravi, dato il periodo di ristrettezze generali), e per questo non si dovrebbero confondere questi fatti con i fatti di guerra, ovvero gli arresti di persone coinvolte nei crimini nazifascisti ed internate o giustiziate per questo motivo.

Vicino a Basovizza (ma non nel pozzo della miniera) furono invece uccisi Vittorio Gatta, squadrista della prima ora e membro dell’Ispettorato Speciale, e Marcello Forti, altro squadrista di lunga data e militare. Nel pozzo della miniera di Basovizza (Šoht), del quale parleremo dopo, sarebbe stato invece gettato Mario Fabian, anch’egli membro dell’Ispettorato Speciale. Anche qui fu celebrato un processo (nel 1949), conclusosi con la condanna dei responsabili che ammissero di avere ucciso il Fabian. Va precisato che però il corpo di Fabian non fu mai recuperato dallo Šoht, di lui si ritrovò solo la giacca.

A Temenizza, tra Lipa e Castagnevizza, oggi in Slovenia, furono gettati l’ausiliaria dell’esercito Rosandra Irena Kralj, catturata a Slivno-Slivia (nei pressi di Sistiana, comune di Duino-Aurisina) ed uccisa a Comeno.

Ancora nei pressi di Sežana furono uccise due guardie civiche, Luigi Berti e Giuseppe Bruno Mineo, ed in un’altra foiba tra Sežana ed Opicina due militari, Egidio Patti ed Emilio Di Pumbo.

#### 4. LA FOIBA PLUTONE

Nell’abisso (foiba) Plutone (voragine che si apre sul Carso triestino nei pressi della strada che collega il paese di Basovizza a quello di Gropada, detta tradizionalmente Jamen Dol), vennero gettati, dopo essere stati fucilati, nella notte tra il 24 e il 25 maggio 1945, 18 prigionieri che avrebbero dovuto essere condotti a Lubiana per venire processati come criminali di guerra. I responsabili di questo eccidio (la famigerata “banda Steffè”) vennero poi arrestati, processati e condannati dalle stesse autorità jugoslave; nel ‘48 fu celebrato anche a Trieste un processo contro i responsabili o presunti tali (tra di essi Nerino Gobbo, che non solo si è sempre dichiarato estraneo all’infoibamento ma anzi ha anche contribuito ad arrestare i membri della banda), conclusosi con diverse condanne. Del processo però parleremo dopo. Diamo adesso la parola proprio a Nerino Gobbo, il comandante Gino, militante e poi comandante di Unità Operaia, responsabile, al momento dell’insurrezione di Trieste, dell’ordine del II Settore, il più esteso della città; Gobbo ha concesso questa intervista nel settembre 1996 al periodico triestino “La Nuova Alabarda”.

«Villa Segrè, la famigerata villa Segrè<sup>109</sup> che prima era stata comando delle S.S., fu destinata a sede del comando del 2° settore. Ricevetti la comunicazione di trasferimento dalla sede di S. Giovanni a villa Segrè intorno al 4 o 5 maggio; organizzammo il comando del 2° settore con funzioni di ordine pubblico. Tra le funzioni c’erano la persecuzione dei crimini compiuti dai nazifascisti ma anche dei crimini di anteguerra e poi c’erano anche altre cose, vendette personali, saccheggi, anche atti criminosi peggiori che, per il fatto di essere commessi durante il periodo della presenza dell’Armata Jugoslava, venivano attribuiti tutti alle forze di liberazione jugoslave, specie a noi triestini che avevamo combattuto con il IX Korpus.

«Quello che di più ci impegnò in quel periodo fu proprio il cercare di evitare che accadessero violenze indiscriminate, ma avevamo anche altri compiti, come rifornire di viveri gli ospedali, aiutare le famiglie di nostri caduti e disperati che non avevano mezzi di sussistenza, fare i permessi per chi voleva andare via da Trieste: fu così, tra l’altro, che potemmo arrestare un membro della banda Collotti che era venuto a farsi fare il permesso, ma venne riconosciuto da uno di noi. Ricevemmo anche richieste più strane, come richieste di divorzio, ma naturalmente su questo non potevamo accontentare la gente.

«La struttura di villa Segrè era così composta: al pianoterra c’era il corpo di guardia allargato con un gruppo operativo, al primo piano c’era il comandante di questo gruppo operativo; al secondo piano c’era il comando vero e proprio che si occupava anche delle cose civili. Io ero lì, c’era un vicecomandante che si occupava della parte operativa, la parte generale del comando del 2° settore la gestivo io.

«Cos’è accaduto ai “Gesuiti”? Bene, noi ci siamo imbattuti in una serie di atti inconsulti, criminosi, con i quali abbiamo dovuto fare i conti. Un giorno mi telefonò il comandante del 2° battaglione, Giordano Luxa, e mi chiese se avevo io sotto controllo le carceri dei “Gesuiti”, ma io risposi che quelle erano sotto la sua giurisdizione. Visto che avevano avuto informazioni di maltrattamenti ed anche furti ai danni dei prigionieri, dissi al mio vice di andare a dare un’occhiata.

«Ai “Gesuiti” c’erano dei “partigiani” che dicevano di essere stati attivi durante l’insurrezione e che avevano preso posizione alle carceri e anche al distretto e che avevano fatto degli arresti. Ricevute queste informazioni dal mio vice,

<sup>109</sup> Quando a Trieste si parla degli “orrori dell’occupazione titina” uno dei temi ricorrenti è sempre quello relativo alle violenze che sarebbero state commesse in villa Segrè dalla “Squadra Volante”, cioè dalla “banda Stetfè”. In realtà le violenze della banda Stetfè si svolsero alle carceri dei “Gesuiti”. Secondo noi il probabile motivo della confusione Ira i due posti è dovuto ad una relazione redatta da Biagio Marin (Archivio I.R.S.M.L.T. XXIX 2112b) dove si parla di «inaudite violenze» perpetrate in Villa Segrè, ma si citano solo i casi dell’insegnante Elena Pezzoli, cassiera del C.L.N. che «fu torturata e non ha fatto più ritorno» e di «un’altra donna (...) costretta a pulire il pavimento con stracci che erano i resti di una bandiera italiana».

decisi subito che dovevamo prendere noi il controllo delle carceri, e abbiamo sostituito questo gruppo che c'era all'interno delle carceri con altre persone di fiducia, con un comandante qualificato. Così facemmo ordine nelle carceri.

«Per chiarire come fossero successi i fatti di prima e per non destare sospetti e coperture, decidemmo di trasferire quel gruppo al comando, dove sarebbero stati tenuti sotto osservazione. Così potemmo impedire ogni reazione momentanea ed includemmo nel gruppo due nostre guardie di fiducia che dovevano controllarlo. Dopo circa una settimana abbiamo avuto abbastanza elementi in mano per decidere l'arresto di tutto questo gruppo che era coinvolto in fatti che non corrispondevano alle direttive, alla nostra funzione. I maggiori responsabili sono stati consegnati all'autorità jugoslava che ha provveduto a processarli. All'inizio ne avevamo arrestati di più, ma quelli consegnati all'Armata erano circa dieci/dodici. Questi sono stati portati a Lubiana, ma durante il viaggio alcuni di loro tentarono la fuga; alcuni ci riuscirono, altri no. Quelli che riuscirono a scappare furono processati a Trieste; quelli portati a Lubiana sono stati processati e riconosciuti colpevoli, hanno fatto anche due o tre anni di reclusione e dopo sono ritornati a Trieste».

### La “banda Steffè”

Della cosiddetta “banda Steffè”, autonominatasi “squadra volante”, implicata nei fatti della Plutone, facevano parte, tra gli altri: Giovanni Steffè, già membro della X Mas; Carlo Mazzoni; Ottorino Zoll (o Col); Teodoro Cumar; Giacomo Stule; Giuseppe Cavallaro, anch'egli ex membro della Decima; Edoardo Musina.

Esiste anche una testimonianza scritta<sup>110</sup> che nomina tra i facenti parte della cosiddetta Guardia del Popolo che operava in villa Segrè pure Mario Suppani, già membro della banda Collotti, poi fucilato a Lubiana<sup>111</sup>. V'è quindi il ragionevole sospetto che vi fossero delle infiltrazioni di provocatori provenienti dall'ambiente nazifascista all'interno dei gruppi partigiani al probabile scopo di creare disordini e discredito sulle autorità jugoslave che amministravano Trieste<sup>112</sup>.

«Due giorni dopo la notte della foiba Plutone, l'intera “Squadra volante” veniva arrestata per ordine delle autorità jugoslave e trasportata con due autocarri a Lubiana per essere processata. Durante il tragitto, all'altezza di Fernetich, Zoll, Cumar, Steftè e Mazzoni tentarono la fuga e gli ultimi due rimasero uccisi.

«Zoll veniva nuovamente arrestato al suo ritorno a Trieste e, in un nuovo tentativo di fuga, si prese una sventagliata di mitra alla schiena che lo freddò. Del nucleo dirigente della “Squadra volante”, tra deceduti e latitanti, rimaneva solo Cumar, nel frattempo condannato all'ergastolo dal tribunale jugoslavo»<sup>113</sup>.

### Il processo

Il processo per i fatti della Plutone a Trieste si aprì il 3 gennaio 1948. Ridiamo la parola a Nerino Gobbo:

«A Trieste, a parte Cumar, gli altri sono stati tutti processati in contumacia; si parla del famoso processo in cui fu coinvolto anche Cecchelin. Gli imputati principali furono tutti condannati in contumacia, come me; io fui condannato come comandante del gruppo che avrebbe fatto sotto il mio comando quello che è stato loro imputato, mentre al processo avrebbe dovuto venire fuori che io ero stato quello che aveva impedito a quei signori di continuare a fare quello che stavano facendo di male. Ma i testi a mia discolpa non si trovavano; una di essi, che aveva chiarito le cose in istruttoria, al momento di testimoniare in tribunale era “irreperibile”.

«Quello che è molto interessante rispetto al processo è che io non sono mai stato né invitato né notificato a presentarmi. Dai miei organi di Stato sono stato invitato alla prudenza nel caso andassi a Trieste, ma non ebbi mai notizia ufficiale del processo.

«Praticamente sono stato informato del processo dall'avvocato Sardoč, con il quale ero in buoni rapporti; mi fermò a Capodistria e mi disse che avrebbe preso volentieri la mia difesa al processo. Dagli atti del processo risulta che io ero

<sup>110</sup> Archivio I.R.S.M.L.T. doc. 2227

<sup>111</sup> Cfr. cap. II, Ispettorato Speciale

<sup>112</sup> Nel numero di novembre 1985 del mensile “Storia Illustrata” è pubblicato un documento redatto nell'autunno del 1945 da Aldo Gamba, comandante del 1° Squadrone autonomo, già Polizia Militare di sicurezza dipendente dall'O.S.S., (la futura C.I.A.) sul “piano Graziani” risalente all'ottobre 1944. L'idea del maresciallo Graziani di infiltrare elementi fascisti nelle organizzazioni clandestine antifasciste fu esposta in una riunione segreta avvenuta a Milano presso la sede della “Muti”. Citiamo dal documento: «immettere il maggior numero di fascisti entro le nostre organizzazioni clandestine, mandando in galera gli antifascisti veri (...), iscriversi in massa ai partiti antifascisti, attizzarvi le tendenze più estremiste, sabotare ogni opera di ricostruzione, diffondere il malcontento e preparare sotto qualsiasi inseguimento... la resurrezione degli uomini e dei loro metodi fascisti. (...) Gli elementi (...) erano i comandanti delle varie legioni Muti, brigate nere, guardie repubblicane, i capi dei vari servizi di spionaggio, i torturatori, gli aguzzini, ecc.». Secondo Graziani – prosegue Gamba – «non è necessario vincere la guerra perché il fascismo e i fascisti possano salvarsi... basta saper rendere la vita impossibile ad ogni governo che raccolga la nostra successione». E per questo bisognava «organizzare bande armate che funzionino segretamente, che aggiungano altre distruzioni a quelle tedesche, che si mescolino alle manifestazioni popolari per suscitare torbidi. Ma soprattutto mimetizzati, penetrare nei partiti antifascisti e introdurvi fascisti a valanga, propugnare le tesi più paradossalmente radicali..., sabotare e screditare l'opera del governo..., seminando l'Italia di sciagure su sciagure, suscitare il rimpianto del fascismo e (...) riacciuffare il potere». Un piano questo che partì alla fine del 1944 e col quale si possono forse spiegare alcune pagine “oscure” sia della Resistenza (come l'eccidio di Porzùs: si veda a questo proposito la nota 115), che avvenimenti successivi ad essa, come i fatti della Plutone, e tutta l'attività della stessa Gladio nel dopoguerra.

<sup>113</sup> Da “La vita xe un bidòn” di Roberto Duiz e Renato Sarti (Baldini & Castoldi), biografia dell'attore di cabaret triestino Angelo Cecchelin che fu coinvolto nel processo.

irreperibile, ma io ero allora una delle persone più note del capodistriano, andavo a Trieste normalmente, mi conoscevano tutti. Avrebbero potuto incontrarmi ed interrogarmi in ogni momento, potevano raggiungermi personalmente o tramite le autorità o l'avvocato d'ufficio, ma non fecero nulla di tutto ciò.

Quanto alla proposta dell'avvocato Sardoč, non l'ho potuta accettare per questioni giurisdizionali. Ammesso che avessi commesso qualcosa che non andava, questo è stato fatto quando in forma ufficiale io ero comandante di un settore che era alle dipendenze del Comando città di Trieste, delle autorità civili costituite da parte dell'Armata jugoslava che aveva liberato Trieste, quindi ero una persona ufficiale e per le mie eventuali trasgressioni sarebbe stato competente il Tribunale militare, così come sono stati giudicati dalle nostre autorità tutti quelli imputati di aver commesso qualche cosa».

Ancora dal libro di Duiz e Sarti:

«Fascisti della peggior fama venivano chiamati a deporre, come Ugo Pelizzola (...) Mario Storini, Romeo Sau, Giuseppe Romito, tutti ex squadristi (...), condannati a diversi anni (chi venti, chi trenta) dalla Corte Straordinaria di Assise per sevizie, saccheggi, bastonature e poco dopo amnestati (...) E avventurieri come Bruno Banicevich (...) o, come lo stesso Cavallaro, già appartenente alla X Mas, con numerose testimonianze di brutali sevizie a suo carico, e poi passato alla "Squadra volante", "costretto" dal Gobbo a sparare nella notte fatale de 123/24 maggio del '45».

Il Cavallaro, dunque, che sostenne di «essere stato costretto a sparare» da Gobbo che gli avrebbe tenuto una pistola puntata alla schiena mentre lui e gli altri «infoibavano» i diciotto prigionieri che avrebbero dovuto essere trasportati a Lubiana, il Cavallaro, dicevamo, non fu imputato nel processo ma solo testimone, antesignano, forse, di quella, tanto tristemente diffusa al giorno d'oggi, figura del «pentito», ovvero colui che, dopo essersi macchiato di efferati delitti, riesce a salvare se stesso dal giudizio perché testimonia contro altre persone.

Alla fine Cumar fu condannato a 28 anni e Cecchelin a 5 (con tre di condono), mentre i tre contumaci furono condannati a 26 anni (Musina e Gobbo) ed a 24 (Stule).

### Gli infoibati

Dall'abisso Plutone furono recuperati, tra il 18 ed il 20 maggio 1947, 21 corpi, 18 dei quali corrisponderebbero ai prigionieri fatti uscire dai «Gesuiti» per essere condotti a Lubiana. Gli altri tre corpi furono identificati come persone abitanti nella zona e scomparse in periodi antecedenti la fine della guerra.

Ma chi erano gli infoibati della Plutone? Eccone l'elenco: Chebat Arrigo, impiegato cassa mutua ma anche squadrista della prima ora; Pelizon Giuseppe, infermiere all'ospedale Maggiore: riferiva ai nazisti in merito ai ricoveri da ferite d'arma da fuoco, in modo da denunciare i partigiani feriti (che magari venivano curati con la complicità di altri infermieri e medici); Polli Carlo, impiegato, ma negli articoli di giornale che parlano dei recuperi delle salme, viene indicato come «agente» non meglio specificato, poteva trattarsi di un ausiliario di P.S.; Pellegrina Giacomo, in arte Nino D'Artena, artista di varietà (fu per il suo arresto che venne incriminato Cecchelin) ma anche squadrista, spia, collaboratore di Radio Franz<sup>114</sup>, criminale di guerra denunciato da Radio Londra; Poropat Giuseppe, carbonaio, ma anche torturatore di partigiani in Istria; Toffetti Domenico, interprete per le S.S.; Spinella Giovanni, Piccinin Pietro, Camminiti Santo, Greco Matteo, Piccozza Antonio, Sciscioli Gaspero, tutti dell'Ispettorato Speciale di P.S.; Selvaggi Raimondo e Stoppa Mario Giorgio, della Pubblica sicurezza; Trada Alfredo, delle Brigate Nere; Del Papa Filippo, agente di custodia al Coroneo ma nei ranghi dell'Ispettorato Speciale, Bigazzi Angelo e Mari Ernesto, capi degli agenti di custodia al Coroneo, che furono responsabili di deportazioni ed internamenti nei lager tedeschi di diversi loro sottoposti: due di questi, rientrati dalla prigione in Germania, li denunciarono alle autorità jugoslave di Trieste a metà maggio '45; furono per questo arrestati dalle autorità italiane e si trovavano rinchiusi in un carcere italiano ancora all'epoca del processo.

La foiba Plutone può essere considerata forse l'unica «vera» foiba triestina. In essa trovarono la morte dei criminali di guerra che però avrebbero dovuto subire un regolare processo, il quale non poté essere celebrato a causa delle «deviazioni» dei membri della «banda Steffè». Tenuto conto che parte della «banda Steffè» (a cominciare da colui dal quale la «banda» prese nome) proveniva dalla X Mas e che della X Mas facevano parte i servizi segreti che avevano, assieme ai nazisti, orchestrato la propaganda sulle foibe in chiave «anti-slavocomunista», viene il sospetto che anche l'episodio della foiba Plutone sia stato fatto «a futura memoria», un eccidio di cui incolpare i partigiani jugoslavi, un crimine da ingigantire ed attorno al quale creare ancora altre mistificazioni e

confusioni<sup>115</sup>. Sarà casuale che Maserati (il quale è tutto sommato uno degli storici più seri ed attendibili) parli del «recupero di numerosi cadaveri di militari italiani e tedeschi e di civili, in particolare nella foiba Plutone di Basovizza (pozzo della miniera)...»? Se Maserati definisce così la Plutone, vuol dire che in giro «qualcuno» aveva fatto in modo da creare confusione nell'identificare i due abissi, fondendo assieme i ricordi e le «testimonianze» sui processi popolari a Basovizza nei pressi del pozzo della miniera con i morti della Plutone, i quali erano stati veramente infoibati, si noti

<sup>114</sup> Cfr. il cap. II, par. 9, Il collaborazionismo a Trieste

<sup>115</sup> Nel suo libro «Porzûs. Dialoghi sopra un processo da rifare» Alessandra Kersevan scrive, riferendosi all'eccidio di Porzûs: «Un comandante garibaldino con cui una volta ho parlato mi ha detto, pensando a quanto i democristiani hanno potuto sfruttare l'episodio: «Se Porzûs non fosse avvenuto avrebbero dovuto inventarlo». E, più avanti: «Più che inventato, lo hanno costruito e plasmato». La similitudine dei due avvenimenti – Porzûs e Plutone –, il coinvolgimento più o meno degli stessi personaggi (X Mas e servizi collegati), potrebbe non essere casuale...»

bene: ma erano solo 18, mentre le “voci” diffuse nell’estate del ‘45 da una certa stampa (legata a chi?), parlavano di 400 persone gettate nell’altro abisso, sempre a Basovizza. Ma del “caso” Basovizza parleremo un po’ più avanti.

## 5. LA FOIBA 149 DI OPICINA CAMPAGNA

La cosiddetta “foiba 149” (il cui nome popolare è Bršljanovca), detta anche di Opicina campagna, si trova nei pressi della linea ferroviaria poco distante dall’attuale abitato del paese di Opčine-Opicina. Questa cavità è stata usata come fossa comune per i caduti della battaglia di Opicina, combattutasi senza tregua per sei giorni e cinque notti dal 29 aprile al 3 maggio 1945. In questa battaglia, ultimo tentativo tedesco di bloccare l’avanzata partigiana, persero la vita da una parte 149 partigiani, 32 appartenenti al battaglione sovietico, 8 abitanti del paese e 119 non identificati; i tedeschi persero 780 uomini e 3.500 furono i prigionieri. Fu dunque necessario dare urgente sepoltura a tutti questi morti: dei tedeschi 220 trovarono posto nel cimitero militare di Opicina, mentre gli altri 560 vennero sepolti d’urgenza nella grotta Bršljanovca.

Nel 1957 fu ratificato un accordo tra i governi tedesco ed italiano in base al quale le autorità federali tedesche richiesero il recupero e la restituzione delle spoglie mortali dei caduti tedeschi. Le autorità italiane autorizzarono il recupero dal cimitero militare di Opicina ma non dalla Bršljanovca, che fu invece chiusa tra il 1958 ed il 1959 con opere monumentali simili a quelle della cosiddetta foiba di Basovizza<sup>116</sup>. Le due cavità vennero accomunate dalla propaganda nazionalista come sacrari che contenevano “centinaia di infoibati italiani”; sulla Bršljanovca venne posta anche una lapide che ricorda i “caduti Istriani, Fiumani e Dalmati” (che materialmente lì dentro non ci sono), mentre non fa minimamente cenno a chi veramente giace lì sotto, cioè dei disgraziati soldati tedeschi mandati a morire da una logica criminale; la stessa logica che oggi continua a mistificare la storia ed offendere i morti, di qualunque parte essi siano, perché li usa in modo strumentale per fomentare altro odio tra i popoli.

## 6. LA “FOIBA” DI BASOVIZZA. Ovvero: come si costruisce un falso storico

La voragine nota come “foiba” di Basovizza è in realtà il pozzo di una vecchia miniera abbandonata. Il suo nome tradizionale è “Šoht”, è profonda 254 metri e la sua imboccatura è più o meno un rettangolo di tre metri per quattro. Già dopo la prima guerra mondiale fu usata come discarica, anche di materiale bellico: fu anche tristemente nota come meta di suicidi.

Dichiarata monumento nazionale dal presidente della Repubblica Italiana Scalfaro nel 1992, è sempre stata usata dalla propaganda reazionaria come “esempio” della “barbarie slavocomunista”. Il numero dei corpi di infoibati che conterebbe, sempre secondo gli “storici” delle organizzazioni di destra, varia dai 2.500 di un articolo apparso nel febbraio 1996 su “La Repubblica”, ai “cento metri cubi di carne ed ossa” (sic!) dichiarati dall’ex-deputata di Forza Italia Marucci Vascon in una lettera dell’agosto 1996 pubblicata sul “Piccolo”.

Ma anche storici più seri hanno accreditato la presenza nello Šoht di 300-400 corpi. Come mai? Andiamo con ordine.

Dopo la battaglia di Basovizza (30.4.45) la gente del posto vi gettò dentro corpi di militari, soprattutto tedeschi, carcasse di cavalli (morti durante i raid effettuati dagli aerei britannici nel corso della battaglia) ed anche materiale militare. Tra il settembre e l’ottobre del 1945 gli angloamericani recuperarono quanto poterono dal pozzo. Ma sentiamo cosa dice l’articolo apparso sul “Piccolo” di Trieste il 10.1.95, a firma Pietro Spirito e Roberto Spazzali:

«È del 13 ottobre 1945 il rapporto che elenca sommariamente i risultati delle esumazioni, effettuate utilizzando la benna... questo documento (...) permette di avere la conferma che almeno una decina di corpi umani furono recuperati dagli anglo-americani. “Le scoperte effettuate – si legge nel rapporto – si riferiscono a parti di cavallo e cadaveri di tedeschi, e si può dedurre che ulteriori sopralluoghi potrebbero eventualmente rivelare cadaveri di italiani”. Sempre nella stesse pagine del “Piccolo” vengono riportati dei brani tratti dal “rapporto segreto” sopra citato, nel quale risulta la reale entità dei recuperi effettuati: otto corpi umani interi (di questi due presumibilmente tedeschi ed uno di sesso femminile), alcuni resti umani (per lo più arti) ed alcune carcasse di cavallo. Continua l’articolo: «Ma una decina di corpi smembrati e irriconoscibili non dovevano sembrare un risultato soddisfacente e alla fine si preferì sospendere i lavori».

Ma come mai gli angloamericani decisero di recuperare quanto “infoibato” nel pozzo della miniera? Già il 29 luglio 1945 apparve questa notizia (noi la citiamo da “Risorgimento Liberale”, organo del Partito Liberale):

«Grande e penosa impressione ha destato in tutta l’America la notizia, proveniente da Basovizza presso Trieste, circa il massacro di oltre 400 persone da parte dei partigiani di Tito, le cui salme sono state scoperte dalle autorità alleate nelle cave di quella zona. Particolare rilievo viene dato al fatto che ivi compresi si trovano otto cadaveri di soldati neozelandesi e si temono di conseguenza complicazioni internazionali».

<sup>116</sup> I dati sono tratti da uno studio di Paolo Parovel.

Ma già due giorni dopo appare, sullo stesso quotidiano, questo titolo: “Smentita alleata sul pozzo di cadaveri a Trieste”. Ed ecco l’articolo:

«Il Comando generale dell’Ottava Armata britannica ha ufficialmente smentito oggi le notizie pubblicate dalla stampa italiana secondo cui 400 o 600 cadaveri sarebbero stati rinvenuti in una profonda miniera della zona di Trieste. Alcuni ufficiali dell’Ottava Armata hanno precisato inoltre che non si hanno indicazioni circa i cadaveri degli italiani ma per quanto riguarda l’asserita presenza di cadaveri di soldati neozelandesi essa viene senz’altro negata».

Si può notare in queste poche righe come iniziò a lavorare la provocazione reazionaria per creare, come si direbbe oggi, l’”immaginario” della foiba: intanto si tirò fuori la notizia di una cifra enorme di “infoibati”, per creare impressione ed orrore e la si presentò come se negli Stati Uniti non si parlasse d’altro, cosa non vera; e poi il tocco finale degli otto soldati neozelandesi uccisi dai partigiani di Tito, tanto per creare ulteriore tensione tra il governo jugoslavo e quello britannico (si noti il finalino del primo articolo: «si temono complicazioni internazionali»). È poi degno di nota anche il passaggio dai «400» cadaveri del primo articolo ai «400-600» del secondo.

Così gli angloamericani decisero di scavare nel pozzo di Basovizza per chiarire la faccenda anche perché nel frattempo in città continuavano le voci che parlavano di “centinaia di infoibati dai titini”. E quello che trovarono risulta dal rapporto sopra pubblicato.

Diciamo anche, a questo punto, che non sembra probabile che corpi di italiani uccisi verso il 5 o 6 maggio possano trovarsi sotto i corpi dei tedeschi morti una settimana prima, per cui, una volta trovati i tedeschi, gli angloamericani decisero probabilmente che nello Šoht non potevano esserci né italiani né neozelandesi. Esiste comunque un’altra smentita, da parte del Ministero della difesa neozelandese, in merito alla supposta presenza di soldati neozelandesi nel pozzo di Basovizza; risale al 12.2.1996 ed è stata pubblicata dal periodico “Novi Matajur” il 25.4.1996. Il Ministro Crawford risponde ad una lettera inviata dal signor Valentin Breclj, membro del circolo di Melbourne dell’associazione degli emigranti sloveni, il quale, avendo letto sul settimanale “Epoca” dell’aprile ‘95 che «nel pozzo della miniera abbandonata di Basovizza, tra centinaia e centinaia di morti, sono stati ritrovati anche i cadaveri di 27 neozelandesi...», scrisse, nel febbraio del ‘96, proprio al Ministero della Difesa neozelandese per avere chiarimenti. La risposta, arrivata dopo soli dieci giorni, è breve e lapidaria: «In passato noi abbiamo indagato su simili rapporti ed abbiamo verificato che non sono basati su fatti».

Ma torniamo ai “rapporti segreti” che il “Piccolo” pubblicò in più puntate nel gennaio ‘95.

Titolo apparso all’interno di un paginone dedicato all’argomento “foibe” in data 30 gennaio 1995: “COSÌ DUE PRETI TESTIMONIARONO GLI INFOIBAMENTI”. In questo articolo viene pubblicato un brano contenuto in un documento stilato dagli Alleati nell’ottobre 1945 (una copia di questo, in lingua inglese, è conservata anche presso l’Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione di Trieste) che comprende le deposizioni di due preti che, stando all’articolo, sarebbero servite agli “storici” per accreditare le «esecuzioni di Basovizza».

I cosiddetti “testimoni oculari” degli infoibamenti, secondo questo documento siglato da un certo “Source” (nome in codice; però source in inglese significa semplicemente “sorgente” o “fonte”), sono don Malalan, prete di S. Antonio in Bosco-Boršt, (paesino a pochi chilometri da Basovizza) e don Virgil Šček, parroco di Cognale (altro paese vicino a Basovizza, che però si trova oggi in Slovenia), intellettuale e già deputato del Regno d’Italia prima dell’avvento del fascismo.

Innanzitutto leggiamo che don Malalan non riferisce di aver assistito personalmente ai processi ed alle esecuzioni, dando però queste, a domanda di Source, per avvenute, e dichiarando che i prigionieri, quasi tutti agenti di polizia, si erano ben meritati la fine che avevano fatto. Ciò che riferisce don Malalan è il suo colloquio con don Šček, che aveva “ammesso di essere stato presente al momento in cui le vittime venivano gettate nelle foibe”. Lasciamo da parte quindi la testimonianza di don Malalan che parla per sentito dire, come si direbbe in un’aula di tribunale e vediamo invece cosa riferisce Source del racconto di don Šček:

«Il 2 maggio egli (don Šček, n.d.a.) andò a Basovizza... mentre era lì aveva visto in un campo nelle vicinanze circa 150 civili “che erano riconoscibili dalle loro facce quali membri della Questura”. La gente del luogo voleva fare giustizia in modo sommario ma gli ufficiali della IV Armata erano contrari<sup>117</sup>. Queste persone furono interrogate e processate alla presenza di tutta la popolazione che le accusò. (...) Quasi tutti furono condannati a morte (...) Tutti i 150 civili furono fucilati in massa da un gruppo di partigiani. I partigiani erano armati con fucili mitragliatori, e poi, poiché non c’erano bare, i corpi furono gettati nella foiba di Basovizza».

Però: «Quando Source chiese a don Šček se era stato presente all’esecuzione o aveva sentito gli spari questi rispose CHE NON ERA STATO PRESENTE NÉ AVEVA SENTITO GLI SPARI»\*. Quindi don Šček fu testimone oculare sì, ma dei processi e non degli infoibamenti.

Il documento prosegue ancora: «Il 3 maggio don Šček andò di nuovo a Basovizza e vide nello stesso posto circa 250-300 persone (...) queste persone furono anche uccise dopo un processo sommario. Erano per lo più civili arrestati a Trieste dopo i primi giorni dell’occupazione. Don Šček dichiara che erano quasi tutti membri della Questura».

Ma neanche qui don Šček li vide materialmente uccidere. Cosa poteva essere successo dunque?

<sup>117</sup> Questa affermazione di Source va a conferma di quanto dichiarato da Mario Pacor sul comportamento delle autorità jugoslave (v. cap. III, par. 1)

\* Il maiuscolo è nostro.

Come dovrebbe essere noto, i partigiani arrestarono, nei primi giorni di maggio, molte persone, non a casaccio ma a ragion veduta, perché avevano con sé degli elenchi in cui erano segnalati i nomi dei criminali di guerra e dei collaborazionisti. Arrestarono per lo più agenti di P.S., militari e collaboratori dei nazifascisti. Che fossero in abiti civili non esclude che potesse trattarsi di poliziotti o militari in borghese: nessuna persona intelligente si sarebbe tenuta addosso le divise dopo l'arrivo dei partigiani, se solo avesse avuto la possibilità di cambiarsi (e chi abitava a Trieste questa possibilità ce l'aveva).

I prigionieri venivano portati a Basovizza dove aveva sede il Tribunale del Popolo. Detta così può parere melodrammatica, però va riferito che i processi si svolgevano effettivamente di fronte alla popolazione, che aveva diritto di intervenire e testimoniare, pro o contro gli accusati. Vi furono diversi casi in cui, non esistendo testimonianze dirette a carico degli arrestati, questi vennero lasciati liberi; il che causò non pochi errori giudiziari a vantaggio degli accusati, come nel caso di Remigio Rebez, l'efferato “boia della caserma di Palmanova”, che nella caserma Piave di Palmanova, appunto, aveva operato feroci torture e massacri. Ma a Trieste non c’era chi potesse testimoniare contro di lui, ed i “feroci titini” lo lasciarono libero. Per la cronaca, fu processato a Udine nel 1946, riconosciuto criminale di guerra e condannato a morte, poi amnistiato ed è ancora vivo<sup>118</sup> (nonostante Pirina lo metta tra gli “scomparsi”).

Una volta processati, gli arrestati, se riconosciuti colpevoli, venivano inviati verso Lubiana per venire processati regolarmente. Sembra probabile che la IV Armata jugoslava, che, come riferisce il rapporto di “Source”, era contraria alle esecuzioni sommarie, avesse deciso di condannare a morte i prigionieri tanto per calmare gli animi della popolazione inferocita e poi li abbia condotti verso l’interno della Slovenia, a Lubiana o nei campi di lavoro.

Il governo militare alleato usò poi lo Šoht come discarica di materiale militare, ma decise, prima di lasciare Trieste nel 1954, di affidare ad una ditta di Banne lo svuotamento del pozzo, probabilmente per verificare di non aver lasciato dietro di sé materiale d’archivio o altre cose compromettenti.

Il comune di Dolina-S. Dorligo della Valle autorizzò, con delibera giuntale n. 854/54 dd. 23.2.54 (la delibera è pubblicata qui in appendice), lo svuotamento del pozzo e gli operai addetti arrivarono fino alla profondità di 225 metri, sui 254 totali. Furono estratti residui di armi, materiale bellico e rifiuti vari: ma non v’era traccia di resti umani.

Vorremmo ora citare una curiosa coincidenza in merito allo svuotamento del pozzo in quest’occasione: tra le persone che osservavano i lavori – militari angloamericani, giornalisti (anche

tedeschi) e semplici osservatori curiosi –, c’era anche un dirigente del Comune di Trieste, capo del settore Nettezza Urbana. Questi era lo stesso Griselli che si era trovato ad essere processato, proprio a Basovizza, sotto la tettoia dell’attuale farmacia, nei primi giorni di maggio ‘45. È questo uno dei casi di assoluzione per mancanza di testimonianze a carico: Griselli giustificò la sua appartenenza al partito fascista perché, lavorando al Comune di Trieste, temeva di perdere il posto se si fosse rifiutato di iscriversi e fu creduto, dato che non c’era nessuno a testimoniare contro di lui. In realtà, come risultò da ricerche condotte da Samo Pahor, Griselli non solo era stato squadrista della prima ora, ma si era anche trovato a ricoprire la carica di commissario civile a Novo Mesto, nella “provincia di Lubiana” occupata militarmente dagli italiani. Nel corso del suo mandato aveva rimandato nella Stiria, che comprendeva anche la parte della Slovenia occupata dai tedeschi, diversi ragazzi delle scuole superiori che erano profughi a Novo Mesto, scappati dalle loro terre occupate, perché erano “colpevoli” di avere organizzato, in occasione della festa nazionale jugoslava (che cadeva il 1° dicembre), una protesta pacifica nelle classi, protesta che consisteva nel rimanere alzati in piedi per alcune ore in silenzio. Si può ben immaginare la sorte toccata a questi ragazzi una volta rientrati in Stiria nelle mani dei nazisti.

Ma torniamo al nostro Šoht. Dopo lo svuotamento del ‘54, tornata l’Italia, il sindaco Bartoli (sì, proprio Gianni Lagrima) autorizzò l’uso del pozzo come discarica di rifiuti e tale fu l’uso che se ne fece fino alla fine degli anni Cinquanta. Come Gianni Bartoli, che aveva costruito la propria immagine pubblica sulla base della nostalgia per le terre perse dell’Istria e del ricordo dei martiri delle foibe (comprese le “centinaia di infoibati di Basovizza”!), potesse autorizzare a scaricare immondizia sopra dei resti di corpi umani ci è difficile da credere: potrebbe sorgere il sospetto che lui, che oltretutto aveva avuto il capo Griselli a sovrintendere all’operazione di svuotamento, sapesse benissimo che lì dentro non c’erano i corpi di quelli che lui, nei suoi libri, lasciava credere che ci fossero.

Date queste basi, riteniamo che l’unica cosa logica, oggi come oggi, per fare chiarezza una volta per tutte, sia che il pozzo venga aperto e svuotato. Con le moderne tecniche non dovrebbe essere difficile: e una volta aperto e verificato cosa c’è dentro, sapremo se in tutti questi anni si sono portati dei fiori su un mucchio di immondizia.

<sup>118</sup> Cfr. cap. I, La X MAS.

## CAPITOLO IV

### LE INCHIESTE SULLE “FOIBE”

Sulle inchieste in corso per i fatti delle cosiddette “foibe” non c’è molta chiarezza, difatti l’inchiesta più “famosa”, cioè quella condotta dal P.M. romano Pititto riguarda, per competenza territoriale, solo i fatti avvenuti in Istria, cioè in territori che non fanno più parte dello Stato italiano, e non concerne minimamente le indagini relative alla zona di Trieste, per la quale è competente la magistratura triestina. Sono state aperte, da quanto ci consta, più inchieste sulle “foibe” triestine<sup>119</sup> (in linea di massima riguardanti il pozzo della miniera di Basovizza, perché, è bene ricordarlo, per i morti nelle altre foibe triestine i processi sono già stati a suo tempo celebrati e coloro che furono ritenuti i responsabili giudicati e condannati, con grande impiego di “propaganda” già a quel tempo). Ma queste inchieste sono state riunite nella più recente, iniziata dal P.M. triestino Giorgio Nicoli nel 1995 su denuncia dell’esponente dell’Unione degli Istriani Paolo Sardos Albertini; di essa si hanno solo notizie spezzettate e saltuarie (anche perché, trattandosi di inchiesta in corso è logico che non se ne parli troppo, al contrario di quanto fa Pititto), per cui non siamo in grado di sapere a che punto si trovino gli inquirenti. Sarebbe comunque auspicabile che dopo un periodo così lungo di indagini si giunga a tirare almeno in parte le fila delle ricerche e l’inchiesta si chiuda ufficialmente con un processo od un’archiviazione.

L’inchiesta di Pititto, invece, è tutt’altra cosa. Partita da una denuncia dell’avvocato Sinagra (noto alla cronaca per essere stato il legale di fiducia di Licio Gelli e asserito membro della loggia P2), si distinse subito perché il P.M., ancora prima di avere raccolto un numero consistente di indizi e testimonianze, partì subito in quarta preannunciando incriminazioni per “genocidio” contro un’ottantina di persone (facendo diversi nomi di possibili indagati, ai quali, peraltro, non vennero inviati i rituali avvisi di garanzia).

In effetti, più che un’inchiesta, quella di Pititto sembra una campagna stampa. Invece di condurre indagini riservate, come sarebbe d’uso, se ne esce di tanto in tanto con dichiarazioni tra il trionfalista ed il truculento, fa pubblicare appelli sui giornali in cui chiede ai testimoni di farsi vivi, definisce «prove decisive» i testi di Papo e di Pirina e testimonianze come quella di padre Flaminio Rocchi (un francescano fanatico e militarista che dice di se stesso «sono strambo ed approfittato del saio che porto»)<sup>120</sup>, il quale ha il coraggio di affermare: «Dopo l’8 settembre del 1943, le truppe jugoslave occuparono l’Istria, comprese le città di Trieste, Gorizia e Monfalcone. (...) Ebbe inizio una dura pulizia etnica contro gli italiani considerati come delle impurità etniche (...). In questo clima scomparvero dai 10 ai 12 mila civili italiani, uomini e donne, uccisi dai partigiani titini, molti dei quali infoibati, per il semplice fatto di essere italiani...»<sup>121</sup>. Cose, queste, che solo un completo ignorante in fatto di storia, può dare per buone, dato che dovrebbe appartenere alla cultura generale il fatto che in certe zone, dopo l’8 settembre 1943 ci fu sì un’invasione militare, ma non certo di jugoslavi quanto di tedeschi. Quanto alle dodicimila persone scomparse all’epoca: può essere una cifra realistica, ma chi le fece scomparire furono i nazifascisti e non i “titini”.

L’inchiesta di Pititto, condotta come una campagna stampa, fa seguito ad un’altra campagna stampa, quella iniziata più o meno nel 1992 da Marco Pirina con l’uscita del suo primo libro di revisionismo storico. Pirina venne allora avalloato come “ricercatore storico” dalla stampa locale, si arrivò persino a definirlo il “Wiesenthal italiano” (paragone che ci fa orrore, sia sul piano storico e culturale che su quello umano).

Ma è anche interessante notare la differenza tra due articoli del “Piccolo” di Trieste relativi al terzo testo pubblicato da Pirina (“Scomparsi senza storia”), apparsi uno il 1° maggio 1994 e l’altro il 15 ottobre dello stesso anno. Nel primo di essi l’articolista (ma l’articolo non era firmato) relazione della presentazione del libro presso la Lega Nazionale di Trieste e dice «...Pirina imposta il suo lavoro per suffragare una sua ben precisa convinzione politica, che non è sicuramente quella di chi in quegli anni fece una scelta di campo per i valori della libertà» Ed ancora: «Pirina usa tante piccole o grandi verità per assegnare le colpe solo ad una parte, quella “slavocomunista”, dimostrando di non tener conto della barbarie degli altri. Pirina trae quindi una visione tutt’altro che europeistica del presente». Un’analisi del libro del tutto condivisibile, dunque. Però sei mesi dopo troviamo un altro articolo, firmato da Silvio Maranzana (che si occuperà anche in seguito di questi argomenti, spesso, purtroppo, con scarsa serietà professionale). In questo secondo articolo dal titolo “Un libro che mira a svelare le ‘tane’ dei torturatori titini”, si parla della presentazione “in anteprima” a Milano (ma non era già stato presentato a Trieste sei mesi prima? n.d.a.), del libro “Scomparsi...”. Il tono non è per nulla critico nei confronti di Pirina, come era stato l’articolo precedente, anzi. Dunque, in questi mesi qualcosa dev’essere successo, per far cambiare il tono: ma cosa? Niente paura, basta leggere avanti: «Nei loro confronti (dei «sospetti protagonisti di stragi ed esecuzioni», indicati da Pirina nel suo libro, n.d.a.) l’avvocato Augusto Sinagra avrebbe presentato alcuni mesi fa una denuncia alla procura di Roma in relazione al reato di strage. Si sarebbero resi re-

<sup>119</sup> Una di queste inchieste partì dalla denuncia presentata nel 1989 dall’avvocato Bogdan Berdon, nella quale si chiedevano, tra l’altro, il dissotterramento dei cadaveri dalle foibe di Monrupino e di Basovizza e l’esame dei testimoni indicati, cioè persone che avevano a più riprese pubblicamente sostenuto la presenza di innocenti nelle foibe. Dell’evoluzione di questa inchiesta nulla è dato a tutt’oggi sapere.

<sup>120</sup> Intervista pubblicata sul “Piccolo” di Trieste il 4.5.1994.

<sup>121</sup> Dalla requisitoria di Pititto con cui si chiede al G.I.P. di Roma l’arresto di Ivan Motika e Oskar Piskulic, indicati come mandanti e carnefici delle foibe (richiesta rigettata dal G.I.P. Angelo Macchia), pubblicata sul “Meridiano di Trieste Oggi” dd. 13.7.96.

sponsabili di eccidi contro cittadini italiani nella zona di Fiume». Oh, ecco, qua si capisce tutto: in maggio la manovra non era ancora partita ed il «Piccolo» non sapeva ancora cosa stava bollendo in pentola.

All'inizio l'inchiesta di Roma fu assegnata al magistrato Gianfranco Mantelli, il quale dichiarò alla stampa che si sarebbe tenuto in contatto con il suo collega triestino Nicoli, il quale avrebbe dato disposizione alla DIGOS (come appare dallo stesso articolo) di trasmettere alla Procura della Repubblica di Roma copia degli atti riguardanti l'inchiesta da lui condotta. «Credo che lavoreremo insieme» affermò anche Mantelli. Il quale però operò anche una scelta che fu criticata all'epoca da diversi storici (di quelli veri, da Apih a Spazzali a Pirjevec: Pirina invece se ne dichiarò soddisfatto): decise di sequestrare i documenti relativi alle foibe conservati nell'archivio del Ministero degli Esteri. Asserì comunque Mantelli che «al momento non v'erano nomi di indagati».

Passò ancora un po' di tempo e poi l'inchiesta passò nelle mani dell'allora sconosciuto P.M. Giuseppe Pititto: da quel momento la stampa diede notizie solo della sua inchiesta e non si parlò più di quella triestina di Nicoli. Anche l'atteggiamento di Pititto fu da subito diverso da quello di Mantelli: come s'è detto partì subito annunciando incriminazioni a destra e a manca.

Dal «Piccolo» del 24.11.1995, nel quale viene data la notizia che l'inchiesta sulle foibe è affidata ad un magistrato di Roma: «Pititto ha sulla propria scrivania il fascicolo relativo al dramma delle foibe solo da poche settimane. Lo ha ereditato dal collega Gianfrancesco Mantelli, trasferitosi al Ministero. E, per studiare come far procedere l'indagine, Pititto ha incontrato nei giorni scorsi l'avvocato Sinagra: tra l'altro il magistrato ha già annunciato di voler acquisire alcuni memoriali e di voler ascoltare padre Rocchi, uno dei personaggi più noti tra gli esuli». Ecco qua già le prime stranezze. Intanto non è poi proprio regolare che per «studiare come far procedere l'indagine» un magistrato si incontri con il denunciante: in teoria dovrebbe fare di testa propria usando collaboratori che non sono parte in causa. E poi, la prima persona che gli viene in mente di «ascoltare» non è uno storico: è quel padre Rocchi di cui abbiamo parlato prima, di cui tutto si può dire tranne che sia un testimone imparziale degli avvenimenti storici.

Ma nello stesso articolo troviamo questa affermazione di Pititto: «Il problema che mi trovo ora ad affrontare è tradurre un fatto storico in un fatto giudiziario». Orbene: è «solo da poche settimane» che ha sulla scrivania il fascicolo relativo alle foibe e già ha tratto le proprie conclusioni in merito? Non ha ancora sentito alcun testimone (difatti nello stesso articolo si riferisce che ha invitato «chiunque abbia ricordi precisi» a farsi avanti) e già ha capito tutta la «tragEDIA delle foibe», fatti sui quali neanche gli storici più seri sono ancora riusciti a fare chiarezza? Qua, o ci troviamo di fronte ad un magistrato particolarmente superficiale e per questo, quindi, non affidabile, o, peggio, abbiamo un magistrato che ha già le sue idee preconcette e non è quindi in grado di condurre un'inchiesta imparziale.

Il 17.2.1996 il «Piccolo» pubblica un'intervista (firmata da Pietro Spirito), a Pititto, il quale afferma (dopo tre soli mesi di indagini?) di avere scoperto i colpevoli e di avere pronte le richieste di rinvio a giudizio. «E questi dovranno pagare» afferma «perché fatti simili non devono e non possono restare impuniti». Sì, però, ci chiediamo noi, quali fatti? A domanda di Spirito: «Di quali fatti in particolare sono ritenute responsabili le persone che lei ha individuato?» Pititto risponde: «Tutti i fatti che attengono all'accusa di genocidio....». Genocidio? «Le vittime furono migliaia» assicura poco dopo il magistrato. Quali documenti ha quindi studiato il nostro inquisitore? Non certo i testi che vi abbiamo indicato noi come fonti della nostra ricerca (nessuno storico serio parla di migliaia di infoibati); evidentemente le sue fonti sono altre, come vedremo in seguito seguendo le notizie stampa.

Nel maggio del 1996 il G.I.P. di Roma ha negato l'autorizzazione all'arresto di Ivan Motika e Oskar Piskulic, indicati da Pititto come «mandanti e carnefici degli infoibamenti». Come si vede, dall'ottantina di nomi di «infoibatori» preannunciati in febbraio s'è passati a due nomi soltanto.

Dalla requisitoria di Pititto pubblicata dal «Meridiano» sopra citato, troviamo anche i testimoni e le fonti su cui il magistrato si è basato per la sua inchiesta. A parte padre Rocchi troviamo delle altre nostre vecchie conoscenze: Luigi Papo, ad esempio, che parla di «400 italiani infoibati» (a Pisino, n.d.a.) ed afferma: «So che il responsabile dell'infoibamento di questi quattrocento italiani fu il Matika, per averlo sentito dire da amici e congiunti delle vittime». Oh, bene: una testimonianza «per sentito dire»; di solito non è che la magistratura tenga molto conto di questo tipo di testimonianze, soprattutto in caso di reati tanto gravi come l'uccisione di 400 persone...

Poi troviamo anche Claudio Schwarzenberg «sindaco del libero comune di Fiume in esilio», legato oggi ad Alleanza Nazionale, il quale afferma che «Piskulic fu il responsabile dell'insanguinamento di Fiume nell'anno 1945». Prove? No, solo affermazioni, non suffragate da prove. Illazioni, si dovrebbero chiamare. E gli altri testimoni, i parenti degli infoibati? «Il Matika era il capo» testimonia Alice Stefani, «Quando dico che il Matika era il capo di tutta la zona intendo dire che era il capo in tutta l'Istria». La Stefani aveva sedici anni all'epoca dei fatti e sostiene «non è che «si dicesse» da parte della gente che lo fosse. Lui era il capo di tutta la zona». Così Rosina Nessi. «Tutti dicevano che il capo era Motika».

Le altre testimonianze non è che siano molto diverse. Praticamente Pititto sostiene che visto che tutti dicevano che Motiva era il capo allora il capo era Motika perché tutti dicevano che lo era. Perfetto. Il cerchio si chiude.

Però, al di là delle voci del villaggio, c'è invece un'altra testimonianza che ci pare inquietante, ovverosia il rapporto dalla DIGOS di Trieste datato 22 febbraio 1993 (cioè diversi anni prima che l'inchiesta approdasse a Roma): «È inconfutabile comunque che della repressione delle forze partigiane titine rimasero vittime anche cittadini italiani di ogni ceto sociale (operai, impiegati, possidenti, commercianti, militari, ecc.), il cui coinvolgimento politico o di militanza

con il passato regime appare per lo meno poco credibile. Le cronache dell'epoca parlano di eccidi di massa, di vittime seviziate o torturate, di donne violentate».

Ora, sarà forse retaggio della nostra formazione culturale marxista, però a noi sembra "poco credibile" non tanto che «possidenti, commercianti e militari» (tralasciando, se vogliamo, impiegati ed operai, per quanto, come abbiamo visto, anche tra questi ne abbiamo trovati molti ben più che coinvolti), siano stati coinvolti con il passato regime quanto che NON lo siano stati. Altrimenti, come i possidenti avrebbero potuto mantenere i loro possedimenti, i commercianti mantenere i loro esercizi, i militari rimanere nei ranghi del passato regime? E poi c'è quella frasetta finale che cita le "cronache dell'epoca". Già, ma chi le scrisse, le cronache dell'epoca? Non vennero forse fuori dalla propaganda congiunta servizi segreti nazisti e X Mas, come abbiamo spiegato precedentemente?

In ogni caso, queste sono, in sintesi, le "prove" su cui si basa la requisitoria di Pิตitto per chiedere l'arresto di Pisculic e Motika. Va precisato che (almeno fino al momento in cui scriviamo) il G.I.P. di Roma ha deciso solo in merito a questa richiesta di arresto, non ha ancora deciso in merito ai rinvii a giudizio richiesti da Pิตitto, mentre l'udienza è stata fissata, dopo l'ennesimo rinvio, a luglio 1997. È nostro parere che, al momento in cui il G.I.P. si troverà a decidere sui rinvii a giudizio richiesti da Pิตitto, non potrebbe rinviare nessuno a giudizio sulla base di "prove", testimonianze ed indizi talmente inconsistenti. Se dovesse decidere diversamente, ci sembrerebbe molto grave.

Ma non è questo il problema reale della questione, come già abbiamo detto, qua non si tratta tanto di una inchiesta quanto di una campagna stampa. Abbiamo assistito per mesi ad uno strombazzamento sui "crimini dei titini", sulla "ferocia slava", sulla "barbarie slavocomunista", sull'"efferatezza dei partigiani che non è stata certo inferiore a quella dei nazisti"; abbiamo visto che il magistrato romano ha accreditato come prove del «genocidio di migliaia di italiani infoibati solo perché italiani» i testi di Papo e di Pirina. Dopo tutta questa canea, se anche il G.I.P. decidesse di non rinviare a giudizio nessuno, pensate che il "Piccolo" e giornali par suo titolerebbero a tutta pagina "Sgonfiata l'inchiesta sulle foibe. Le prove erano falsi storici inconsistenti"? Ci piacerebbe, ma non ci crediamo.

Scriveva lo scrittore cattolico Robert Merle: «Calunniare, insudiciare, ammazzare, è la tecnica del fascismo». Il processo al quale abbiamo assistito è proprio questo. Si sono calunniati ed insudiciati i componenti delle forze partigiane: s'è ammazzata la verità storica. Non è un caso, a parer nostro, che di tanto in tanto vengano alla luce degli strani personaggi, piccoli editori di provincia che hanno però grossi legami con finanziatori e coperture politiche che cercano di dare loro una parvenza di democrazia mentre le cose che pubblicano sono beceri testi di revisionismo storico. Questa descrizione, che si adatta al pordenonese Marco Pirina, può adattarsi anche al veneto Giovanni Ventura, che negli anni Sessanta s'era dedicato a stampare opuscoli antiserniti e nostalgici del fascismo, spacciandosi però per editore di sinistra; ed aveva goduto persino di "affidavit eccellenti" come la testimonianza di Tina Anselmi che aveva dichiarato al questore di Padova che in fondo Ventura era un "bravo ragazzo" e non poteva essere coinvolto nella strategia della tensione e nelle bombe di piazza Fontana. Anche Pirina per un certo periodo di tempo s'era travestito da "democratico" militando nella Lega Nord, che ha tanti difetti ma s'è sempre dichiarata, almeno a parole, antifascista. Anche Pirina ha coperture "eccellenti", come Sinagra che l'ha nominato suo "consulente storico".

Ai tempi di Ventura c'era chi creava tensione per portare una certa destra, quella più retriva, al governo; e per riuscire a farla andare al potere era necessario creare le basi per un colpo di stato, perché con libere elezioni non sarebbe mai stato possibile. Oggi, che questa destra è a pochi passi dall'area di governo, un golpe non è più necessario, le bombe non sono più opportune: oggi si tratta di rifare la Costituzione e per questo è necessario riscrivere la storia, delegittimare la Resistenza, parificare i repubblichini ai partigiani, "pacificare".

Abbiamo assistito difatti in questi ultimi mesi a continui interventi di riabilitazione e legittimazione del fascismo e dei combattenti della Repubblica Sociale Italiana, visti come "bravi ragazzi" che comunque hanno combattuto per la Patria. In questo contesto ben si inserisce la propaganda che parla dei «crimini dei partigiani titini», «assassini di italiani solo perché italiani», e che parifica ai crimini (reali) commessi dai nazifascisti i mai provati crimini dei partigiani italiani e jugoslavi. Non è un caso che dopo l'arresto ed il processo ad Erich Priebke le destre italiane abbiano iniziato a pretendere anche arresti e processi contro i presunti "infoibatori"; questo rientra in quel disegno di revisionismo storico tendente, a riabilitare i "vecchi" fascisti e legittimare quelli "nuovi", quelli che non hanno mai fatto ammenda del loro passato né intendono farla; quelli che non hanno mai condannato l'ideologia razzista, xenofoba, nazionalista, imperialista, corporativista del fascismo; quelli che però si trovano oggi ad un passo dall'area di potere e sono ben intenzionati ad entrarci, ad ogni costo.

In questi mesi si sta discutendo di riformare la Costituzione italiana. Se si lascia passare il discorso di "pacificazione", di riabilitazione del fascismo, vecchio o nuovo che sia (ed in questo, purtroppo, vediamo che una parte della sinistra italiana, in nome di un malinteso senso di democrazia, sta favorendo i disegni delle destre), la Costituzione italiana verrà riscritta togliendo da essa ogni discriminante antifascista e questo aprirà la strada a nuovi regimi di destra, anche estrema, con i rischi che ben possiamo immaginare.

## APPENDICI

### 1. ELENCO DEI DEPORTATI E SCOMPARI.

1. ABBONDANZA Giusto, G.D.F., dep. 2.5.45, scomparso.
2. ACANFORA Giovanni, G.D.F., dep. 2.5.45, scomparso.
3. ACTIS Felice, G.D.F., dep. 2.5.45, scomparso.
4. ADDIS Ugo Indo, squadrista, dep. a Lubiana, forse fucilato 7.1.46.
5. AFFINI Enrico, militare, morto in ospedale a Skofja Loka.
6. ALERVI Giovanni, P.S., dep. 1.5.45.
7. ANDRIAN Dario, Ispettorato P.S., dep. 2.5.45.
8. ANTONIANI Amedeo, segretario provinciale P.N.F., dep. a Lubiana, forse fucilato 6.1.46.
9. ANTONINI Gino, M.D.T., dep. 3.5.45, morto a Borovnica.
10. ANZELMO Giuseppe, carabiniere, dep. 2.5.45.
11. ARDIZZONE Alberto, ferrovieri, dep. da Sesana, disperso a Postumia.
12. AURINO Avelardo, Ispettorato P.S., dep. 2.5.45.
13. AURINO Luigi, sergente C.R.I., dep. 2.5.45.
14. AURINO Vittorio, M.D.T. portuale, dep. 2.5.45.
15. BACCHI Augusto, G.D.F., dep. 2.5.45, morto a Borovnica 26.6.45.
16. BAGORDO Oronzo, sorvegliante M.D.T. ferroviaria, dep. a Lubiana, forse fucilato 23.12.45.
17. BARBERINI Pompeo, G.D.F., dep. 25.45.
18. BAREZZA Salvatore, cuoco all'Ispettorato di P.S., dep. 1.5.45.
19. BARICCHIO Gregorio, esattore, già segretario P.F.R. a Rovigno, dep. 3.5.45.
20. BASTIANINI Araldo, Guardia Civica, dep. a Lubiana, forse fucilato 6.1.46.
21. BATTAGLIA Giovanni, G.D.F., dep. 1.5.45.
22. BATTISTA Giovanni, P.S., dep. Lubiana, forse fucilato 23.12.45.
23. BAUCON Giuseppe, domobranec, deportato a Lubiana.
24. BAUS Mario, domobranec, dep. maggio '45.
25. BELLAVIA Giovanni, G.D.F., dep. a Lubiana.
26. BENEDETTO Giuseppe, telefonista del Genio, dep. a Lubiana.
27. BENUSSI Vittorio, brigadiere di P.S., dep. 3.5.45.
28. BERTI Luigi, Guardia Civica, fucilato a Sesana 2.5.45.
29. BIAGI Longino, M.D.T., dep. maggio '45.
30. BIGAZZI Angelo, capo degli agenti di custodia al Coroneo, infoibato nella Plutone.
31. BILATO Massimo, Ispettorato di P.S., dep. 1.5.45.
32. BILLARDELLO Antonio, G.D.F., dep. 2.5.45.
33. BINETTI Corrado, Ispettorato P.S., dep. a Lubiana, forse fucilato 6.1.46.
34. BLASINA Rodolfo, infoibato a Monrupina perché rubava.
35. BLASOVICH Antonio, civile, dep. 7.5.45.
36. BLOTTA Armando, già colonnello del Tribunale militare, dep. Lubiana, forse fucilato 6.1.46.
37. BOATO Argante, Ispettorato P.S., dep. 4.5.45.
38. BOATO Riccardo, P.S., dep. 4.5.45.
39. BOI Olindo, G.D.F., dep. 1.5.45.
40. BOLDRIN Menotti, sindacalista, P.N.F., dep. a Lubiana, forse fucilato 6.1.46.
41. BONADUCE Antonio, G.D.F., dep. 4.5.45.
42. BONANNO Carmelo, carabiniere, dep. 15.5.45.
43. BONARA Dario, segretario della Banca d'Italia, dep. a Lubiana, forse fucilato 6.1.46.
44. BONETTO Giulio, G.D.F., dep. 2.5.45.
45. BONGIOVANNI Emanuele, G.D.F., dep. 2.5.45.
46. BONIFACIO Giorgio, M.D.T., disperso 25.5.45.
47. BORDON Giovanni, Polizia Economica, dep. 12.5.45.
48. BOTTIGLIERI Domenico, Ispettorato P.S., dep. 1.5.45.
49. BRACCINI Augusto, Ispettorato P.S., dep. 21.5.45.
50. BRANCA Elvio, rappresentante, dep. 5.5.45 a Prestrane o Borovnica.
51. BRUNEO Antonio, Ispettorato P.S., dep. a Lubiana, forse fucilato 6.1.46.
52. BRUNI Enrico, Maresciallo Maggiore di fanteria, dep. 1.5.45.
53. BURZACHECHI Giovanni, Ispettorato P.S., dep. a Lubiana, forse fucilato 6.1.46.
54. BUSCEMI Cesare, Guardia Civica poi C.V.L., dep. a Lubiana, morto in carcere 16.3.46.
55. BUZZAI Federico, Guardia Civica, dep. 2.5.45, morto in tentativo di fuga 19.6.45.
56. CALLEGARIS Ermanno, S.S., dep. a Lubiana, morto in prigione.
57. CAMMINITI Santo, Ispettorato P.S., infoibato nella Plutone.
58. CAMPANA Gerardo, G.D.F., morto a Skofja Loka 13.7.45.
59. CAMPUS Costantino, G.D.F., dep. 2.5.45.
60. CANNAVO' Carmelo, G.D.F., dep. 2.5.45.
61. CANTARONE Luigi, M.D.T. confinaria, dep. 30.5.45.

62. CARAMBELLA Michele, Militare R.S.I., dep. a Borovnica.  
 63. CARBONINI Antonio, Ispettorato P.S., dep. a Lubiana, forse fucilato 6.1.46.  
 64. CARLINI Mario, X MAS, dep. 14.5.45.  
 65. CARUSO Francesco, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 66. CARVANA Gaspare, X MAS, dep. 2.5.45.  
 67. CASADIO Alfredo, Militare, dep. a Lubiana 4.5.45.  
 68. CASALE Armando, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 69. CASSANEGO Giovanni, industriale, avvocato, P.N.F., dep. Lubiana.  
 70. CASSIANI Francesco, M.D.T. portuale, dep. 17.5.45.  
 71. CASSINADRI Vasco, M.D.T. portuale, disperso a Borovnica.  
 72. CASTAGNA Antonio, Ispettorato P.S., arrestato 31.5.45.  
 73. CASTIGLIONI Stefano, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 74. CASUCCI Ivo, sorvegliante Fabbrica Macchine, arrestato 3.5.45.  
 75. CATTAI Mario, P.S., arrestato 31.5.45.  
 76. CATTANI Roberto, P.S., dep. a Lubiana, forse fucilato 6.1.46.  
 77. CAVALIERI Giorgio, impiegato al silurificio di Pola, arrestato 21.5.45.  
 78. CECCANTI Anselmo, Maresciallo Marina R.S.I., disperso a Borovnica.  
 79. CECCHI Gastone, autista, dep. 2.5.45.  
 80. CECCHI Mario, domobranec, disperso a Sesana  
 81. CENTOLANZE Pompeo, Brigate Nere, dep. 2.5.45.  
 82. CERQUENI Alberto, collaborazionista, arrestato 6.5.45 (ma si veda la nota nell'elenco – n° 191).  
 83. CERULLI Mario, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 84. CHEBAT Arrigo, squadrista, infoibato nella Plutone.  
 85. CHIANURA Ciro, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 86. CHIRONI Antonio, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 87. CIACCHI Giuseppe, M.D.T., arrestato 24.5.45.  
 88. CIARLANTE Nicola, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 89. CIMA Vittorio, infoibato a Monrupino perche rubava.  
 90. CIPOLLA Raffaele, G.D.F., dep. 1.5.45.  
 91. CIPOLLI Aldo, Ispettorato P.S., dep. a Lubiana, forse fucilato 23.12.45.  
 92. CIPRIANI Otello, Salvatore P.S., arrestato 19.5.45.  
 93. CITTER Armando, M.D.T., prelevato a Trieste, disperso a Pirano  
 94. CIVARDI Giuseppe, guardiano alla Gaslini, dep. 11.5.45.  
 95. CIVRAN Nicolò, operaio dell'Arrigoni, arrestato 4.5.45.  
 96. COBISI Francesco, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 97. COCCIMIGLIO Salvatore, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 98. COGHE Giuseppe, G.D.F., dep. 1.5.45.  
 99. Čok Dora, collaboraziollista, infoibata a Gropada.  
 100. COLANGIULO Giovanni, M.D.T. ferroviaria, dep. a Lubiana.  
 101. COLETTA Francesco, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 102. CONTE Agostino, usciere al Comune di Trieste, dep. 3.5.45.  
 103. CONTE Mario, P.S., dep. a Lubiana, forse fucilato 30.12.45.  
 104. CONTENTO Mariano, P.N. F., dep. a Lubiana, forse fucilato 6.1.46.  
 105. CONTESSO Vincenzo, impiegato al silurificio di Fiume, dep. a Fiume da Trieste, morto 29.4.47  
 106. CONTESSO Laura nata Jurinovich, moglie del precedente.  
 107. CORSALE Salvatore, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 108. CORSI Accorsio, caposquadra M.D.T., arrestato 28.5.45, disperso a Zagabria.  
 109. COSSU Pasquale, M.D.T., arrestato a Sistiana.  
 110. COSTA Giovanni, P.S., dep. a Lubiana, forse fucilato 6.1.46.  
 111. COSTANZO Mario, meccanico per i tedeschi, dep. a Borovnica.  
 112. CRISA Ottocaro, S.S., dep. a Lubiana, forse fucilato 23.12.45.  
 113. CRISTOFOLI Giordano, M.D.T., impiegato del Fascio a Lubiana, morto in prigione a Lubiana 12.12.45.  
 114. CUMO Mario, Guardia Civica, C.V.L., dep. a Lubiana, forse fucilato il 30.12.45.  
 115. CUNSOLO Angelo, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 116. CUSUMANO Giovanni, P.S., dep. 2.5.45.  
 117. DALCANTON Mario, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 118. D'AMATO Giuseppe, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 119. D'ARCANGELO Mario, G.D.F., dep. a Borovnica e morto 10.7.45.  
 120. D'ARGENZIO Angelo, barbiere, dep. a Prestrane.  
 121. DE DOMENICO Giovanni, M.D.T., dep. 31.5.45.  
 122. DE FILIPPI Francesco, G.D.F., dep. 1.5.45.  
 123. DE FRANCESCHI Antonio, Guardia Civica, dep. a Lubiana, forse fucilato 30.12.45.  
 124. DE FURLANI Licia, maestra di piano, arrestata 2.5.45.  
 125. DE GIORGIS Renzo, G.D.F., dep. 1.5.45.  
 126. DE MARCO Ferruccio, Militare, prelevato 15.5.45.  
 127. DE MISTURA Camillo, farmacista, prelevato 21.5.45.

128. DE NINNO Vincenzo, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 129. DE PONTE Ammirabile, Guardia Civica, arrestato a Trieste e fucilato a Koper-Capodistria.  
 130. DE SARIO Emanuele, fruttivendolo, arrestato 26.5.45.  
 131. DE SARTO Giacomo, squadrista, arrestato 17.5.45.  
 132. DE SIMONE Mario, Ispettorato P.S., dep. 1.5.45.  
 133. DE VINCENZO Alessandro, militare, deportato a Borovnica.  
 134. DEANCOVICH Miranda, prelevata con la famiglia, morta a Spalato 7.12.45.  
 135. DEL PAPA Filippo, agente di custodia, Ispettorato P.S., infoibato nella Plutone.  
 136. DELLA FAVERA Ferruccio, P.S., arrestato 1.5.45.  
 137. DELL'ANTONIO Carlo, militare, prelevato 2.5.45.  
 138. DEPETRIS Zaccaria, civile, prelevato 5.5.45.  
 139. DESILANI Dante, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 140. D'ESTE Antonio, squadrista, federale a Gorizia, prelevato 19.5.45.  
 141. DI BELLO Angelo, XMas, arrestato 1.5.45.  
 142. DI DONATO Casimiro, G.D.F., prel. 1.5.45.  
 143. DI GENNARO Nicola, G.D.F., dep. 1.5.45.  
 144. DI GREGORTO Gioacchino, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 145. DI MATTEO Italo, Todt, dep. a S. Vito di Vipacco 1.5.45.  
 146. DI PUMPO Emilio, Capitano R.S.I., fucilato e infoibato a Sesana 24.5.45.  
 147. DI ROSA Sebastiano, G.D.F, dep. 2.5.45.  
 148. DI SERIO Antonio, G.D.F., dep. 1.5.45.  
 149. DRAGAN Gisella coniugata Cian, infoibata a Padriciano col convivente Savi Marcello.  
 150. DRAGONETTO Angelo, vicecommissario P.S., dep. 1.5.45.  
 151. DRUZEICH Vincenzo, M.D.T., fucilato in Jugoslavia nell'ottobre 1945.  
 152. DUBENKO Sergio, agricoltore o impiegato, prelevato 26.5.45.  
 153. ELLERO Aldo, militare coi tedeschi, prelevato 17.5.45.  
 154. ELSI Renato, M.D.T., dep. a Lubiana, forse fucilato 23.12.45.  
 155. ELSI Vincenzo, Brigate Nere, dep. a Lubiana, forse fucilato 23.12.45.  
 156. ENSTE Guglielmo, sorvegliante Fabbrica Macchine, arrestato 4.5.45.  
 157. ERMANI Mario, impiegato comunale, arrestato 3.5.45.  
 158. ESPOSITO Carmine, Ispettorato P.S., infoibato a Gropada.  
 159. FABAZ Aurelio, P.S., dep. 1.5.45.  
 160. FABBRINI Attilio, M.D.T., arrestato 24.5.45.  
 161. FABIAN Mario, Ispettorato P.S., infoibato Šoht (Basovizza).  
 162. FADDA Giovanni, G.D.F., dep. 1.5.45.  
 163. FASULO Salvatore, P.S., arrestato 1.5.45. in via Cologna.  
 104. FAVALLI Virgilio, G.D.F, dcp. 2.5.45.  
 165. FEGITZ Umberto, cassiere presso le Assicurazioni Generali, dep. 29.5.45.  
 166. FENEROLLA Giuseppe, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 167. FERNANDO Franco, G.D.F., dep. maggio '45.  
 168. FERRANTE Concetto Guglielmo, P.S., già XMas, dep. 8.5.45.  
 169. FIABETTI Stelio, Guardia Civica, dep. a Lubiana, forse fucilato 23.12.45.  
 170. FIAMENGO Pietro, ferrovieri, dep. 27.5.45.  
 171. FIDANZA Giordano, Ispettorato P.S., dep. a Lubiana, forse fucilato 23.12.45.  
 172. FINIZIO Giorgio, commercialista, dep. 3.5.45.  
 173. FINOTTO Bruno, C.V.L., già XMas, dep. 2.5.45.  
 174. FIORENZA Celestino, G.D.F., dep. 1.5.45.  
 175. FISCHER Giacomo, impiegato, dep. 2.5.45.  
 176. FOGLIO Carlo, G.D.F., dep. Borovnica, morto 14.7.45.  
 177. FORNASIR Luigi, G.D.F., dep. 1.5.45.  
 178. FORTI Marcello. squadrista, infoibato a Basovizza.  
 179. FRABONI Emilio, operaio al cantiere S. Rocco, arrestato 20.5.45.  
 180. FRANCESCHINEL Mario, macellaio, dep. maggio 45.  
 181. FRATTE Antonio, M.D.T., Camicia nera, dep. 5.5.45.  
 182. FREGNAN Emilio, Ispettorato P.S., dep. 2.5.45.  
 183. FURNO Salvatore, insegnante, dep. a Capodistria 25.5.45.  
 184. GAETANI Angelo, guardiano fabbrica Dreher, dep. 2.5.45.  
 185. GALLI Vincenzo, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 186. GANDINI Arturo, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 187. GARLISI Angelo, P.S., dep. 17.5.45.  
 188. GATTA Vittorio, Ispettorato P.S., infoibato a Basovizza.  
 189. GEI Giovanni, tipografo, squadrista, dep. 13.5.45.  
 190. GENNARO Francesco, P.S., scomparso 1.5.45.  
 191. GERACI Giovanni, Ispettorato P.S., dep. a Lubiana forse fucilato 30.12.45.  
 192. GERINI Mario, insegnante, dep. 15.5.45.  
 193. GERMANI Alfredo, insegnante, dep. a Lubiana, forse fucilato 23.12.45.

194. GIACCA Giovanni, M.D.T., dep. 2.5.45.  
 195. GIACCA Matteo, M.D.T., dep. 2.5.45.  
 196. GIACCA Michele, militare, arrestato 1.5.45. a Sistiana.  
 197. GIANNINI Enrico, militare, arrestato 23.5.45.  
 198. GIANOLLA Marcello, meccanico, dep. 2.5.45.  
 199. GIOENI Giovanni, tramviere, arrestato 4.5.45.  
 200. GIOMBI Emilio, operaio ACEGAT, arrestato 30.5.45.  
 201. GIOMO Aldo, meccanico presso la questura, arrestato 15.5.45.  
 202. GIUFFRIDA Francesco, Ispettorato P.S., dep. a Lubiana, forse fucilato 30.12.45.  
 203. GIULIANO Isidoro, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 204. GORELLI Benito, P.S., arrestato 1.5.45.  
 205. GRATTAROLA Teresio, M.D.T., disperso 24.5.45 a Sesana.  
 206. GRECO Matteo, Ispettorato P.S., infoibato nella Plutone.  
 207. GREGORI Vincenzo, P.S., arrestato 1.5.45.  
 208. GRIBALDO Roberto, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 209. GRIECO Pasquale, Ispettorato P.S., dep. a Lubiana, forse fucilato 6.1.46.  
 210. GUGLIELMOTTI Cesare, Ispettore delle ferrovie, dep. a Lubiana, forse fucilato 6.1.46.  
 211. IAFLICE Giovanni, P.S., dep. 1.5.45 a Postumia.  
 212. IANNARONE Alfredo, calzolaio, arrestato 10.5.45.  
 213. IMBESI Giuseppe, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 214. IMPERATO Giuseppe, militare R.S.I., arrestato 2.5.45.  
 215. IMPERLINI Giovanni, carabiniere, arrestato a Trieste e fucilato a Pisino.  
 216. INGRAVALLE Mauro, Ispettorato P.S., dep. a Dekani-Villa Decani.  
 217. ITALIANO Prospero, P.S., catturato 1.5.45.  
 218. JURMAN Antonio, collaboratore di Radio Litorale, arrestato 26.5.45.  
 219. KRALJ Rosandra Irena, ausiliaria, infoibata a Temenizza.  
 220. LA SPADA Tommaso, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 221. LABATE Pasquale, falegname, scomparso da Trieste 4.5.45.  
 222. LADIANA Francesco, P.N.F., dep. maggio '45.  
 223. LAGHI Pietro, impiegato RAS, deportato a Prestrane.  
 224. LATINO Carlo, militare, arrestato 11.5.45.  
 225. LAZZARI Guglielmo, impiegato ACEGAT, dep. 4.5.45.  
 226. LAZZARINI Sergio, P.S., dep. 2.5.45.  
 227. LE ROSE Francesco, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 228. LEBAN Vittorio, Ispettorato P.S., dep. 1.5.45.  
 229. LECCE Mario, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 230. LEO Emilio, P.S., arrestato a Sistiana 10.5.45.  
 231. LERISCHI Enrico, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 232. LIBANTI Alberto, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 233. LIBERATORE Corradino, M.D.T., catturato maggio '45  
 234. LICCIARDELLI Antonio, G.D.F., dep. 1.5.45.  
 235. LIEGGI Angelo Paolo, G.D.F., dep. 1.5.45.  
 236. LIGATO Antonino, G.D.F., dep. 1.5.45.  
 237. LOMBARDI Gaetano, P.S., dep. 5.5.45.  
 238. LOMBRONI Remo, maresciallo degli Alpini, P.N.F., dep. a Lubiana, forse fucilato 6.1.46.  
 239. LONGO Salvatore, militare, dep. a Lubiana, forse fucilato 6.1.46.  
 240. LUBIANA Bruno, Brigate Nere, guardia del federale Sambo, dep. a Lubiana, forse fucilato 6.1.46.  
 241. LUCCARDI Giulio, ex podestà di Postumia, dep. maggio '45.  
 242. LUCIANI Bruno, P.S., dep. 21.5.45.  
 243. LUPI Lea, ausiliaria R.S.I., dep. a Lubiana, morta in carcere nel '46.  
 244. MACKIEWYCZ Danilo, oste, dep. 5.5.45.  
 245. MALATESTA Angelo, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 246. MANERA Giovanni, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 247. MANOS Francesco, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 248. MANZETTI Bruno, P.S., dep. 2.5.45.  
 249. MANZIN Luciano, infoibato a Monrupino perche rubava.  
 250. MANZO Giovanni, P.S., dep. a Lubiana, forse fucilato 6.1.46.  
 251. MAREGA Alberto, squadrista, M.D.T., infoibato a Gropada.  
 252. MARGUTTI Luigi, M.D.T., dep. 1.5.45.  
 253. MARI Ernesto, P.S., agente di custodia, infoibato nella Plutone.  
 254. MARINELLI Alfio, G.D.F., dep. 2.5.46.  
 255. MARINI Guglielmo, XMas, dep. a Lubiana, forse fucilato 6.1.46.  
 256. MARINO Antonio, G.D.F., dep. 27.5.45.  
 257. MAROTTA Paolo, G.D.F., dep. 1.5.45.  
 258. MARSILLI Eridanio, meccanico per la P.S., dep. 16.5.45.  
 259. MARTIGNON Giuseppe, P.S., dep. 5.5.45.

260. MAUGERI Luigi, P.S., disperso 1.5.45.  
261. MAURI Mario, infoibato a Monrupino perche rubava.  
262. MAZZONI Guerrino, M.D.T., arrestato 5.5.45.  
263. MELOTTI Ivo, contraerea Flak, dep. maggio '45.  
264. MENEGHELLO Romano, C.V.L., dep. a Lubiana, forse fucilato 30.12.45.  
265. MERCIARI Giorgio, C.V.L., dep. a Lubiana, forse fucilato 30.12.45.  
266. MERLANI Cesare, G.D.F., dep. 2.5.45, morto a Borovnica luglio '45.  
267. MESSINA Giuseppe, G.D.F., scomparso maggio '45.  
268. MICIELI Ermenegildo, agente di custodia, dep. 14.5.45.  
269. MICOLINI Antonio, S.S., dep. a Lubiana, forse fucilato 6.1.46.  
270. MIGNACCA Alessio, Ispettorato P.S., dep. a Lubiana, forse fucilato 30.12.45  
271. MILANO Gaetano, Ispettorato P.S., dep. a Lubiana, forse fucilato 6.1.46.  
272. MINAS Giuseppe, P.N.F., dep. a Lubiana, morto 22.9.45.  
273. MINEO Giuseppe Bruno, Guardia Civica, fucilato a Sesana maggio '45.  
274. MINETTI Giuseppe, Ispettorato P.S., dep. a Lubiana, forse fucilato 6.1.46.  
275. MION Arturo, cassiere alla Banca d'Italia, dep. 4.5.45.  
276. MOLEA Domenico, G.D.F., dep. 3.5.45.  
277. MONAFO' Giovanni, G.D.F., dep. 3.5.45.  
278. MONFALCON Silvio, Guardia Civica, arrestato 2.5.45.  
279. MONFERRINI Bruno, G.D.F., morto a Prestrane in un tentativo di fuga.  
280. MONTAGNA Mauro, P.S., arrestato 5.5.45.  
281. MONTANARI Stellio, XMas poi Guardia Civica, dep. a Lubiana, forse fucilato 6.1.46.  
282. MORANDINI Angelo, P.S., infoibato a Gropada.  
283. MORANDINI Antonio, responsabile del Fascio di Cattinara, infoibato a Gropada.  
284. MOSETTI Rodolfo, militare C.R.I., arrestato  
285. MOTKA Carlo, P.N.F., dep. a Lubiana, morto 28.8.45.  
286. MOTTA Cosimo, P.S., arrestato 2.5.45.  
287. MUIESAN Domenico, squadrista, arrestato 11.5.45.  
288. MUIESAN Vittorio, Vigile del fuoco, arrestato 9.5.45.  
289. MUNGHERLI Giuseppe, maresciallo M.D.T., arrestato 2.5.45.  
290. MUNZONE Vincenzo, P.S., arrestato 11.5.45.  
291. MURGIA Giovanni, G.D.F., dep. 2.5.45.  
292. MUSCOLINO Giovanni, P.S., dep. 1.5.45.  
293. NALON Giovanni, Guardia Civica, dep. a Borovnica e morto 1.7.45.  
294. NANNUCCI Carlo, civile, arrestato 1.5.45, morto a Borovnica.  
295. NARDELLA Giuseppe, Brigate Nere, dep. a Lubiana, forse fucilato 7.1.46.  
296. NARDELLI Mario, M.D.T. portuale, catturato e ucciso a Sistiana 12.5.45.  
297. NARDINI Mario, M.D.T., arrestato 4.5.45.  
298. NAVETTA Antonio, G.D.F., dep. 2.5.45.  
299. NELLI Lanciotto, Ispettorato P.S., dep. a Lubiana, forse fucilato 23.12.45.  
300. NICOLETTI Alessandro, G.D.F., dep. 2.5.45.  
301. NICOLETTI Cesidio, Ispettorato P.S., dep. 2.5.45.  
302. NIGRO Alfredo, P.S., arrestato 1.5.45.  
303. NOCENTINI Emesto, M.D.T., dep. Lubiana, forse fucilato 6.1.46.  
304. NOLFO Antonio Aldo, P.S., dep. 2.5.45.  
305. NOLFO Emesto, impiegato presso la questura, dep. 1.5.45.  
306. NOTARI Renato, ispettore doganale, arrestato 2.5.45.  
307. NUMIS Filippo, commissario di P.S., dep. a Lubiana, forse fucilato 6.1.46.  
308. NUSSAK Silvano, Ispettorato P.S., dep. 1.5.45.  
309. OBERTI Francesco, fattorino, dep. a Lubiana, morto 30.3.47.  
310. OREL Giuseppe, impiegato, dep. 3.5.45.  
311. ORENGO Antonio, G.D.F., dep. 2.5.45.  
312. ORSINI Vladimiro, maresciallo P.S., dep. a Lubiana, forse fucilato 23.12.45.  
313. OTA Valentino, ucciso da partigiani a Borst con PETAROS e RODICA il 28.4.45.  
314. OTTOLINI Enrico, XMas, dep. a Lubiana, morto 30.7.45.  
315. PALA Giuseppe, G.D.F., dep. 2.5.45.  
316. PALLARI Giuseppe, Brigate Nere, dep. 2.5.45.  
317. PANGONI Riccardo, cassiere, dep. a Lubiana.  
318. PANTALENA Luigi, G.D.F., dep. 2.5.45.  
319. PAOLONE Francesco, M.D.T., dep. a Lubiana, forse fucilato 23.12.45.  
320. PARACUOLLO Gustavo, P.S., arrestato a Hrpelje-Erpelle 1.5.45.  
321. PARISI Giovanni, P.S., dep. 2.5.45.  
322. PARISI Giuseppe, M.D.T., arrestato 29.5.45.  
323. PASTORE Paolo, Ispettorato P.S., dep. a Prestrane 4.5.45.  
324. PASUTTO Giovanni, Ispettorato P.S., arrestato 6.5.45, morto a Lubiana il 30 agosto '45.  
325. PATTI Egidio, squadrista, direttore colonia di Banne, infoibato a Sesana.

326. PAUSICH Maria, casalinga, dep. 10.5.45.  
 327. PECENCO Alberto, S.S. o Wehrmacht, arrestato 8.5.45.  
 328. PELIZON Giuseppe, infermiere, spia, infoibato nella Plutone.  
 329. PELLEGRINA Giacomo alias Nino D'ARTENA, attore, collaborazionista, infoibato nella Plutone.  
 330. PERALTA Giovanni, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 331. PERINI Antonio, G.D.F., dep. 2.5.45, morto a Skofja Loka 20.7.45.  
 332. PERINI Bruno, inserviente all'ospedale psichiatrico, dep. 2.5.45.  
 333. PETAROS Andreanna, uccisa da partigiani a Borst 28.4.45  
 334. PETERNELLI Umberto, P.S., dep. 1.5.45.  
 335. PETRUZZI Giampaolo, Vigile del fuoco, arrestato a Muggia 7.5.45.  
 336. PEZZOLI Elena, cassiera C.V.L., arrestata 20.5.45.  
 337. PIANI Mario, Ispettorato P.S., arrestato 1.5.45.  
 338. PIANIGIANI Guido, P.S., dep. 1.5.45.  
 339. PIAZZA Calogero, P.S., dep. 3.5.45.  
 340. PICCININI Pietro, P.S., infoibato nella Plutone.  
 341. PICCOLI Sergio, interprete al comando tedesco di Monfalcone, arrestato a Trieste 5.5.45.  
 342. PICOZZA Antonio, Ispettorato P.S., infoibato nella Plutone.  
 343. PIERAMICO Antonio, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 344. PIGATTI Bruno, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 345. PILLITTERI Salvatore, militare, dep. 1.5.45 a Borovnica.  
 346. PILOT Marino, ferrovieri, dep. 3.5.45.  
 347. PIN Mario, P.S., dep. 1.5.45.  
 348. PIRNETTI Steno, Guardia civica, dep. 2.5.45.  
 349. PISCIOTTA Salvatore, P.S., dep. 1.5.45.  
 350. PISETTA Luigi, Ispettorato P.S., dep. 5.5.45.  
 351. PITACCO Dario, Guardia Civica, arrestato 2.5.45 nel Municipio di Trieste.  
 352. PIUCCA Eugenio, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 353. PIUZZA Giuseppe, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 354. PIZZUTI Emilio Ennio, P.S., dep. 5.5.45.  
 355. PIZZUTTO Vincenzo, maresciallo di P.S., dep. 9.5.45.  
 356. POGGIOLI Gualtiero G.D.F. dep. 1.5.45.  
 357. POLI Giusto, vicecaposquadra M.D.T., dep. a Lubiana, forse fucilato il 6 gennaio '46.  
 358. POLIDORO Edmondo, Ispettorato P.S., dep. a Lubiana, forse fucilato il 6 gennaio '46.  
 359. POLINI Arturo, civile, dep. 4.5.45.  
 360. POLITO Francesco o Filippo, P.S., dep. 2.5.45.  
 361. POLLI Carlo, impiegato o agente, infoibato nella Plutone.  
 362. POMARA Filippo, P.S., dep. 2.5.45.  
 363. PONZO Mario, C.V.L., già colonnello del Genio militare, dep. 2.5.45.  
 364. PORCEDDA Alessio, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 365. PORCU Giuseppe, M.D.T., dep. a Lubiana, forse fucilato 23.12.45.  
 366. POROPAT Antonio, Marina Militare, catturato 1.5.45.  
 367. POROPAT Giuseppe, torturatore, infoibato nella Plutone.  
 368. PORRO Alfonso, brigadiere M.D.T., arrestato 1.5.45.  
 369. POZNICK Rosalia, forse S.S., dep. a Lubiana.  
 370. POZZO Antonio, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 371. PRESTI Rosario, G.D.F., dep. 1.5.45, morto a Skofja Loka.  
 372. PROIETTI Orlando, M.D.T., dep. 4.5.45.  
 373. PUNIS Ettore, M.D.T., dep. 6.5.45.  
 374. PUNIS Francesco, Marina Militare, dep. 2.5.45.  
 375. RADETTI Arturo, P.S., alTestato a Hrpelje-Erpelle 3.5.45.  
 376. RADOVCICH Anna, civile, arrestata maggio 1945.  
 377. RAELLI Pietro, Ispettorato P.S., morto a Lubiana.  
 378. RAINERI Bruno, Guardia Civica, dep. a Lubiana, forse fucilato 23.12.45.  
 379. RAINERI Giorgio, Guardia Civica, arrestato nel municipio di Trieste il 2 maggio '45.  
 380. RAINERI Salvatore, P.S., dep. maggio '45.  
 381. RANIOLO Gaetano, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 382. RAPISARDA Salvatore, P.S., arrestato 2.5.45.  
 383. RATHOFER Giovanni, civile, dep. 9.5.45, morto a Fiume.  
 384. RAVELLI Claudio, P.S., dep. a Lubiana, forse fucilato 23.12.45.  
 385. REBULLA Edoardo Luigi, Guardia Civica, arrestato nel municipio di Trieste 2.5.45.  
 386. REPEK Milan, militare R.S.I., arrestato 7.6.45.  
 387. RESSIG Antonio, commerciante o militare, dep. a Maribor ove deceduto.  
 388. RESTUCCIA Silvestro, Marina Militare, arrestato a Sistiana 10.5.45.  
 389. RICCA Aldo, M.D.T., dep. 10.5.45.  
 390. RIGATTI Giuseppe, tramviere, dep. 3.5.45.  
 391. RINAUDO Salvatore, P.S., dep. 2.5.45.

392. RIZZI Ernesto, falegname, dep. 31.5.45.  
 393. RIZZI Pietro Antonio, maresciallo di P.S., dep. 1.5.45.  
 394. ROBBA Luigi, civile, arrestato 6.5.45.  
 395. RODICA Giuseppina, uccisa da partigiani a Borst 28.4.45.  
 396. RONDI Giuseppe, vigile urbano, arrestato 10.5.45.  
 397. ROSSETTI Angelo, P.S. o S.S., dep. a Lubiana, forse fucilato 6.1.46.  
 398. ROSSI Dario, ingegnere, dep. 10.5.45.  
 399. ROSSI Riccardo, capitano d'artiglieria, arrestato maggio '45.  
 400. ROSSITTI Guerrino, operaio ACEGAT, dep. 2.5.45.  
 401. RUBINO Italo, Ispettorato P.S., dep. a Lubiana, forse fucilato 6.1.46.  
 402. RUFINI Giuseppe, P.S., dep. 4.5.45.  
 403. RUGGI Ciro, Commissario P.S., dep. a Lubiana, morto 3.6.46.  
 404. RUNCE Giuseppe, P.S., arrestato 1.5.45.  
 405. RUSSO Vincenzo, maresciallo P.S., dep. 1.5.45.  
 406. RUTIGLIANO Tommaso, vicecommissario P.S., dep. 1.5.45.  
 407. SABBATINI Bruno, Ispettorato P.S., arrestato 6.5.45, fucilato ad Ospo.  
 408. SACCONI Pancrazio, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 409. SALVI Bruno, esattore delle imposte, arrestato 10.5.45, disperso Ajdovscina.  
 410. SALVI Ettore, agente daziario, dep. 4.5.45.  
 411. SALVI Stanislao, civile, arrestato maggio '45, morto a Fiume.  
 412. SALVO Giovanni, contraerea M.D.T., dep. 5.5.45.  
 413. SAN GIORGI Leopoldo, Ispettorato P.S., arrestato 2.5.45.  
 414. SANTINI Bruno, P.S., catturato 1.5.45.  
 415. SANTINI Mario, P.S., dep. 1.5.45, disperso a Hrpelje-Erpelle 7.5.45.  
 416. SARACENI Tommaso Giovanni, G.D.F., fucilato a Roditi 2.5.45.  
 417. SARDO Salvatore, G.D.F., dep. 1.5.45.  
 418. SAU Antonio Mario, P.S., dep. 1.5.45, disperso a Hrpelje-Erpelle 7.5.45.  
 419. SAULLE Virgilio, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 420. SAVI Marcello, negoziante, ma anche addetto trasporto prigionieri politici, infoibato a Padrice-Padriciano.  
 421. SCAGLIONE Giuseppe, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 422. SCHIAVON Bruno, Brigate Nere, dep. a Lubiana, forse fucilato 23.12.45.  
 423. SCHIENA Pietro, militare R.S.I., arrestato a Barcola 12.5.45.  
 424. SCIALPI Gregorio, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 425. SCIMONE Francesco, P.S., dep. 1.5.45.  
 426. SCIONTI Giuseppe, P.S., dep. 1.5.45.  
 427. SCISCIOLI Gaspero, Ispettorato P.S., infoibato nella Plutone.  
 428. SCUKA Antonio, già imputato con Cermelj ed altri, deportato a Prestrane.  
 429. SELVAGGI Raimondo, P.S., infoibato nella Plutone.  
 430. SEMERARO Andrea, fuochista, arrestato 15.5.45.  
 431. SEPPINI Antonio, squadrista, dep. 1.5.45, disperso a Lubiana.  
 432. SERGI Saverio, P.S., dep. 1.5.45.  
 433. SERRA Andrea, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 434. SERRENTINO Vincenzo, ex prefetto di Zara, catturato 8.5.45, fucilato a Sebenico.  
 435. SERSINI Tullio, Brigate Mussolini, catturato a Trieste, morto 4.10.45 in ospedale in Croazia.  
 436. SFREGOLA Cosimo Damiano, Ispettorato P.S., dep. a Lubiana, forse fucilato 6.1.46.  
 437. SICUSO Biagio, P.S., dep. 5.5.45.  
 438. SIDDU Giuseppe, G.D.F., dep. 5.5.45.  
 439. SIGNORETTO Giuseppe, orologiaio, dep. 3.5.45.  
 440. SILLI Bruno, P.S., dep. a Lubiana, forse fucilato 30.12.45.  
 441. SORRENTINO Antonio, G.D.F., dep. maggio '45, morto a Borovnica.  
 442. SPADINO PIPPA Michele, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 443. SPINELLA Giovanni, Ispettorato P.S., infoibato nella Plutone.  
 444. SPINELLI Domenico, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 445. SPOSTA Mario, P.S., arrestato maggio '45, dep. a Maribor ove morto il 28 maggio '47.  
 446. STANCAMPIANO Giuseppe, C.V.L., dep. a Lubiana forse fucilato il 23 dicembre '45.  
 447. STASSI Gaspare, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 448. STEFANIN Giuseppe, Guardia Civica, dep. a Lubiana, forse fucilato il 30 dicembre '45.  
 449. STIC Ottone, aviere, dep. 2.5.45.  
 450. STIRBOCK Luigi, operaio ILVA, dep. 19.5.45.  
 451. STOLFA Ezechiele, cameriere, dep. 2.5.45.  
 452. STOLFA Renato, bracciante, disperso maggio '45.  
 453. STOPPA Mario Giorgio, P.S., infoibato nella Plutone.  
 454. SUCCI Milano, G.D.F., dep. a Borovnica, morto 23.7.45.  
 455. SUPPANI Mario, Ispettorato di P.S., dep. a Lubiana, forse fucilato il 23 dicembre '45.  
 456. TALE' Pasquale, militare R.S.I., dep. 1.5.45.  
 457. TARNOLD Celestino, P.S., dep. 2.5.45.

458. TASSAN GURLE Luigi, cassiere ILVA, dep 4.5.45.  
 459. TAVOLATO Pietro, P.S., dep. a Lubiana, forse fucilato 6.1.46.  
 460. TERRANINO Pietro, P.S., dep. 3.5.45.  
 461. TESTI Aldo, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 462. TESTORE Ettore, collaborazionista, spia S.S., dep. a Lubiana, forse fucilato il 6 gennaio '46.  
 463. TILOCA Luigi, G.D.F., dep. 2.5.45, morto a Skofja Loka agosto '45.  
 464. TINTA Tullio Astro, militare, dep. 5.5.45.  
 465. TOFFETTI Domenico, interprete, infoibato nella Plutone.  
 466. TOLARDO Francesco, G.D.F., dep. 1.5.45.  
 467. TOMICICH Giorgio, Ispettorato P.S., dep. 1.5.45.  
 468. TOMMASI Donato, G.D.F., dep. a Lubiana, morto 10.6.45 durante sminamento  
 469. TONON Pietro, squadrista, dep. 6.5.45.  
 470. TORBELLINI Emilio, P.S., ucciso da partigiani presso Duino 4.5.45.  
 471. TORCHIO Nicola, carabiniere, dep. maggio '45.  
 472. TORRE Giulio, M.D.T., dep. maggio '45.  
 473. TOSCANO Bruno, tecnico ACEGAT, dep. 5.5.45.  
 474. TOSETTO Alberto, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 475. TRADA Alfredo, Brigate Nere, infoibato nella Plutone.  
 476. TRAMONTANO Giovanni, P.S., dep. 5.5.45.  
 477. TREVISANUTTO Guerrino, P.S., dep. 5.5.45.  
 478. TRICARICO Luigi C.V.L. dep. a Lubiana, forse fucilato 30.12.45.  
 479. TROSSARELLO Giobatta, M.D.T., dep. 7.5.45.  
 480. TRODEN Giovanni, militare, dep. 4.5.45.  
 481. TORCI Umberto, Polizia economica, dep. 1.5.45.  
 482. ULLRICH Alfredo, S.S., dep. a Lubiana, forse fucilato 23.12.45.  
 483. UROGALLO Marco, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 484. URGINI Rodolfo, militare, dep. 7.5.45.  
 485. VACCA Giacomo, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 486. VACCARO Vito, daziere, dep. 4.5.45.  
 487. VALCINI Eugenio, S.S., arrestato 30.4.45 a Sistiana.  
 488. VALENTINO Antonio, sindacalista del Fascio, responsabile sezione censura di guerra a Fiume, arrestato 22.5.45, forse fucilato a Koper.  
 489. VALSANIA Vittorio, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 490. VALTRIANI Vezio, linotipista, dep. a Lubiana, forse fucilato 30.12.45.  
 491. VANELLA Ignazio, P.S., dep. 2.5.45.  
 492. VARDANEGLI Angelo, militare R.S.I., dep. 11.5.45.  
 493. VARICCHIO Mario, P.S., dep. 1.5.45.  
 494. VATTA Nicolò, M.D.T., arrestato 22.5.45.  
 495. VECCHIET Enzo, Guardia Civica, dep. a Lubiana, forse fucilato 30.12.45.  
 496. VENDOLA Rosa, maestra, dispersa maggio '45.  
 497. VENTRELLA Michele, capo operaio al cantiere S. Rocco, dep. 6.5.45.  
 498. VERANI Pietro, civile, disperso 1.5.45.  
 499. VERONESE Paolo, P.N.F., dep. Lubiana, forse fucilato 6.1.46.  
 500. VESCIERA Vincenzo, P.S., dep. 2.5.45.  
 501. VICINI Emilio, M.D.T., disperso maggio '45.  
 502. VIRGADAMO Francesco, P.S., dep. 1.5.45.  
 503. VISCONTI Romolo, M.D.T., dep. 5.5.45.  
 504. WINDISCHGRÄTZ Amedeo, possidente, dep. a Lubiana 13.5.45.  
 505. ZACCARIA Francesco, impiegato, dep. 26.5.45.  
 506. ZACCARIA Nicolò, carpentiere, dep. 26.5.45.  
 507. ZACCHIGNA Mario, G.D.F.. dep. 1.5.45.  
 508. ZAMPOLINI Giuseppe, G.D.F., dep. 2.5.45, disperso a Borovnica.  
 509. ZANOTTI Fortunato, insegnante, dep. 1.5.45.  
 510. ZAPPONE Antonio, G.D.F., dep. 2.5.45.  
 511. ZARDONI Aldo, P.S., dep. 1.5.45.  
 512. ZAROTTI Adriano, Ispettorato P.S., infoibato a Gropada.  
 513. ZERIAL Luigi, agricoltore, infoibato a Gropada  
 514. ZERIALI Giorgio, bracciante, arrestato 28.4.45 a Dolina S. Dorligo.  
 515. ZIAN Gustavo Ispettorato, P.S., dep. a Lubiana, forse fucilato 23.12.45.  
 516. ZITO Carmine, bancario, dep. 4.5.45.  
 517. ZOCCALI Angelo, arrestato, 31.5.45.

## 2. LA STORIA DEL BUNKER DI LONGERA VISTA DA UNA DIRETTA TESTIMONE ED ATTRAVERSO I RAPPORTI DI POLIZIA

Testimonianza di Milka Cok (Ljuba) di Longera.

«Il primo bunker venne costruito nell'estate del '44 sotto casa nostra, che si trovava proprio dietro quello che adesso è l'asilo di Longera, una vecchia osteria dove allora si erano insediati i tedeschi. La gente entrava davanti ed usciva dietro, sulla campagna, era in una posizione ideale per quel tipo di movimenti. Poi ci accorgemmo di essere spacciati, ed un altro bunker venne costruito più su, dove ora c'è il monumento. Consisteva in una piccolissima stanza, dove potevano stare da 4 a 6 persone, ed un piccolissimo cunicolo che portava sul monte. Il bunker serviva come base per partigiani che stavano lì nascosti di giorno e che uscivano la notte per compiere le loro missioni.

Allora avevo sedici anni, facevo parte dello S.K.O.J.<sup>122</sup>; noi ragazzi avevamo ognuno una zona della città dove andavamo di notte a scrivere con vernice e pennello; la mattina, invece di andare a scuola, nascondevamo tra i libri, nelle borse, i volantini che venivano da Gropada<sup>123</sup> e li portavamo in città. Poi accompagnavamo in Carso i giovani che volevano unirsi ai partigiani: davamo loro degli attrezzi agricoli e li portavamo attraverso Monte Spaccato, dove lavoravano quelli della Todt [il servizio obbligatorio istituito dai nazisti, n.d.a.] a fare fortificazioni, dicendo a questi che i ragazzi andavano a lavorare in campagna. Passavamo oltre, dopo un poco abbandonavamo gli arnesi ed i giovani andavano fino a Gropada, da dove poi si sarebbero uniti ai partigiani.

Il giorno del rastrellamento e del massacro (21.3.1945, n.d.a.) venne su a Longera la “banda Collotti” con Collotti in persona. La gente sospetta e schedata venne prelevata e condotta al centro del dopolavoro che si trovava in fondo al paese. C’ero anch’io con la mia famiglia, avevo due fratelli partigiani, eravamo “sospetti”. Verso le 11 sentimmo i primi spari, mitraglie, bombe a mano. Capii subito che si trattava del bunker: qualcuno aveva fatto la spia. Mi disse poi proprio uno della “banda Collotti” che c’era in paese uno spione che andava di notte ad origliare sotto le finestre dei compaesani.

Quelli della “banda Collotti” portarono tre compagni incatenati, tra cui anche il padre di Danilo, che aveva il figlio nel bunker. Volevano che lo aprisse, ma lui si rifiutò e lo uccisero. Danilo mi raccontò poi che loro, nel bunker, avevano deciso, se fossero stati attaccati, di attaccare a loro volta e di non lasciarsi prendere vivi dai fascisti. Durante l’attacco al bunker morirono Pavel, che era il comandante, Stojan e Radivoj<sup>124</sup>. Gli altri tre si salvarono nascondendosi dietro la nostra casa e si rifugiarono a Gropada.

Al dopolavoro chiamarono fuori la mia famiglia e ci portarono tutti fino al bunker, dov'erano stati messi in fila i quattro morti, anche il papà di Danilo. Volevano che dicesse i nomi dei morti, ma mi rifiutai, allora mi fecero andare tra i corpi e mi minacciaron di uccidermi. Credetti davvero che sarei morta, ma spararono solo una raffica che non mi colpì e svenni. Mi riportarono poi a casa e di nuovo al bunker e poi ancora di nuovo al dopolavoro. Lì vidi anche i loro feriti (della P.S., n.d.a.), che vennero portati via subito.

Al pomeriggio mi chiamò Collotti in persona; io non volevo andare perché avevo visto Slavko (uno dei costruttori del bunker) che era stato torturato ed era ancora fuori di sé, diceva che non aveva potuto sopportare le torture, era irriconoscibile.

Collotti mi disse che sapeva tutto di me, di quello che avevo fatto, del cibo che portavo nel bunker, di ciò che facevo a Borst e a Gropada. Io negai di essere la figlia di Rodolfo Cok, lui fece per picchiarmi ma si fece male da solo... allora mi fecero ruzzolare giù per un piano di scale. La sera poi ci portarono in via Cologna.

Fu proprio il giorno delle Palme che mi portarono nella stanza della tortura: mi legarono ad una sedia, mi torturarono con l'elettricità, mi bruciarono con le sigarette, mi picchiarono, mi tirarono su con una corda legata alle spalle torcendomi le braccia... una ragazza ebbe le braccia spezzate, un compagno morì poco dopo. Nonostante tutto non parlai e dopo dieci giorni ci portarono al Coroneo dove ci passarono alle S.S.; là vennero anche mia madre ed altri di Longera. Sentivamo di notte i camion che venivano a prendere la gente per portarla in Risiera, ma anche al Coroneo riuscivano a girare i fogli partigiani e questo ci dava coraggio.

Erano gli ultimi giorni di guerra e ci dissero che ci avrebbero portato in Germania. Ci condussero a piedi fino a Roiano: lì gli uomini vennero caricati su un camion mentre noi aspettammo tutto il giorno che venissero altri camion per portarci via, ma non venne nessuno, perché a nord le strade erano già bloccate. Così ci riportarono al Coroneo e dopo ci rimandarono a casa.

A Longera la nostra casa era distrutta: una notte che pioveva e non potevamo dormire ci eravamo messi di guardia contro i tedeschi: ma ad un certo punto vedemmo arrivare i partigiani, da tutte le parti venivano fuori i partigiani e questa è stata una gioia così grande che non la posso descrivere».

<sup>122</sup> Savez Komunistične Omladine Jugoslavije (Lega della Gioventù Comunista Jugoslava).

<sup>123</sup> Piccolo paese carsico tra Bazovica-Basovizza e Padriče-Padriciano.

<sup>124</sup> I caduti del bunker, i cui nomi sono ricordati nel cippo di Longera, sono: Andrej Pertot, Pavel Petvar, Angel Masten ed Evald Antončič.

Dopo questo racconto fattoci da chi ha vissuto come vittima il rastrellamento della “banda Collotti”, ecco come l’Ispettore Generale di Polizia Gueli descrive burocraticamente la vicenda nel rapporto inviato alle autorità:

Dal fascicolo processuale Gueli e soci.

«Ministero dell’Interno. Ispettorato Speciale di P.S. per la Venezia Giulia.

Trieste, 22 marzo 1945.

Repressione del movimento terroristico slavo-comunista

Azione contro l’O.F. e il V.D.V.

Ieri mattina all’alba, continuando l’azione intrapresa il 13 marzo di cui alla (omissis), la squadra speciale politica di questo organismo, agli ordini del V. Commissario dott. Collotti, iniziava una operazione di rastrellamento in località strada per Longera, segnalata quale covo di altra pericolosissima banda del V.D.V. (polizia partigiana). Accerchiata la località, veniva iniziato il rastrellamento, nel corso del quale veniva individuato un bunker ove si rinvenivano solamente parti di armi, effetti di vestiario, documenti di corrispondenza varia della V.D.V. in parte bruciata.

Poi venne individuato un secondo bunker sul cui ingresso si accendeva un violento conflitto fra gli agenti e i banditi asserragliati all’interno. Pertot Andrea (1901 di Longera) padre del bandito Danilo Pertot, che aveva guidato gli agenti alla scoperta del bunker restava ucciso sul colpo da una raffica di mitra dei banditi.

Il collaboratore di questo organismo Soranzio Ferruccio, classe 1927 da Ronchi dei Legionari, veniva ferito da due colpi di proiettile all’emitorace sinistro e l’agente di polizia Sica Giuseppe dallo scoppio di bombe a mano lanciate dall’interno del bunker.

I banditi cercarono col fuoco di rompere l’acerchiamento degli agenti che uccidevano tre banditi mentre altri due riuscivano a sottrarsi alla cattura dandosi alla fuga.

Sono ancora in corso le indagini per la completa identificazione dei tre banditi uccisi, ma si è già accertato trattarsi del noto e pericoloso bandito Paulo comandante del 1° gruppo V.D.V. responsabile di numerosi efferati delitti tra cui l’uccisione dell’agente di polizia Pastorin Bruno della locale Questura, l’attentato terroristico della funivia Trieste-Villa Opicina, del pericoloso bandito Stojan comandante il 2° gruppo V.D.V. e di Mikulič Dušan alias Boris, comandante del V.D.V. della città.

Nel bunker è stato sequestrato abbondantissimo materiale di ogni specie.

Reputo, da ultimo, doveroso segnalare all’Ecc. Vostra il comportamento coraggioso e risoluto del V. commissario dott. Collotti e di tutti gli uomini alle sue dipendenze in particolare modo l’agente Sica e del collaboratore Soranzio Ferruccio, i quali benché feriti rifiutavano ogni soccorso per non distrarre i propri camerati dalla lotta.

Per ognuno di essi mi riservo di riferire con separato rapporto proponendo per una giusta ricompensa i più meritevoli».

3. DELIBERE DEL COMUNE DI DOLINA-S.DORLIGO CHE AUTORIZZANO LO SVUOTAMENTO DEL POZZO DELLA MINIERA DI BASOVIZZA

COMUNE DI San Dorligo della Valle

Verbale di deliberazione della Giunta Comunale

N.o di prot. 4961/53

Reg. Delib. N.o.: 230/g.

O G G E T T O

DOMANDA DI AFFITTANZA FRAZIONE COMUNALE p.c.846/1. BASOVIZZA PER RICUPERO MATERIALE ALLEATO ABBANDONATO NELLA EX MINIERA, DELLA DITTA CA-VAZZONI.-

L'anno millecentocinquantatré addì ventinove del mese  
di dicembre alle ore 19, nel la casa presiede  
l'adunanza il sig. LOVRIHA Dusan - Sindaco  
tezpiu...comune si è riunita la Giunta Comunale con la assistenza  
del Segretario Comunale Signor GERLI Giuseppe.

Sono presenti i sigg.:

- |                      |                                      |
|----------------------|--------------------------------------|
| 1) VALENTIC Giuseppe | - assessore effettivo -              |
| 2) KOŠMAČ Rodolfo    | - idem -                             |
| 3) GIULIANI Giusto   | - idem -                             |
| 4) PURGER Alessandro | - assessore supplente -              |
| 5) SALVI Carlo       | - idem - che non ha diritto al voto. |

Sono assenti: l'assessore effettivo STARGO Giuseppe, giustificato.

IL SINDACO

constatato il numero legale degli intervenuti, dichiara aperta la seduta ed invita i convenuti a deliberare sull'oggetto sopraindicato:

La Giunta

Premesso che ignoti militari alleati hanno depositato, all'insaputa del Comune, nella voragine proronda 600 piedi della ex miniera di Basovizza, p.c.846/1, di proprietà del

Comune di S.Antonio in Bosco, frazione amministrativa di questo Comune, diverso materiale militare inutilizzabile;

che la ditta Cavazzoni Eugenio, residente a Trieste, Banne 78, chiede gli vengano affittati per la durata di 90 giorni, circa 500 mq di terreno circostante la voragine suddetta, onde procederà al ricupero del suddetto materiale, affermando che egli sarebbe in possesso di un contratto stipulato con il Trust Property Disposal Office in data 14.11.1953, n. APO 209 C/C Pm, Ny, per il ricupero del materiale non identificabile appartenente agli S.U.A.;

Che il Comune con nota l.c.m., n. 4569/53, ha inviato al suddetto Ufficio S.U.A. un reclamo per il deposito arbitrario di materiale nel sottosuolo del proprio fondo ed in cui conseguenza si sono presentati davanti il Sindaco alcune settimane fa due dipendenti di esso, i quali hanno promesso di rispondere in merito confermando l'avvenuta cessione in compartecipazione del predetto materiale alleato alla ditta Cavazzoni;

delibera ad unanimità di voti e nessun astenuto  
di intavolare colla Ditta Cavazzoni, come sopra, trattative per stabilire le condizioni della concessione richiesta, concretando:

- 1° l'ammontare dell'affitto della frazione del terreno circostante,
- 2° l'obbligo di rifondere i danni arrecati al detto fondo dalle operazioni inerenti e conseguenti del ricupero, e
- 3° la percentuale di compartecipazione all'utile lordo per il materiale recuperato.

Salvo, in ogni caso, l'accertamento del diritto al ricupero della Ditta richiedente ai sensi e per gli effetti dell'art. III, n. 9, ultimo capoverso, del proclama n. 2 del G.M. 47

XXXXXXXXXXXX  
XXXXXXXXXXXX

Letto, approvato e sottoscritto.

IL SINDACO

(Lorriha Dusan)

L'ASSESSORE ANZIANO

IL SEGRETARIO COMUNALE

(Giuseppe Giuseppe)

Pubblicata la presente deliberazione all'Albo pretorio del Comune dal

1<sup>o</sup> CERTIFICATO DI PUBBLICAZIONE

a) ... pubblicata sulla Gazzetta del Comune oggi

- I GENNAIO (Anno) al giorno per gli

effetti dell'art. 4 commi dell'Ordine N.

174 dd. 10. 8. 1949

Il Segretario Comune

f.to

Albo pretorio del Comune dal



non vedranno prodotti reclami.

Il Segretario

Copia conforme all'originale rilasciata per uso amministrativo.

Visto

Il Segretario

Il Sindaco

Divenuta esecutiva in seguito a pubblicazione all'Albo pretorio del Comune dal

..... al ..... ed invio al Prefetto entro gli otto giorni dalla  
data di adozione, senza che sia intervenuto annullamento prefettizio.

Dal Municipio, Il .....

Il Segretario Comune

N.

Div.

II

19

Visto:

3<sup>o</sup> Divulgata eseguita in seguito alla pubbli-

cazione di un decreto legge di legge

dei Consigli dei Comuni e delle Città Provin-

ciali di Zone civili e di Zone militari: Rito-

vato il 1. 5. 1954

6662/54 - Visto che il Consiglio di

provincia di ..... ha approvato il voto scorso

il 15. 1. 1954, il decreto legge del 1. 5. 1954

Il Segretario Comune

Il Prefetto

Comune di S. Dorligo della Valle

T r i e s t e

n° 4362/53

di prot.

DELIBERA n° 230/g

dd. 29.12.1953

G A S I N G E T T O

OGGETTO:

domanda di affittanza frazione so-  
munale p.c. 846/1 Basovizza per l'eu-  
pero materiale alleato abbandonato  
nella ex miniera, della Ditta Cavez-  
zioni.-

Delibera non sottoposta a specia-  
le approvazione che si trasmette  
alla Presidenza di Zona di Trie-  
ste ai sensi dell'art. IV dell'Or-  
dine n° 74 dd. 11.8.1949.

IL SINDACO:



Presidenza di Zona di Trieste  
per ricevuta al Comune di S. Dor-  
ligo della Valle.

Timbro datario d'arrivo:

COMUNE DI San Dorligo della Valle



Verbale di deliberazione della Giunta Comunale

N.º di prot. 854/54

Reg. Delib. N.º 37/g

O G G E T T O

AFFITTANZA TERRENO COMUNALE ADIACENTE POZZO BASOVIZZA.

L'anno mille novecentocinquanta quattro addì ventitré del mese  
di febbraio alle ore 18.45 la casa presiede  
l'adunanza il sig. LOVRIHA Dusan - Sindaco - si è riunita la Giunta Comunale con la assistenza  
del Segretario Comunale Signor GERLI Giuseppe

Sono presenti i sigg.:

- |             |            |                                      |
|-------------|------------|--------------------------------------|
| 1) VALENTIC | Giuseppe   | - assessore effettivo -              |
| 2) KOSMAČ   | Rodolfo    | - idem -                             |
| 3) GIULIANI | Giusto     | - idem -                             |
| 4) PURGER   | Alessandro | - assessore supplente -              |
| 5) SALVI    | Carlo      | - idem - che non ha diritto al voto. |

Sono assenti: l'assessore effettivo STAREC Giuseppe, giustificato.

IL SINDACO

constatato il numero legale degli intervenuti, dichiara aperta la seduta ed invita i convenuti a deliberare sull'oggetto sopraindicato:

La Giunta

Vista la domanda 17.12.1953 del sig. Cavazzoni Eugenio da Banne 78, tendente ad ottenere per 90 giorni l'affittanza di circa 500 mq del terreno comunale (pascolo p.c. 846/4 di Basovizza) adiacente all'abbandonato pozzo della miniera di

carbone, allo scopo di ricuperare dalla voragine profonda "600 piedi" il materiale ivi abbandonato dalle truppe americane, in possesso del relativo permesso del TRUST Property Disposal Division dd.14.11.1953 n. APO-209- C/OPM - Ny, Ny;

Vista la propria deliberazione 29.12.u.s., n. 230/g, con che vennero fissate le condizioni per le trattative;

Vista l'offerta della Ditta Cavazzoni 3 febbraio 1954 e trovata conveniente;

Visto l'art.139, n.4 del T.U. legge com.e prov. vigente (1915)

Trattandosi di una richiesta di locazione eccezionale, è necessario ricorrere a trattativa privata a sensi dell'art.87, ultimo comma, del T.U. della legge com. e prov.1934 e sue successive modifiche;

delibera ad unanimità di voti e nessuno astenuto

- 1) di concedere, previa autorizzazione del Presidente della Zona, al sig. Cavazzoni Eugenio in locazione a trattativa privata 500 mq di terreno pascolo della p.c. 846/l di Basovizza nelle immediate adiacenze della vecchia miniera di carbone per giorni novanta, verso la corresponsione di Lire 3.000.- pagate anticipatamente;
- 2) Il sig.Cavazzoni dovrà depositare a garanzia dei danni causati al terreno in conseguenza al ricupero dei materiali dalla voragine suddetta, presso la Tesoreria C.R.T. filiale di Muggia e del pagamento di cui al successivo n.3, l'importo di Lire 10.000.-, che dovranno essere liquidate entro due mesi dalla finita locazione;
- 3) Il sig.Cavazzoni dovrà corrispondere al Comune l'uno per cento del prezzo corrente sul mercato per i materiali recuperati come determinato dal Trust Property Disposal Officer ed alle stesse condizioni e modalità concluse con le Autorità militari americane.

- ne: A questo scopo egli si obbliga di mettere a disposizione del Comune ogni atto e bolletta scritta riguardante tale ricupero, per il riscontro.
- 4) Tutte le spese inerenti e conseguenti alla suddetta locazione, ivi compresa l'IGE e qualsiasi altra tassa od imposta eventuale, stanno a carico del sig. Cavazzoni.

Gli importi di cui ai numeri 1 e 3 saranno introitati all'apposito art.17 del bilancio.

Letto, approvato e sottoscritto.

IL SINDACO

(Lorville Dusan)

L'ASSESSORE ANZIANO

Valentino Giuseppe  
(Valentino Giuseppe)

IL SEGRETARIO COMUNALE



(Giuseppe Giuseppe)

Pubblicata la presente deliberazione all'Albo pretorio del Comune dal 28 FEB. 1954

per giorno di domenica e che non vennero prodotti reclami.

Il Segretario

Copia conforme all'originale rilasciata per uso amministrativo.

Visto

Il Segretario

Il Sindaco

Divenuta esecutiva in seguito a pubblicazione all'Albo pretorio del Comune dal.....  
al..... ed invio al Prefetto entro gli otto giorni dalla  
data di adozione, senza che sia intervenuto annullamento prefettizio.

Del Municipio, II.

Il Segretario Comunale

N.2139/5174 Div. II/1

Trieste, 11 aprile 1954

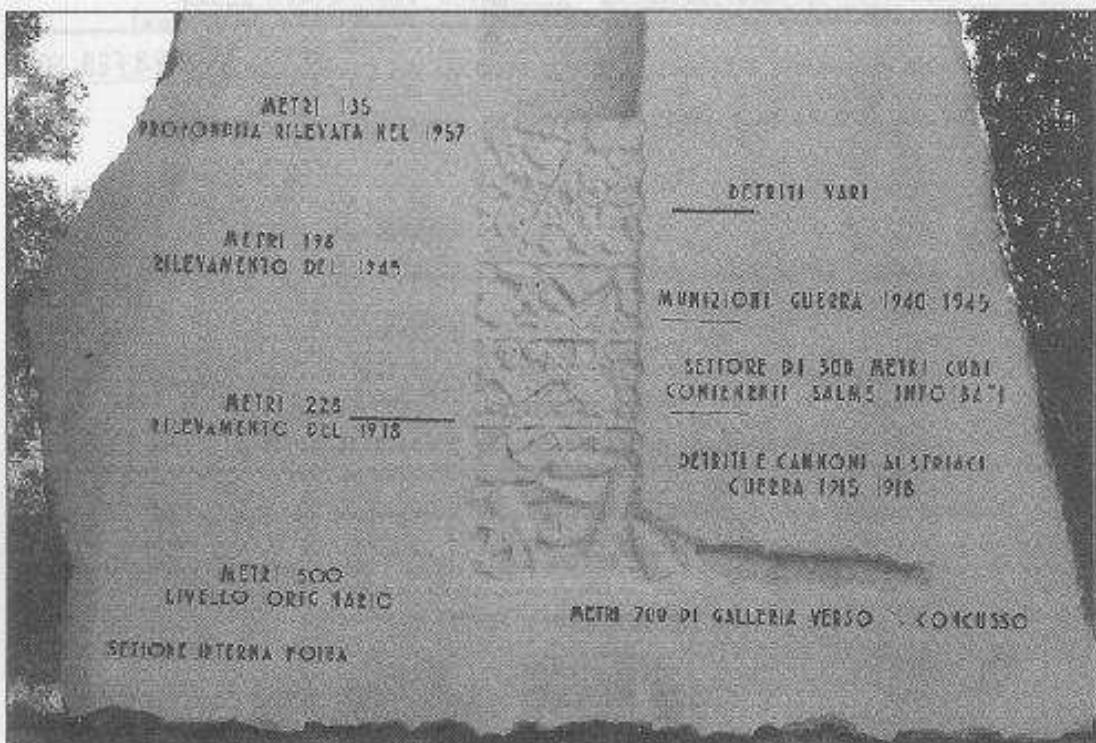
Vistro: mi autorizza la trattativa fatta.

p. Prendiamo in mano  
H. Prefetto

fis. avv. Ferroghini

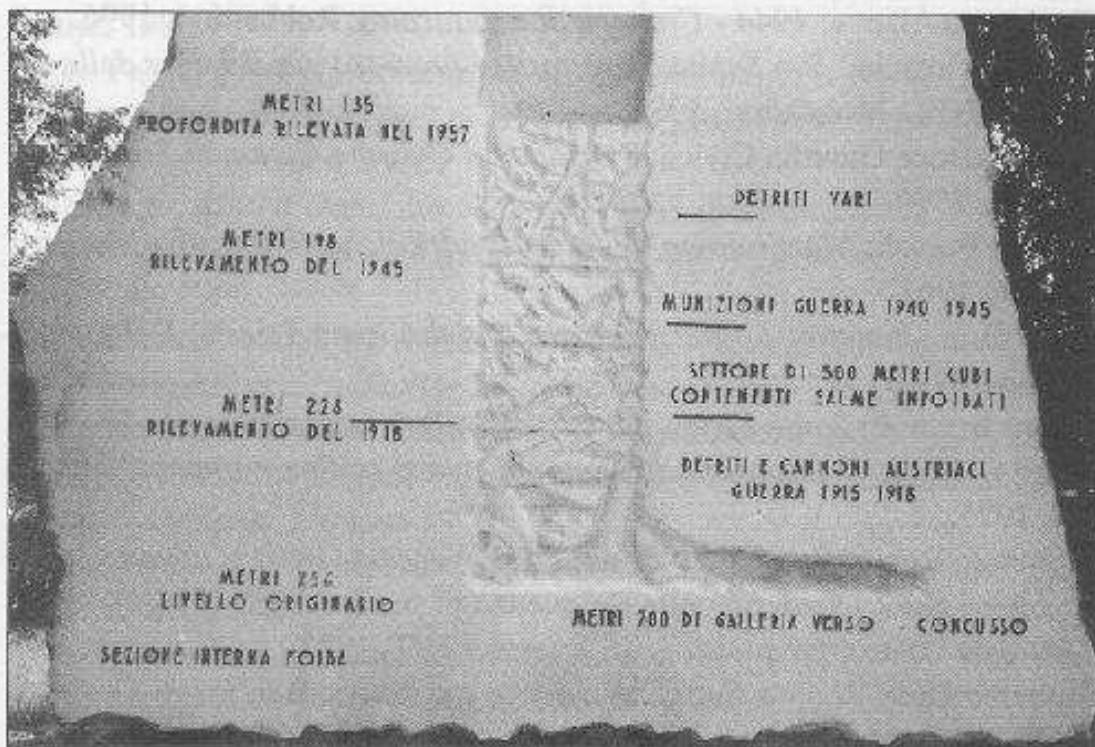
#### 4. LAPIDE SULLA FOIBA DI BASOVIZZA MONUMENTO NAZIONALE

*Giugno 1996*



Si noti: – livello originario: metri 500  
– settore di 300 metri cubi contenenti salme infoibati

*Giugno 1997*



Si noti: – livello originario: metri 256

– settore di 500 metri cubi contenenti salme infoibati

Si osservi: in un anno la profondità si è quasi dimezzata, mentre sono quasi red-doppiati i metri cubi di salme di infoibati.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV.: *Boj za svobodo.* Z.Z.T., 1975.
- AA.VV.: *Dallo squadristo fascista alle stragi della Risiera.* ANED Trieste, 1978.
- AA.VV.: *La strage di stato – Vent’anni dopo.* Ed. Associate, 1989.
- Francesco Alzetta: 1944 - *Cronaca di una tortura.* Rubbettino, 1996.
- ANED Ricerche: *San Sabba. Istruttoria e processo per il Lager della Risiera.* ANED-Mondadori, 1988.
- Associazione Guardia Civica: *Storia della Guardia Civica di Trieste.* Ed. A.G.C., 1994.
- Gianni Bartoli: *Martirologio delle genti adriatiche.* Tipografia Moderna Trieste, 1961.
- Silva Bon Gherardi: *La persecuzione antiebraica a Trieste.* Del Bianco editore, 1972.
- Pietro Brignoli: *Santa Messa per i miei fucilati.* Longanesi.
- Enzo Collotti: *Il Litorale Adriatico nel nuovo ordine europeo.* Vangelista, 1975.
- Comitato Regionale dell’ANPI del Friuli-Venezia Giulia: *Giovane amico lo sapevi che...* Quaderni della Resistenza n° 6, ed. ANPI, 1994.
- Diego de Castro: *La questione di Trieste.* LINT, 1982.
- Roberto Duiz-Renato Sarti: *La vita xe un bidòn.* Baldini & Castoldi, 1995.
- Dante Fangaresi: *Dieci settimane a S. Sabba.* Diakronia, 1994.
- Federativna Narodna Republika Jugoslavija, Državna komisija za utvrđivanje zločinima okupatora in njihovih pomagača: *Saopštenja o zločinima okupatora in njihovih pomagaca.* Belgrado 1944, 1945, 1946.
- Federativna Narodna Republika Jugoslavija: *Saopcenje o talijanskim zločinima protiv Jugoslavije i njenih naroda.* Belgrado 1946.
- Tone Ferenc: *La provincia italiana di Lubiana.* I.F.S.M.L., 1994.
- Galliano Fogar: *Sotto l’occupazione nazista nelle provincie orientali.* Del Bianco, 1968.
- Ferruccio Folkel: *La Risiera di S. Sabba.* Mondadori, 1979.
- Teodoro Francesconi: *Bersaglieri in Venezia Giulia 1943-45.* Del Baccia, 1969.
- Livio Isaak Sirovich: *Cime irredente.* Vivalda, 1996.
- Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione: *Caduti, dispersi e vittime civili della Seconda guerra mondiale-volumi relativi alle provincie di Trieste e di Gorizia,* 1986.
- Alessandra Kersevan: *Porzûs. Dialoghi sopra un processo da rifare.* Ed. KappaVu, 1995.
- ENNIO MASERATI: *L’occupazione jugoslava di Trieste.* Del Bianco, 1966.
- Bogdan C. Novak: *Trieste 1941-1954.* Mursia, 1973.
- Giovanni “Vanni” Padoan: *Una lotta partigiana alla frontiera tra due mondi.* Del Bianco, 1978.
- Milan Pahor: *Delavska Enotnost-Unità Operaia.* Zveza Sindikatov Slovenije, 1986.
- Samo Pahor: *Elenco provvisorio delle persone morte a Trieste e nei dintorni per ferite riportate nei combattimenti dal 28.4. al 3.5.45.* Narodna in Studijska Knjiznica, 1978.
- Luigi Papo: *Albo d’Oro.* Unione degli Istrianì di Trieste, 1995.
- Luigi Papo: *Sotto l’ultima bandiera-Storia del reggimento Istria.* L’Arena di Pola, 1986.
- Paolo Parovel: *L’identità cancellata.* Eugenio Parovel editore, 1985.
- Anita Peric Altherr: *Ne facilas esti... Slovenso en Itilio.* IKEL, 1991.
- Giuseppe Piemontese: *Il movimento operaio a Trieste.* Ed. Riuniti, 1974.
- Giuseppe Piemontese: *Ventinove mesi di occupazione italiana nella provincia di Lubiana.* Lubiana 1946.
- Marco Pirina-A. D’Antonio: *Genocidio... Adria storia 4, Silentes loquimur,* 1995.
- Marco Sassano: *La politica della strage.* Marsilio, 1972.
- Paolo Sema: *Il cantiere S. Rocco: lavoro e lotta operaia.* 1858-1982.
- Istituto regionale di studi e documentazione sul movimento sindacale e sui problemi economici e sociali di Trieste e del Friuli- Venezia Giulia N.C.C.d.L.-C.G.I.L., 1989.
- Wanda Skof-Newby: *Tra pace e guerra. Una ragazza slovena nell’Italia fascista.* Il Mulino, 1994.
- Pavel Stranj: *La comunità sommersa.* ZTT, 1989.
- Rodolfo Ursini-Ursič: *Attraverso Trieste. Un rivoluzionario pacifista in una città di frontiera.* Ed: Studio i Roma, 1996.
- Simon Wiesenthal: *Gli assassini sono tra noi.* Garzanti, 1969.
- Zemaljska Komisija Hrvatske za utvrđivanje zločina okupatora i njihovih pomagača: *Dokumenti o zločinima talijanskog okupatora.* Sebenico 1945, 1946.
- Zločini italijanskega okupatorja v “Ljubljanski pokrajini”: *I Intemacie.* Lubiana 1946.

## INDICE

<b>Prefazione</b>	<b>2</b>
<b>Introduzione</b>	<b>4</b>
<b>Capitolo I: A TRIESTE LA STORIA NON COMINCIA IL 1°MAGGIO 1945</b>	<b>7</b>
1. UN PO' DI STORIA	7
2. L'ISPETTORATO SPECIALE DI PUBBLICA SICUREZZA	9
3. LA "POLIZIA ECONOMICA"	12
4. LA GUARDIA CIVICA	12
5. MILIZIA DIFESA TERRITORIALE ED ALTRE FORMAZIONI MILITARI	13
6. LA DECIMA MAS	13
7. LA GUARDIA DI FINANZA	15
8. IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE ED IL CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ	16
9. IL COLLABORAZIONISMO A TRIESTE	18
<b>Capitolo II: IL NOSTRO STUDIO</b>	<b>21</b>
1. I CRITERI E LE FONTI	21
2. GLI SCOMAPARSI PER ALTRE CAUSE	22
3. ANALISI COMPARATA DEGLI ELENCHI DI PIRINA	24
<b>Capitolo III: LE FOIBE TRIESTINE</b>	<b>49</b>
1. LA "CULTURA" DELLA "FOIBA"	49
2. LE FOIBE ISTRIANE E LA PROPAGANDA NAZIFASCISTA	50
3. LE FOIBE NELLA ZONA DI TRIESTE	51
4. LA FOIBA PLUTONE E LA STORIA DELLA "BANDA STEFFE"	52
5. LA FOIBA 149 DI OPICINA CAMPAGNA	55
6. LA "FOIBA" DI BASOVIZZA	55
<b>Capitolo IV: LE INCHIESTE SULLE FOIBE</b>	<b>58</b>
<b>Appendici</b>	<b>61</b>
1. ELENCO DEI DEPORTATI E SCOMPARI	61
2. LA STORIA DEL BUNKER DI LONGERA VISTA DA UNA DIRETTA TESTIMONE ATTRaverso i rapporti della polizia	69
3. DELIBERE DEL COMUNE DI DOLINA-S.DORLIGO CHE AUTORIZZANO LO SVUOTAMENTO DEL POZZO DELLA MINIERA DI BASOVIZZA	71
4. LAPIDE SULLA FOIBA DI BASOVIZZA – MONUMENTO NAZIONALE	79
<b>Bibliografia</b>	<b>81</b>